domenica/lunedì 14/15 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 62
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

A Roma la Ps spara e ferisce i compagni per proteggere i fascisti

Giuseppe Gonnella, militante di AO è stato colpito ad una gamba da una raffica di mitra: è all'ospedale con una prognosi di 60 giorni - Ieri i fascisti avevano sparato ad un compagno di Lc - Aggressioni per tutta la giornata di oggi - 10 compagni arrestati

Con una furia omicida la polizia ha orchestrato questa mattina una mostruosa provocazione contro i compagni della zona Appio-Tuscolana. Il bilancio è gravissimo: numerosi compagni che hanno riportato ferite d'arma da fuoco di cui uno, Giuseppe Gonnella di Avanguardia Operaia ricoverato all'Ospedale San Giovanni con una gamba sfracellata da un colpo di mitra e una prognosi di 60 giorni è piantonato.

Diciannove compagni sono stati fermati e 3 arrestati. Due, come Gonnella, sono militanti di Avanguardia Operaia, due del Pdup; uno di questi è stato arrestato lontano dal luogo in cui sono avvenute le cariche e le brutali aggressioni dei poliziotii, mentre si accingeva ad entrare nella sua scuola, il liceo XIII, dove avrebbe dovuto svolgere un compito in classe. Quest'ultimo episodio rende bene l'idea della preordinazione con cui la polizia *ha voluto scagliarsi contro i compagni* ricercando ad ogni costo la provocazione.

Questa mattina infatti, davanti al liceo Augusto, meta abituale delle scorribande dei fascisti di via Noto, una sessantina di compagni distribuiva un volantino di Democrazia Proletaria, in cui si denunciava agli studenti il fatto che la nota sede fascista non viene chiusa a causa della esplicita opposizione della Dc della zona.

Alcuni fascisti sono stati avvistati dai compagni vicino alla scuola ed uno di essi, noto per andare in giro armato di pistola, è stato indicato ad alcuni poliziotti perchè in possesso di una sostanza che viene utilizzata nella fabbricazione di bottiglie molotov.

I poliziotti in borghese della squadra politica, che stanziavano vicino al liceo Augusto, non solo si sono rifiutati di compiere gli opportuni accertamenti, dando una dimostrazione in più della protezione che stavano offrendo ai fascisti, ma hanno cominciato a spingere i compagni a pugni e calci nel tentativo di disperderli e allontanarli dalla scuola.

Di fronte alla ferma risposta di questi il commissario che guidava la squadra ha dato il via alle cariche aprendo il fuoco per primo con il mitra.

Da quel momento la brutalità con cui i poliziotti si sono scagliati contro i compagni in fuga non ha avuto limiti.

Una caccia sfrenata per le vie del quartiere, sventagliate di mitra e colpi di pistola all'impazzata, sparati a trenta metri di distanza sulla gente che fuggiva e tentava di rifugiarsi nei portoni, retate con le pistole spianate fin dentro le case: questo il clima che per circa un'ora si è creato nell'intera zona.

I compagni sono stati inseguiti in questo modo per interi chilometri: alla fine i poliziotti hanno fatto persino chiudere il mercato di via Enea per potervi imbottigliare i giovani che fuggivano. Poco lontano da lì veniva visto accasciarsi al suolo in un lago di sangue Giuseppe Gonnella, colpito dal mitra di un agente alla gamba sinistra. Solo nel pomeriggio si riusciva a ricostruire l'intera rete di episodi e veniva comunicata la lista degli arrestati: sono i compagni Roberto Ferrigno e Vittorio D'Agostino di Ao, Mauro e Bruno Arnese del Pdup, Riccardo del Liceo XXIII, Claudio Presutti, Maurizio Bracci, Alberto Iannelli, Claudio, Gianni Floris. Sul luogo in cui sono avvenuti il pestaggio, le retate e le sparatorie i compagni hanno raccolto numerosi bossoli di mitra e di pistola calibro 9. Secondo alcuni testimoni una delle macchine della polizia presenti sul posto sarebbe targata 42761. Inoltre è stato visto un poliziotto in borghese, vestito di eschimo, che si sarebbe distinto nel dar sfogo ad atteggiamenti di violenza. Costui è giunto nel quartiere a bordo di una giulia bianca guidata dalla guardia scelta Iovino della sezione antiscippo.

MITTENTE: Forte Alessandro
Via Aurelia 293
ROMA

31 - PALAZZO DI GIUSTIZIA - 5.3.76

RACCOMANDATA R.R. A.R.

Egr.Signor Direttore de
"QUOTIDIANO DEI LAVORATORI"
Via Ruggero Bonghi, 4

MILANO-20141

ROMA (Succursale 31) 4416

32

Il fascista Alessandro Forte che avevamo indicato come uno degli accoltellatori del compagno Cardini ci ha scritto per smentire la sua partecipazione ai fatti e si riserva di far valere in sede giudiziaria i suoi diritti. Bene, ne siamo felici, così si farà finalmente vivo per essere messo a confronto con i testimoni che lo accusano. la lettera del fascista porta la data del 5-3-1976 e risulta essere stata spedita dal palazzo di giustizia di Roma. In effetti il Forte avrebbe dovuto presentarsi al giudice Marrone il giorno 6 (così avevano promesso i suoi avvocati proprio il 5). Poi devono aver cambiato idea se neanche lunedì 8 si è fatto vivo quando era tenuto a presentarsi sulla base di un ordine di comparizione. Ma intanto la lettera era spedita e noi siamo lieti di darne notizia. Soprattutto segnaliamo al giudice la singolare coincidenza di date che fa pensare ad un cambiamento nella strategia di difesa. Non sarà forse perchè l'indagine è affidata al giudice Marrone, la cui matrice antifascista è fuori discussione, che i fascisti pensano sia meglio darsi alla latitanza in attesa di qualche nuovo provvedimento punitivo verso il giudice democratico? Attendiamo chiarimenti dal signor Forte che si premura di aggiungere il suo domicilio (via Aurelia 293 - Roma).

Che la provocazione poliziesca fosse del tutto preordinata è apparso chiaro sin dalle prime battute. Ma questa sembra del tutto confermata dalla strana prassi secondo cui gli arrestati sono stati interrogati direttamente dal commissario di zona Mangialavoro senza che venisse preavvisata l'autorità giudiziaria e senza concedere ai compagni la presenza dei propri avvocati all'interrogatorio. Si tratta di un episodio di una gravità estrema che viene ad alimentare un clima di tensione e di provocazione che i fascisti da molti giorni hanno cominciato ad imbastire nella capitale.

E' appena di ieri la notizia del ferimento di un altro compagno, il militante di Lotta Continua Alvaro Inzardi da parte dei fascisti. Alvaro è tutt'ora ricoverato al Policlinico dove è giunto ieri sera accompagnato dal medico che aveva chiamato dopo essere stato aggredito alle spalle da tre sconosciuti ed essere stato raggiunto al gomito da un colpo di pistola.

Per dimostrare la propria solidarietà ad Alvaro, che è membro del Comitato dei disoccupati di Cinecittà, questa mattina i disoccupati si sono recati in corteo al Policlinico.

Nel frattempo è giunta la notizia che in relazione a questa aggressione subita dal compagno sono stati arrestati due fascisti: Alberto Cenci del Fronte della gioventù e Alfonso Licata del Msi.

Il primo di questi era stato ricoverato in ospedale qualche ora prima di Alvaro per una medicazione ed aveva dichiarato di essere stato picchiato mentre affiggeva manifesti del Msi in cui si propagandava la manifestazione fascista che la questura di Roma ha vergognosamente autorizzato per questo pomeriggio in piazza S. Apostoli.

Proprio l'autorizzazione di questa manifestazione e il clima di provocazione e di violenza che intorno ad essa i fascisti hanno creato, ben protetti come si vede da Improta e Macera, è alla base di tutta una serie di episodi di pestaggio di cui sono rimasti vittima alcuni compagni.

Le aggressioni sono partite tutte dalle zone in cui i teppisti neri imperversano da anni tollerati e protetti dalla polizia: dopo l'Appio-Tuscolana è stata la volta della Balduina.

Questa mattina, in viale delle Medaglie d'Oro il compagno Lorenzo Giovannini è stato pestato con sprangate alla schiena mentre si trovava sulla sua moto. Lorenzo avrebbe riconosciuto fra gli aggressori il fascista Pier Paolo Marconi.

Sempre nella stessa zona, dopo una lezione che un gruppo di compagni aveva dato ad alcuni fascisti che facevano propaganda in piazza Guadalupe uno degli squadristi neri di via Assarotti si è recato armato di pistola in casa di un compagno che abita nel quartiere, e dopo aver aperto il cancello del giardino si è messo a sparare contro le finestre.

Per la seconda volta in due settimane, militanti dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia sono stati colpiti dalla violenza borghese. Sabato 28 febbraio il compagno Francesco Cardini è stato pugnalato da una squadraccia fascista che la polizia ha lasciato libera di colpire impunemente, salvo poi essere costretta a ricercare qualcuno degli squadristi neri, denunciato su nostra iniziativa; oggi, sabato 13 marzo, il compagno Giuseppe Gonnella, 23 anni, è stato gravemente ferito ad una gamba da una raffica di mitra, sparata da uno dei poliziotti inviati a proteggere una banda fascista intenzionata ad aggredire gli studenti democratici del liceo Augusto. Ieri sera, ancora, un militante di Lotta Continua è stato colpito da due colpi di pistola sparati da una squadra missina.

Il clima che si vuole creare nella città è quello della rivincita fascista sulle forze democratiche e popolari. Dopo che la scorsa settimana la mobilitazione popolare e antifascista aveva impedito un raduno dei fascisti del fucilatore Almirante, oggi, nuovamente, la polizia permette al Msi di ritentare il gioco della provocazione.

E a questo scopo il questore Macera, il suo sottoposto e capo dell'ufficio politico della Questura, si sono distinti per il rilancio della collaborazione a tutti i livelli tra bande di picchiatori fascisti e forze dell'ordine. Se un nostro compagno è all'ospedale con una gamba maciullata da colpi di mitra, la responsabilità di ciò ricade interamente sui responsabili dell'ordine pubblico. Per questo chiediamo l'incriminazione dei poliziotti feritori e il definitivo allontanamento di un questore e di un capo dell'ufficio politico complici dei fascisti.

Chiediamo anche che tutte le forze popolari e di sinistra si impegnino con noi perchè Roma sia finalmente liberata dalla presenza di fascisti e poliziotti loro fiancheggiatori.

Segreteria della Federazione di Roma di Avanguardia Operaia

Braccio di ferro in Libano tra la sinistra e Frangie

Il presidente della repubblica, uomo dell'imperialismo, rifiuta di rassegnare le dimissioni richiestegli dal parlamento, da ampi settori militari e dalle masse libanesi - Combattimenti a Beirut e nel nord

BEIRUT. Reparti di carabinieri schierati in un quartiere cristiano a difesa dei fascisti della Falange.

Beirut, 13

Il braccio di ferro tra il presidente libanese Frangie, cristiano maronita e rappresentante della destra filoimperialista, e ampi settori dell'esercito e del parlamento orientati su posizioni progressiste costituisce l'aspetto che domina le ultime ore della crisi libanese. Frangie ha confermato il rifiuto di dimettersi accettando così la sfida proveniente tanto dai settori delle forze armate facenti capo al tenente Ahmed Al Khalid (l'Esercito arabo libanese formazione musulmana di sinistra operante nelle regioni meridionali del paese) quanto da quelli controllati da Aziz Al Ahdab, che hanno assunto il potere a Beirut giovedì con l'appoggio, a quanto sembra, della Siria e di almeno una parte del movimento palestinese.

L'appello a Frangie affinchè presentasse le dimissioni è stato presentato al presidente libanese da Kamel Al Assad a nome della maggioranza parlamentare. Frangie ha risposto con un netto rifiuto adducendo come pretesto il numero insufficiente di parlamentari che avevano firmato la richiesta di dimissioni, leggermente inferiore al quorum di due terzi legalmente richiesto per misure di rilevanza costituzionale. In seguito alla presa di posizione di Frangie, i 62 deputati (su 99) che si oppongono alla continuazione del mandato presidenziale si sono nuovamente riuniti e hanno stilato un'altra petizione che invita Frangie a riesaminare la sua decisione «per evitare ulteriori spargimenti di sangue». Si sta inoltre cercando di raccogliere il consenso di altri quattro deputati, in modo da raggiungere il quorum costituzionale.

L'atteggiamento intransigente di Frangie, spalleggiato da Israele e dagli Usa, complica le possibilità di sciogliere la crisi libanese senza più gravi scontri politici e militari, come sarebbe invece intenzione della Siria e delle forze di Al Ahdab, che temono il precipitare della situazione e l'intervento militare di Tel Aviv. Ad aggravare il quadro dei possibili sviluppi la stazione emittente controllata da Frangie ha riferito nel primo pomeriggio che forze «leali» agli ordini del comandante della Guardia presidenziale hanno occupato una caserma a circa un chilometro dal palazzo di Baabda. Nel centro di Beirut sono stati segnalati in mattinata nuovi scambi di colpi tra elementi cristiani e musulmani-progressisti nella zona dei grandi alberghi, mentre truppe ribelli si

segue a pag. 8

Nuovi aumenti per auto Fiat e autostrade

Dopo l'aumento di 35 lire del prezzo della benzina continua il martellante aumento del costo della vita.

Da lunedì entreranno in vigore gli aumenti delle auto Fiat intorno al 5 per cento, mentre anche l'Alfa Romeo sta progettando dei rincari per alcuni suoi modelli.

Allo studio inoltre vi sono anche aumenti dei pedaggi delle maggiori autostrade italiane, che verranno probabilmente deliberati nella riunione del Consiglio di amministrazione dell'Anas di martedì e che entreranno in vigore nel maggio prossimo.

Infine i petrolieri della Total hanno avuto ancora il coraggio di farsi sentire affermando che è possibilissimo un aumento della benzina a 400 lire al litro.

Il governo premia gli speculatori aumentando i prezzi

Pochi giorni orsono l'istituto nazionale di statistica ha comunicato i dati relativi all'aumento dei prezzi al consumo nei nel mese di gennaio. Com'era prevedibile si è trattato di una nuova sensibile impennata, che è però destinata ad essere presto superata dai dati dei mesi successivi a gennaio. Ancora una volta, come già nel '73 con la stretta petrolifera, un avvenimento di grandi dimensioni, la svalutazione della lira, viene ad inserirsi come detonatore su una tendenza già in atto. È infatti dal mese di settembre che un considerevole aumento dei prezzi all'ingrosso lasciava presumere un'imminente ripresa anche dei prezzi al consumo. Questo significa che gli anni di deflazione e recessione che la politia economica dei governi democriastiani hanno imposto all'Italia hanno aggravato sia le condizioni di vita dei lavoratori sia i nodi strutturali dell'economia italiana e che basta una sia pur effimera ripresa dell'attività produttiva per determinare una parallela ripresa della deflazione [ma proprio ieri è stato comunicato che nel mese di gennaio la produzione industriale è nuovamente calata, dello 0,5 per cento, rispetto al gennaio dello scorso anno, che pure aveva già visto una diminuzione del 15 per cento].

La sopravvenuta svalutazione della lira, non potrà che rendere drammatico questo andamento, facendo probabilmente tornare l'inflazione a punte del 4-5 per cento mensili, che vorrebbe dire quasi il trenta per cento annuo.

Anche perchè il governo non ha alcuna intenzione di contrastare questo andamento, anzi è costantemente il capofila nell'aumento dei prezzi. Dopo la benzina sono di ieri le notizie di ulteriori aumenti anche per le autostrade e per le automobili della maggiore azienda italiana, la Fiat. A parte le ovvie conseguenze di pesantissimi effetti deflattivi ci sono da mettere in rilievo per questo gruppo particolare di aumenti [che si accompagnano a quelli di tutti gli altri beni, già avvenuti o prossimi, in particolare di quelli alimetari] alcuni aspetti particolarmente odiosi.

L'aumento dei listini Fiat è il secondo dall'inizio dell'anno e si somma a quelli decisi nell'autunno scorso. Questo significa che Agnelli, con la mistificazione di voler introdurre il meccanismo di adeguamento automatico dei prezzi finali ai costi di produzione, sta recuperando con forte anticipo gli aumenti salariali contrattuali che del resto, in compagni di Colombo, sta facendo di tutto per respingere. Per la Fiat non esiste altro au-

segue a pag. 8

C. P.

Tutti da verificare gli impegni di Bosco per i disoccupati di Napoli

Napoli, 13

Già da venerdì pomeriggio, alla fine dell'incontro presso la Prefettura di Napoli con il sottosegretario al lavoro Bosco, nelle piazze, attorno alle tende, si sono accese le discussioni dei disoccupati sui punti dibattuti all'interno della riunione. Quel che va sottolineato è che, se non il modo con cui è stato condotto tale incontro, si voleva tentare di gettare confusione all'interno del movimento, in parte ci si è riusciti: non ci stancheremo infatti di denunciare che, per tutta la durata dell'incontro (cui, oltre il sottosegretario Bosco, erano presenti il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Fabiani, rappresentanti delle confederazioni sindacali e degli uffici del lavoro regionale e provinciale, dell'Intersind, della Camera di Commercio), la delegazione dei disoccupati organizzati non è stata fatta entrare, se non nell'ultimo quarto d'ora, in cui, ai compagni sono state presentate solo le conclusioni. Un criterio ed un metodo davvero inqualificabile, che hanno trovato ancora una volta, consenzienti i rappresentanti sindacali, che, probabilmente, ci tengono a gestire, in queste occasioni, il movimento, a dichiararsi, unilateralmente, rappresentanti dei disoccupati...

Va ribadito, a chiare lettere, contro chiunque ama lasciare i disoccupati fuori della porta che, in un anno e più di lotte, il movimento ha ampiamente dimostrato di essersi conquistate la maturità e la coscienza per poter gestire, in queste ed altre scadenze, quegli obiettivi, su cui è cresciuto e si è sviluppato, quegli obiettivi che sono al centro delle quotidiane mobilitazioni, nelle strade e nelle piazze di Napoli. Dopo l'incontro del 3 marzo scorso almeno venne pubblicata una bozza d'accordo su cui era possibile confrontarsi; invece, con i metodi adottati nella riunione di venerdì, a Napoli, a lungo si è discusso, tra i disoccupati, e si continua a discutere, per chiarirsi i termini in cui sono stati affrontati i temi al centro della riunione. Stamane ci sembra già possibile fornire una prima parziale valutazione.

Il primo punto che pare assodato è l'accetazione delle nuove liste (punto del resto già trattato nell'incontro di Roma), una decina circa, che contano circa ottomila iscritti. Proprio i primi punti, sottoscritti nell'accordo d Roma, sono rimasti ancora al centro della discussione, e cioè il reperimento e l'assegnazione dei nuovi posti di lavoro. Per questo, sono state convocate le prime riunioni per lunedì 15 marzo: nella mattinata, presso gli uffici del collocamento, si incontreranno nuovamente tutte le parti per avviare un calendario degli incontri con le aziende e gli enti, presso cui reperire nuovi posti di lavoro. Nel pomeriggio avrà luogo l'incontro della nuova commissione di controllo del colocamento (cui partecipano 13 delegati dei disoccupati, insieme

segue a pag. 8

G.F.

Occorre una sottoscrizione regolare e una ricerca a tappeto di prestiti

Ancora una volta, compagni, facciamo un poco di bilancio: abbiamo pagato il contributo (di gennaio!) a tutte le federazioni per l'apparato nazionale, a tutti i redattori ed i compagni che lavorano al quotidiano siamo riusciti a dare un acconto,, abbiamo fatto fronte, ora pagando ora riuscendo a spostare più in là, a tutte le scadenze; il quotidiano è uscito ed è stato spedito regolarmente.

Beh, dirà a questo punto il compagno lettore, cosa volete? Volete essere ringraziati? Non è quello il vostro lavoro? Anzi perchè non si cerca di dare più puntualmente i contributi ai compagni del sud? Ed i rimborsi spese ai compagni del quotidiano non potrebbero essere più regolari, e tutti, non a spizzichi?

Il compagno che parlasse così avrebbe la sua parte di ragione: in fondo il nostro compito è quello di curare i problemi amministrativi e certo non abbiamo fatto miracoli. Eppure un semimiracolo c'è stato, se siamo riusciti ad andare avanti, anche se non siamo noi dell'amministrazione a compierlo, oppure non soltanto noi: ed è dovuto al lavoro dei compagni che sono riusciti ad ottenere prestiti od a dilazionare i debiti, al sacrificio di compagni che hanno dato fondo ai loro ultimi risparmi, per dargli al quotidiano, al sacrificio di compagni che continuano a lavorare al quotidiano anche se ci rimettono di tasca propria e che talvolta per mangiare, sì per mangiare, aspettano che arrivino le 5-10.000 dell'acconto.

Perchè compagni con la sottoscrizione non ci siamo. In febbraio siamo arrivati al 70% dell'obiettivo e nessuna regione ha raggiunto l'obiettivo che si era prefisso, così che al 10 marzo (obiettivo del mese 30 milioni) sono entrati solo £.7.627.150, cioè un quarto di quanto fissato.

È vero: lo sforzo maggiore è stato concentrato sui prestiti (ed infatti, mediamente, buoni risultati qui ci sono stati), ma gli obiettivi di sottoscrizione devono essere raggiunti, se no non ce la facciamo veramente ad andare avanti.

I buoni risultati ottenuti in talune situazioni nella campagna prestiti, gli stessi rinvii delle scadenze ottenuti, testimoniano che il *Quotidiano dei lavoratori* e *Avanguardia Operaia* hanno una rete di simpatie, e anche di credito; si sono conquistati un'immagine di solidità, di credibilità, di serietà che deve essere messa a frutto. In questo campo non è stato fatto quanto era possibile: la sottoscrizione «esterna» non è decollata come deve, non è diventata dappertutto compito politico definito e seguito dalle federazioni e non è diventata pratica generalizzata e programmata, non si è sviluppata una ricerca a tappeto di prestiti. La conseguenza è che siamo ancora in cattive acque: a tutti i costi deve essere garantito il rientro della sottoscrizione, secondo gli obiettivi prefissati e con scadenza regolare: almeno 8-9 milioni alla settimana.

Inoltre bisogna che giungano nuovi prestiti: ci servono molti soldi, molti molti milioni entro il 20-25 del mese, perchè le scadenze di fine mese sono proibitive: bisogna perciò mettersi al lavoro da subito, al limite staccando qualche compagno per fare questa specifica ricerca. Compagni, aspettiamo di vedere immediatamente i risultati poichè ne abbiamo veramentee bisogno.

Riportiamo qui di seguito le percentuali regionali raggiunte nel mese di febbraio rispetto agli obiettivi prefissati: Lombardia 76,5% - Piemonte 72,9% - Liguria 46,6% - Veneto 33,5% - Trentino Alto Adige 29% - Emilia Romagna 84,9% - Toscana 42,3% - Umbria 1,7% - Marche 51,3% - Friuli V. G; 10% - Lazio 77,4% - Mezzogiorno 16,1%.

DALL'INTERNO

La grande distribuzione in Lombardia ha smarrito una stampella: nessuno sa che fine ha fatto la Consulenti Associati Srl

Pallavicini, membro della commissione regionale per il Piano e amico del segretario dc Galli, nega di essere il fondatore di questa strana società che venne interpellata dal comune di Monza per il nuovo colossale insediamento della Rinascente - Frattanto al suo indirizzo la Consulenti non si trova - Due comunicati del Partito socialista

Dopo la nostra denuncia di ieri, che faceva seguito ad altri articoli già apparsi sulla stampa nel corso della settimana, il pasticciaccio della grande distribuzione in Lombardia, con annesso «asservimento» della Regione, và assumendo tinte fosche. Da una parte il dottor Giancarlo Pallavicini, l'amico del segretario regionale dc lombardo, Alberto Galli, accusato di essere stato beneficiato dalla Standa, membro della commissione regionale per il Piano del commercio, secondo le nostre informazioni consulente della Rinascente e funzionario della Cassa di Risparmio, sembra essere stato colto dallo sconforto e nega tutto.

Nega in primo luogo di avere alcunchè a che vedere con la Consulenti Associati - la società che come abbiamo visto ieri venne interpellata per un parere tecnico dal comune di Monza per l'insediamento di 28.000 metri quadrati della Rinascente - nega di essere consulente della Rinascente, si domanda sconsolato chi diavolo possa avere interesse a screditare lui, studioso e tecnico disinteressato, mettendolo, per di più, in difficoltà di fronte al fisco. Ma ciò che, a quanto ci risulta, più negativamente lo ha colpito sono stati gli attacchi al lavoro della sua Commissione.

Pallavicini, ammettendo che molto è ancora da fare, sostiene che tanta strada è già stata percorsa, che i soldi presi sono solo una parte di ciò che si meriterebbero lui e i suoi colleghi. Eppure, insistiamo, ci risulta che esistano documenti ufficiali della Regione, indirizzati a questi commissari perchè si sveglino e si mettano al lavoro con maggior lena.

Nella sua interpellanza, che sarà discussa martedì dal consiglio regionale, il consigliere regionale di Dp, Capanna, ha rilevato queste «stranezze» che ora Pallavicini contesta. Per ora, in attesa della risposta che in quella sede ufficiale toccherà al presidente Golfari, registriamo un'ulteriore nota di sospetto in questa vicenda, nota che riguarda la Consulenti Associati Srl, capitale sociale di 900.000 lire interamente versate, sede ufficiale in piazza Principessa Clotilde 8 a Milano.

Bene, in piazza Principessa Clotilde 8, in un palazzo d'uffici di fronte all'ospedale Fatebenefratelli, la Consulenti Associati se vi è passata non ha lasciato traccia salvo la scritta «Consulenti» su uno dei tasti del citofono, che non sembra corrispondere, però, ad alcuno.

L'unico che, almeno in apparenza ne ha sentito parlare è un abbottonatissimo signore - probabilmente il titolare - della Carlo Rusconi Costruzioni edili. Dobbiamo dedurne che costoro hanno qualche oscura ragione per fornire dati quantomeno imprecisi.

Il quadro complessivo, dunque, si va allargando giorno per giorno. L'assessore regionale dc al commercio, Campagnoli, smentendo lo stesso Golfari, ha frattanto ribadito che secondo lui è del tutto lecito approvare le licenze un tanto al chilo. Ieri abbiamo scritto che la commissione regionale per il commercio il 19 gennaio votò in blocco il benestare su diciotto domande di licenza per nuovi insediamenti. Campagnoli ora, in una dichiarazione alla stampa, ha affermato che questo non contrasta con alcuna legge vigente, specificando che in fin dei conti l'approvazione era comunque subordinata alla compatibilità con il piano regionale - quello che è ancora tutto sulla carta come abbiamo visto - quindi tutto bene, secondo l'assessore dc. È facile chiedersi, a questo punto, per quale ragione questa commissione regionale per il commercio non abbia voluto attendere, prima di votare, che almeno le linee direttrici del Piano fossero state tracciate, non correndo in questo modo il rischio di prevedere la nascita di nuovi insediamenti contrastanti con esso.

Nei partiti, frattanto, è passata parola di tenere la bocca chiusa, limitandosi alla diramazione di comunicati ufficiali. Fra questi dobbiamo registrare quelli del Psi che, tramite la federazione provinciale, è corso in difesa dell'ex segretario regionale Polli, accusato di essere stato uno dei beneficiati dalla Standa.

«Chi ha tentato di suffragare le accuse scandalistiche, strumentalizzando l'antica e salda amicizia tra Polli e il presidente della Standa, evidentemente ignora il valore dei rapporti umani che, quando autentici, travalicano i ruoli della vita pubblica.» Dal proprio canto la segreteria regionale del partito ha invece smentito *«qualunque forma di finanziamento finalizzato a condizionare la posizione del partito»* esprimendo piena solidarietà a Polli stesso.

Personalmente Polli si è inserito nelle polemiche aggiungendo che *«non è stata fatta alcuna mediazione dei partiti»*, negando che vi siano stati tentativi di lottizzazione e difendendo la propria amicizia con Gino Sferza. *«Conosco Sferza da trenta anni»* ha detto *«da quando militavamo insieme nella Cgil. È un male essere amici?»*.

F.V.

Estorsione?

Il presidente della Standa Gino Sferza, al centro dello scandalo dei supermercati arrestato e successivamente rilasciato in libertà provvisoria dal giudice Fiasconaro che conduce l'inchiesta è passato all'attacco, fornendo due argomentazioni, una abbastanza plausibile, l'altra assai meno convincente. «La Standa - dichiara Sferza in un'intervista - non opera in un sistema astratto. Lavora in un paese, questo paese, in cui esistono certe prassi e certi meccanismi. Una di queste prassi è che se un'azienda della grande distribuzione come la nostra vuole vedere riconosciuti i suoi diritti più elementari come quello di ottenere delle licenze, deve creare un clima di «simpatia» nei suoi confronti.

Allora deve dico, deve, assumere intere famiglie se vuole aprire un suo punto di vendita in una certa città che è anche un certo collegio elettorale. Deve dico deve, dare prova di attenzione nei confronti di certe persone e di certe istituzioni se vuole che i suoi problemi vengano guardati con altrettanta attenzione. Lo fa la Standa e lo fanno le altre aziende del ramo, alcune con soldi, altre come la Coop, grazie alle loro preziose parentele politiche. Ma sono elargizioni che non si concedono per ottenere questa o quella cosa, si concedono solo per ottenere che i propri diritti vengano presi in considerazione».

E fin qui ci crediamo anche se è necessario - al punto a cui si è arrivati - che il dottor Sferza faccia nomi e cognomi di chi si serve delle proprie cariche pubbliche per estorcere per sè o per il proprio partito le famose «elargizioni».

Stupisce invece che anche il presidente della Standa smentisca nella stessa intervista che i soldi ai partiti e ai politici siano stati pagati dalla Standa dai «fondi neri» della Montedison «Lasciamo la Montedison fuori da questa vicenda» esorta Sferza. E invece no perchè si deve sapere quanti sono i miliardi elargiti da Eugenio Cefis e soprattutto a chi.

Scarcerato Franco Ambrosio

Milano, 13

Libertà provvisoria per tutte le persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sull'attività del finanziere Franco Ambrosio. Il provvedimento è stato firmato poco dopo mezzogiorno dal consigliere istruttore Amati su richiesta del pubblico ministero Viola e verso le 13 notificato in carcere allo stesso Franco Ambrosio, all'avv. Gernando Rosa e al commercialista Umberto Artico. Ambrosio e Artico sono stati rimessi in libertà provvisoria dietro cauzione, 100 milioni per Ambrosio, 25 per il commercialista, mentre l'avv. Rosavrà sottostare a misure di polizia giudiziaria.

Padre Eligio è in galera

Saio, stivaletti e foto segnaletiche. È questo il «new Look» di padre Eligio, frate noto alla cronaca mondana e-ora a pieno titolo- anche a quella nera. Angelo Gelmini, questo il vero nome del personaggio, è infatti stato arrestato venerdì, accusato di truffa e falso. Nel carcere di Novara sono finiti con lui un fratello monsignore, Pietro Gelimi da Casalpalocco in provincia di Roma, e un avvocato, Camillo Conte.

A portarli in galera non si è trattato però del caso Ambrosio, nel quale padre Eligio risulta coinvolto, ma un'altra storia che ha avuto per protagonista l'azienda Passera di Crescentino, nel Vercellese, un caseificio in crisi dal settembre del '75.

Di questo caseificio era già stato fatto il nome quando i carabinieri di Vercelli il 5 marzo scorso arrestarono un capitano della Guardia di Finanza, Sandro Frenguelli, di Roma, il suo complice Biagio Bisceglia di Senago, in provincia di Milano, sedicente rappresentante di una società commerciale, la Prex Gas, con sede a Milano in via Carmine 39. Questi ultimi due personaggi, in combutta con padre Eligio e soci, secondo i carabinieri, avrebbero avvicinato nello scorso dicembre i titolari del caseificio, i fratelli Piero, Carlo, Attilio, Vito e Michele Passera, assicurandogli che dietro pagamento di una tangente li avrebbero sollevati dai guai finanziari in cui si erano venuti a trovare «procurandogli» un rimborso dagli uffici Iva di 160 milioni. L'offerta in un primo tempo venne accettata dai fratelli Passera. L'intervento dei sindacati, però, porta la regione Piemonte ad occuparsi della vicenda. In breve ai Passera l'Iva promette un saldo in breve tempo. A questo punto intervengono nuovamente Bisceglia e Frenguelli sollecitando il pagamento delle tangenti. Da qui l'arresto, su denuncia di uno dei Passera.

Le mani del Sid dietro la repressione di Forlani

Roma, 13

La provocazione contro il movimento dei soldati, alla Procura di Roma, covava da tempo: da quando la Procura di Bolzano e i carabinieri, dopo il 15 giugno, avevano trasmesso per «competenza» a Roma gli atti di un procedimento contro 12 compagni di Lotta Continua, imputati - per una settimana di mobilitazione nel febbraio del 1974 - di gravissimi reati (dall'associazione a delinquere, al concorso in attività sediziosa, all'istigazione, all'ammutinamento).

A questo procedimento contro i compagni di Bolzano erano stati poi «connessi» altri rapporti dei carabinieri di Roma, Pescara, l'Aquila, Ancona, Pesaro, Bari, Napoli, Messina, Palermo, Catania, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Venezia, Mestre e Trento. Quando, si dice «rapporti dei carabinieri», si può facilmente intendere «rapporti del Sid».

Ora, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, al quale erano stati affidati tutti i procedimenti, «trasmessi» a Roma perchè «il materiale propagandistico adoperato dai Proletari in divisa risulta edito come supplemento di Lotta Continua» che si stampa a Roma, ha emesso 85 avvisi di reato per «associazione a delinquere» nei confronti di compagni di Lotta Continua (fra i quali il direttore dell'omonimo quotidiano, il compagno Marcello Galeotti), di Avangurdia Operaia, del Pdup ed anche del Partito Radicale (il segretario della Loc, Roberto Cicciomessero).

Su questa montatura Avanguardia Operaia, Lotta Continua ed il Pdup hanno emesso un comunicato in cui si afferma tra l'altro: « dopo il 4 dicembre, giorno in cui migliaia di soldati e di sottufficiali manifestarono contro la bozza-Forlani, s'è creato nei vertici militari un atteggiamento di rivincita molto acuto. Prima sono stati denucciati e condannati centinaia di militari democratici, ed ora si tenta di colpire direttamente le forze politiche che più coerentemente combattono per la democratizzazioe dell'istituzione militare. Se da un lato la proposta del nuovo regolamento è rimasta bloccata, dall'altro c'è stato un recupero di unità tra gli ufficiali proprio sui temi della repressione. Unità che comunque sempre più spesso si lacera, liberando settori sempre più vasti di quadri che si orientano verso ipotesi democratiche. Un altro elemento che accompagna questa operazione provocatoria è senz'altro l'atteggiamento di Forlani, sceso in lizza in vista del congresso Dc portando sul tavolo dei meriti centinaia di denunce a militari e a militanti della sinistra. Consapevoli della gravità, ma anche della pretestuosità delle accuse rivolteci, consideriamo importantissimo, non solo rivendicare il diritto ai militari di lottare per la democrazia, ma anche riconfermare con forza tutto il nostro impegno e la nostra volontà di lotta nei confronti dell'istituzione militare in questo senso promuoviamo una campagna anti-repressiva e per la democrazia, articolandola sul piano del movimento di lotta, sia coinvolgendo le forze sindacali di un ampio schieramento di sostegno e di solidarietà».

Le sberle del colonnello

Bolzano, 13

Il tenente colonnello Aramis Ansaloni deve essere certamente un ufficiale impegnato nel dibattito sulla democratizzazione delle forze armate. Infatti il 4 marzo scorso incontrando nei pressi della caserma Huber una compagna che distribuiva dei volantini sul problema della democrazia nell'esercito, scese dal motorino su cui viaggiava e si avventò sulla giovane prendendola a sberle, strappandole i volantini e il giornale che teneva in tasca.

L'ufficio stampa del IV corpo d'armata ha fatto sapere che era impossibile che il suo valente funzionario avesse potuto schiaffeggiare la compagna perchè «la sera del 4 marzo aveva la mano sinistra lesionata, per un recente intervento chirurgico». Si vede che ha adoperato la destra, a lui più confacente.

La speculazione a Parma: dove e perchè fallisce la politica dalle «mani pulite»

Il coinvolgimento di uomini della sinistra riformista nello scandalo dimostra una volta di più gli errori di rapporti privilegiati con la borghesia scavalcando le esigenze delle masse popolari e operaie

Nostro servizio

Parma vive sconcertata il suo terzo scandalo in 10 anni. La città, e in particolare la sua grassa borghesia, assurge nuovamente agli onori della cronaca.

La novità questa volta è rappresentata dal coinvolgimento in primo piano, insieme agli industriali, dei politici della sinistra riformista. Cinque sono gli arrestati. Due i politici di primo piano: l'ex assessore socialista all'urbanistica Paolo Alvau, capo corrente della sinistra lombardiana. Il maestro Renato Corsini, ex partigiano, imprenditore edile, consigliere d'amministrazione per la Cassa di Risparmio di Parma, la seconda banca emiliana per importanza, in rappresentanza del Pci. Due industriali di primo piano pareggiano non solo idealmente il conto. Il primo, Ermes Foglia, è il più importante industriale edile della provincia, il suo giro d'affari però non è circoscritto ai limiti cittadini ma raggiunge il medio oriente. È il classico «uomo che si è fatto da se», insieme a suo fratello Walter e al suo socio in affari Rizzi. Tutti i principali condomini della città portano le loro firme. A queste cattedrali si deve aggiungere gran parte dei prefabbricati dell'edilizia industrializzata - ponti su autostrade - autostrade - ecc. Il blasone ufficiale a Foglia la città lo ha consegnato alcuni anni fa affidandogli la presidenza della locale squadra cittadina, la Parma calcio. Foglia non ha disatteso la fiducia dei fans ed ha portato la squadra in C, preparandola per la B da cui - Foglia dimesso a presidente della squadra pallacanestro femminile - discese rapidamente per un episodio di corruzione. La Foglia & Rizzi negli ambienti bene della città ha sempre vantato intrattenimento di cordiali rapporti con tutti i partiti presenti in parlamento, non negando di aver fornito - a titolo gratuito - prima delle ultime campagne elettorali finanziamenti uguali per tutti i partiti, con una cifra non dichiarata per l'Msi. Corchia, l'ingegnere amministratore delegato della Siem, è un altro dei pescecani edilizi della città che però ha sempre agito in sordina. La Democrazia Cristiana in questi giorni ha smentito l'iscrizione dell'ingegner Corchia al suo partito, ma sono noti i suoi legami con quel partito.

Il quinto arrestato iscritto periferico del Psi, Giuseppe Verdi omonimo e discendente del celebre maestro, è personaggio di secondaria importanza, prestanome, come lo sono state le mogli dei personaggi coinvolti, nella redazione di atti notarili e intestazioni di quote societarie. Ma veniamo alla storia documentata degli avvenimenti.

Il 22 ottobre 1975 il Comitato di lotta per la casa organizza a Parma una mostra coprendo il monumento al partigiano con grandi lenzuola sulle quali scritte e fotografie accertano un grosso scandalo edilizio che coinvolge direttamente l'amministrazione comunale. Il «bucato» scuote la città e ripropone ancora una volta il problema più vasto dell'uso capitalistico del territorio. La situazione nel caso specifico si presenta con toni assai gravi, dato che nello scandalo è coinvolta la giunta comunale di sinistra. È il culmine di uno scandalo in gestazione fin dal lontano 1965. Ripercorriamone le tappe salienti.

1965. Per mezzo della legge urbanistica 167 l'area, delimitata da via Montebello, via Pastrengo, il torrente Parma viene vincolata e destinata alla costruzione di edilizia economica popolare. Per mezzo della 167 il comune poteva espropriare questa area a prezzi irrisori (£. 1.000 al mq. circa).

1969. Viene approvato il Piano regolatore generale, che prevede per alcune aree piani di edilizia popolare, tra cui la sopraindicata, dei centri direzionali di iniziativa pubblica.

2.5.73. Sebbene l'anno in questione fosse destinato all'iniziativa pubblica il gruppo di speculatori acquista la maggior parte del terreno a circa £. 5.000 al mq. per un totale di 307 milioni.

5.6.73. Dopo l'acquisto dell'area si costituisce a Milano la Siem Spa (società industriale di edilizia moderna). Presidente del consiglio di amministrazione: ingegner Corchia Francesco. Soci: ingegner Corchia Francesco, Ferrari Diana (in Foglia), Verdi Giuseppe e Lino Bergamaschi.

25.6.73. Viene acquistata un'altra consistente fetta dell'area vincolata per un importo di 256 milioni.

26.7.73. Dopo l'acquisto dell'area da parte della Siem l'amministrazione comunale approva una variante del piano regolatore generale che toglie l'obbligo dell'iniziativa pubblica su tutte le aree destinate a centro direzionale.

Il cambio di destinazione dell'area determina un incremento del valore dell'area stessa che passa da £. 1.000 al mq. a £. 100.000 al mq. Il consiglio comunale approva una riduzione della cubatura (quantità di costruzione possibile su 1mq.) da 4,5 metri cubi a 4 metri cubi approvando però nel contempo un ampliamento del perimetro dell'area così che la Siem veniva ad avere un fortissimo aumento della cubatura totale.

7.2.73. La Siem acquista un'altra consistente fetta di terreno lungo il greto del torrente ottenendo un aumento enorme della cubatura totale che passa da 200.000 metri cubi a 530.000 metri cubi.

I fatti sono chiari nel loro svolgimento ed è anche chiaro che una politica dalle mani pulite, che abbia come presupposto la mediazione e il rapporto privilegiato con la borghesia, scavalcando la classe operaia non è realmente praticabile.

Collettivo Politica Comunista

(1 - *Continua*)

Fanali costruisce case per militari in pensione?

Cagliari, 13

Il coordinamento di Cagliari del movimento democratico dei sottufficiali dell'Areonautica ha diffuso un comunicato in cui si afferma che è in corso la costituzione di un ente morale che dovrebbe realizzare centri residenziali per i militari dell'aviazione a riposo. Dopo aver precisato, che la sede di questo ente è a Roma in via Savoia 78 «nel palazzo della società fantasma di Maria Fava», i sottufficiali democratici «affermano»: «abbiamo motivo di ritenere che l'iniziativa provenga dagli stessi personaggi che hanno avuto in qualche modo relazione con le società di Maria Fava e soci. Ci riferiamo si afferma nella nota in particolare al generale Fanali, il quale come tutti sanno abita nello stesso N. 78 di via Savoia».

Sempre secondo il comunicato all'iniziativa avrebbe aderito lo stato maggiore dell'areonautica che «ha interessato tutte le basi militari della penisola, esponendo manifesti e pregando con circolare il personale in servizio di rispondere ad un questionario da spedire alla sede del Corriere dell'Aviatore oppure: «Areonautica, via Savoia 78». «E' noto aggiunge il comunicato - che il Corriere dell'Aviatore è stato denunciato dal nostro «movimento» alla magistratura romana per un articolo nel quale si potrebbe ravvisare gli estremi dell'istigazione al colpo di stato. Però pochi sanno che lo stesso giornale è l'organo di stampa dell'Associazione di Ufficiali in servizio ed in pensione. L'associazione è denominata «Anua» ed ha la propria sede in un alloggio del demanio militare, in viale Giulio Cesare 54/A».

Secondo i sottufficiali democratici, l'«Anua» sarebbe «legata da un patto d'intesa col «Sinam», il quale avrebbe costituito da tempo una cooperativa (Edimil), per costruire case per militari e per civili selezionati in tutto il territorio nazionale e presieduta dal maggiore di artiglieria Rocco Filippis in servizio attivo».

Il comunicato sostiene infine, che l'«Anua, il Sinam e l'Edimil» oltre ad essere legate fra loro da un patto d'intesa politico sindacale «chiaramente reazionario», sono unite anche all'Euromil», organizzazione militare multinazionale che opera senza alcun controllo dei poteri costituiti. Il Coordinamento ha infine, reso noto che copia del comunicato sarà inviata alla Procura della Repubblica di Roma perchè esamini i fatti «nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla vicenda «lockheed» e in quella sul «Corriere dell'Aviatore»

Il generale Fanali chiamato in causa dai sottufficiali ha rilasciato una dichiarazione in cui ammette che «l'iniziativa dei centri residenziali è nota all'Associazione Arma Areonautica soltanto perchè è stata tramite delle notizie relative a mezzo del proprio giornale Aeronautica».

Morì di parto: aperta una inchiesta

Mestre, 13

Una suora e due medici, fra cui l'ostetrica Annunziata Bragato, sono stati incriminati da un magistrato della procura di Venezia, in relazione alla morte di una partoriente Annalisa Pedrocco, 25 anni, e del piccolo che portava in grembo, avvenuta il 30 luglio dello scorso anno.

Al provvedimento giudiziario si è arrivati dopo che il marito di Annalisa Pedrocco ha ottenuto che il corpo della moglie fosse sottoposto a perizia di parte, non convinto dei risultati di quella d'ufficio (in base alla quale non erano imputabili errori od omissioni al personale medico del policlinico San Marco dove avvenne il decesso).

Infatti la perizia di parte, eseguita dal professor Introna dell'università di Padova, ha accertato che la donna non venne curata adeguatamente, al punto tale che la placenta si staccò prima del previsto provocandole una mortale emorragia interna.

Su questa base il magistrato di Venezia ha aperto l'inchiesta, firmando le comunicazioni giudiziarie contro il dottor Elio Lago, 55 anni, l'ostetrica Annunziata Bragato 66 anni, e suor Michelangela 60 anni, che era l'infermiera capo-sala al tempo dei fatti.

Uno strano connubio che farà ... «Epoca»

Questa che vi raccontiamo è una storia vera di libertà di stampa, di *fatti separati dalle opinioni*, di giornalismo neutrale. Prendiamo un settimanale che va male (Epoca: con 95.000 copie in edicola, 70.000 abbonamenti e un passivo annuo superiore al miliardo). Prendiamo un *editore democratico* (Alberto Mondadori). Prendiamo due giornalisti: Lamberto Sechi (direttore di Panorama e appartenente alla categoria di quei socialisti che credono all'alternativa come a un patto tra Agnelli e Berlinguer con la mediazione di De Martino) e Livio Caputo (e *inviato speciale* di Epoca negli Usa nonchè appartenente al gruppo milanese di Resistenza Democratica, la lista degli amici del golpista Edgardo Sogno). Prendiamo tutte queste cose agitiamole insieme, mettiamoci un pizzico di *Stern* e nasce un settimanale nuovo. Nome: Epoca. Direttore: Lamberto Sechi e Livio Caputo. Proprietario: sempre Alberto Mondadori.

I 31 giornalisti sono rimasti sconcertati da un sacco di cose. In primo luogo dall'accoppiata Sechi, Caputo. Ma come il primo fa il sinistro e il democratico mentre il secondo è noto come viaggiatore indefesso negli Usa, a spese dell'Usis (l'agenzia di copertura culturale della Cia); come faranno a stare insieme? Ce lo dice Sechi, l'inventore di un articolo menzognero sul cambio di direzione al *Quotidiano dei Lavoratori* (per inciso la lettera del nostro collettivo di redazione non è mai uscita su Panorama): *«Epoca* non è un giornale di opinione politica. Ha una linea politica che gli è dettata dalla sua collocazione sul mercato. Poichè non è pensabile che possa indirizzarsi ad una fascia bassa o medio bassa di pubblico, ma è ipotizzabile un suo successo nella fascia media, medio alta o alta, ecco che automaticamente deve soddisfare (comunque non irritare) questo pubblico che è soprattutto tradizionale, che non ama essere sconvolto da cose azzardate (quindi nessuna immagine scollacciata) o da fughe in avanti». Sì ma con l'amico dei golpisti come la mettiamo? «Caputo diventa direttore per la sua esperienza, la sua energia, le sue capacità professionali. Nei momenti di emergenza servono uomini che non si tirino indietro». Capito? Anzi, Caputo.

Ma i redattori non erano soddisfatti ed allora è intervenuto il Caputo che, dopo aver aperto il manuale della maggioranza silenziosa ha detto: «Questo non è un giornale politico; io rinuncio alle mie idee e voi alle vostre». C'è da pensare che anche Sechi sia d'accordo visto che non ha pensato di replicare. In compenso ha preparato un piano di ristrutturazione che non ci pare molto fantasioso per uno che si vanta di aver inventato la formula Panorama. Stralciamo dalle sue quattro cartelline di relazione introduttiva. Le immagini: *La lezione è quella di Stern.* Gli argomenti: *tutta la realtà che può essere visualizzata (vedi Stern sulle nozze di Romy Schnaider).* Le copertine: *vedere attentissimamente Stern.* Le rubriche: *come fa Stern.* Impaginazione: *Stern è il modello. Seguirlo per quanto è possibile. Evitare di guardare l'odierno Paris Match, che è orribile.*

Insomma come fantasia non c'è male. Della linea politica si è detto. Resta la questione delle foto scollacciate. Non è infatti chiaro se Sechi ne parlasse in generale o si riferisse al penultimo numero in cui compare sotto il titolo «è nata una stella» una giganto-foto scollacciata di tale Stella Carnacina, nipote del grande gastronomo. Questa Carnacina almeno per ora come stella non è un gran che, ma ha il vantaggio di essersi messa con Ronny Bonelli, il figlio del grande Alberto Mondadori e allora un po' di pubblicità non guasta (come il prezzemolo direbbe Carnacina).

Questo ultimo particolare ci presenta Sechi sotto una luce nuova: da uomo di potere ad uomo con una sua dignità professionale. In queste cose c'è un limite a tutto: ci mancherebbe una foto nuda di tutte le donne della famiglia Mondadori. Cosa direbbe il pubblico della fascia medio-alta?

Ma come, Agnelli non fa più scandalo?

Oggi ci sono molti spunti: dall'arresto di frate Eligio per truffa e falso, che fa il gioco di Paolo VI perchè induce a sospettare che la Provvidenza esista per davvero, allo sgomento dei generali di fronte alla proposta di portare le 150 ore in caserma. [Per gli Stati Maggiori, come si vede, il soldato dev'essere sempre ignorante e possibilmente un pò coglione. Una volta non era così. Quando ho fatto il militare io, il mio capitano non tollerava che i caporali istruttori maltrattassero la nostra bella lingua: «Con le reclute niente dialetto - urlava - ma in italiano perfetto!» In quest'epoca turbinosa tutto cambia, anche l'esercito].

Non ci costerebbe nulla, dunque, riempire il solito spazio ridendo di questi o d'altri scandali che l'attualità ci fornisce in abbondanza. Il fatto è che, nei confronti dell'attualità, nutriamo ormai qualche sospetto. Ci fa una certa impressione vedere i giornali e le riviste dell'industria privata [Panorama, Espresso, Repubblica, Corriere, ecc. ecc.] inalberare le insegne della moralità e partire lancia in testa, contro il potere, versante industria pubblica. Non è che Crociani Petrilli e Cefis ci siano simpatici, È che ci ci sta antipatico anche Agnelli.

E vorremmo sapere, per esempio, che fine ha fatto il processo di Napoli sullo spionaggio Fiat: ricordate?, quella vicenda a proposito della quale si è saputo che a Torino Agnelli stipendiava questura, carabinieri e servizio segreto per indagare sulle idee degli operai. Fu anzitutto uno spreco di denaro, giacchè anche allora non occorreva essere dei Volponi per sapere che gli operai sono tutti compagni, benchè sia stato necessario aspettare fino alla vigilia del 15 giugno perchè diventassero compagni anche i Volponi. Ma in tutto questo tempo, vogliamo dire, che ne è stato del processo? Perchè la Grande Stampa non ne parla mai?

L'ultima notizia in proposito è apparsa ben due mesi fa, quando il processo è stato rinviato perchè uno dei principali imputati, l'ingegner Gaudenzio Bono, è stato interdetto da sua moglie come incapace di intendere e volere.

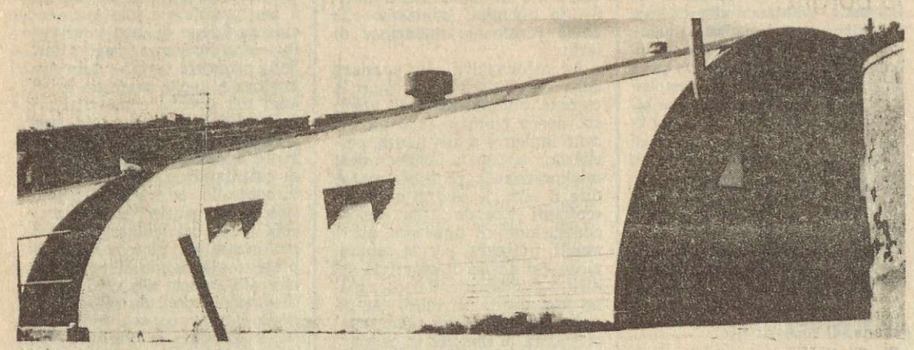
E' il colmo. Il temutissimo e potentissimo ex capo del personale della Fiat, che si mangiava quattro impiegati per colazione, tre sindacalisti all'ora di pranzo, e faceva rigar dritto con guardiani e questurini centinaia di migliaia di operai, oggi è troppo rimbambito perfino per fare l'imputato!

Speriamo che non diventi un'abitudine. E' vero: un vago sentore di rincoglionimento percorre la Confindustria e non è sconosciuto nemmeno nell'industria pubblica e nella grande distribuzione. Ma ciò non deve diventare una scusa al momento del processo! Sindona faceva tutto il giorno le barchette eppure la giustizia borghese proclama a gran voce di volerlo in galera: quando varrà la legge proletaria, Agnelli, e Cefis non credano di sottrarsi al giusto campo di patate allegando inconfutabili prove di imbecillità. Saranno considerate un'aggravante.

Sartana

Contro la Dc e gli speculatori, per un reale controllo operaio e popolare nella valle del Belice

I democristiani credono di poter ingannare le masse popolari - Costruiamo il coordinamento dei cantieri edili e dei disoccupati - L'azione di massa deve mettere fine ai furti della mafia e della Dc - Organizziamo il controllo popolare sulla ricostruzione della valle



Sono passati otto anni da quando il terremoto ha distrutto completamente i paesi della valle del Belice; Gibellina e gli altri agglomerati urbani sono stati ridotti ad un ammasso di macerie. Come al solito in questi casi la colpa è stata data alla fatalità, all'imponderabile e sulla tragedia di questi proletari colpiti dal terremoto si sono scritti e detti fiumi di parole.

Parole; infatti fino ad ora nessun risultato si è visto dopo gli impegni assunti dalle autorità se non qualche baracca.

Migliaia di miliardi sono stati stanziati per il piano di ricostruzione della valle ma dove siano finiti non è dato saperlo.

Ma otto anni non sono passati invano, i proletari del Belice hanno capito alcune cose: hanno capito di chi è la colpa della drammatica situazione in cui si sono venuti a trovare: le lettere dei bambini al Presidente della Repubblica, i fischi sinceri alla commissione sono un sintomo di una maturazione complessiva degli abitanti della valle del Belice.

Dicevamo dei soldi mai arrivati, delle baracche che ancora sorgono al posto delle tanto promesse case; tutto questo ha un nome: si chiama potere democristiano, in tutte le sue articolazioni. Il nemico non è solo a Roma, ma pure qui. Quando i proletari del Belice hanno fischiato i membri della commissione, essi, dopo anni di chiacchiare e confusione, individuavano una controparte visibile, un avversario in carne e ossa. Ma il nemico non si presenta una volta all'anno, è qui ogni giorno. Facciamo questo discorso perchè questo ci sembra il punto fondamentale da cui partire se vogliamo cambiare le cose nel Belice. Ed è proprio su questo punto che avvertiamo una mancanza di chiarezza.

I sindaci Dc sono nemici non alleati

Alla manifestazione del 12 gennaio, con cui si è lanciata la «vertenza trapani», i sindacati e partiti di sinistra hanno salutato come un fatto positivo la partecipazione dei sindaci dc dei vari paesi, con in testa il sindaco Dc del capoluogo. Come si può sostenere di associare alla testa delle lotte questi sindaci dc? Rafforza le lotte, quando questi hanno dimostrato da che parte stanno? Chi ha ritardato la redazione dei piani di trasferimento? Chi ha scelto, chi se non loro, ha soffiato sul fuoco della speculazione, appoggiando le richieste delle imprese di altri soldi, favorendo le perizie ingiustificate?

Il Belice ha dimostrato ampiamente qual'è il ruolo della Dc quali interessi rappresenta. Il Belice indica chiaramente che c'è chi con il terremoto ha perso tutto e c'è chi del terremoto ha fatto un'occasione di arricchimento. Speculatori da un lato e sfruttati dall'altro. Siam chiari: o quello che è avvenuto nel Belice è la prova lampante di come si muove la Dc, oppure non sappiamo proprio come ciò sia potuto accadere. Questa dell'«unitarietà» coi sindaci democristiani sembra davvero la strada da non seguire.

Noi sappiamo cosa c'è dietro quefalso unanimismo. I soldi sono finiti, perchè li hanno intascati a piene mani, e adesso vogliono strumentalizzare i lavoratori, ricattarli con la disoccupazione, intrupparli in qualche manifestazione, per ottenere altri soldi.

Sappiamo pure che ci vogliono altri soldi, ma due cose per noi sono fondamentali: chi ha rubato deve pagare e i nuovi stanziamenti non debbono fare la fine che hanno fatto i vecchi, Per questo diciamo no all'interclassismo, no all'alleanza con i nemici, no alla cunfusione da cui emerge vincitrice solo la Dc.

In sintesi le proproste su cui vogliamo susciatare un confronto sono le seguenti:1) quando diciamo che chi ha rubato deve pagare, non vogliamo certo appoggiare le richieste che vengono pure dai liberali, di istituire un'ennesima commissione di inchiesta. Ci è bastata l'antimafia, la commissione dell'omertà. Vogliamo che sia fatta piena luce non che si butti polvere negli occhi.

La strada è quella della denuncia di massa, della raccolta di documentazione per individuare con nome e cognome i responsabili delle ruberie, senza escludere il ricorso alla magistratura, ma sapendo che i veri giudici sono le masse popolari. Proponiamo perciò la costituzione di un comitato che raccolga il massimo di documentazione e articoli concretamente questo programma di denuncia di massa.

Controllo operaio e popolare

2) Controllo operaio e popolare sull'assunzione delle case già pronte e sulla ricostruzione. Sono parecchi adesso a parlare di controllo, ma per molti è soltanto una parola. Come si fa a concretare sul serio questa parola? Questo è senza dubbio il problema più grosso da affrontare. Non ci vuole molto ad indicare alcuni obiettivi, come ad esempio: lo smantellamento dell'Ispettorato che si è rivelato soltanto una mangiatoia, il decentramento delle competenze, la redazione di un piano di costruzione il il più possibile rapida, l'eliminazione delle spese inutili. Ma come si fa a distruggere effettivamente l'attuale meccanismo dell'intervento - perchè di questo si tratta- e a crearne uno nuovo che non sia parassitario e risponda alle esigenze delle masse popolari? Senza la creazione di reali organismi di massa non c'è controllo: questa è la verità. Se vogliamo esercitare veramente il controllo sulla ricostruzione dobbiamo ricostruire gli organismi di controllo operaio e popolare. I vertici sindacali, passando sulle teste dei lavoratori hanno creato un fantasma, cioè un consiglio di Zona. Il primo passo deve partire dai cantieri edili e in questa costruzione di un reale Consiglio di Zona bisogna coinvolgere in primo luogo i disoccupati. Cioè gli emigrati che ritornano, i baraccati senza casa e senza lavoro, gli studenti che studiano soltanto per conseguire il pezzo di carta della disoccupazione intellettuale. Lotta di massa per l'occupazione: questa è la nostra parola d'ordine, che non riguarda solo la ricostruzione, ma pure le campagne e l'industrializzazione (su questi punti vogliamo arrivare alla formazione di una piattaforma che, nella coscienza del fallimento della politica seguita fin quì, indichi obiettivi e controparti precisi).

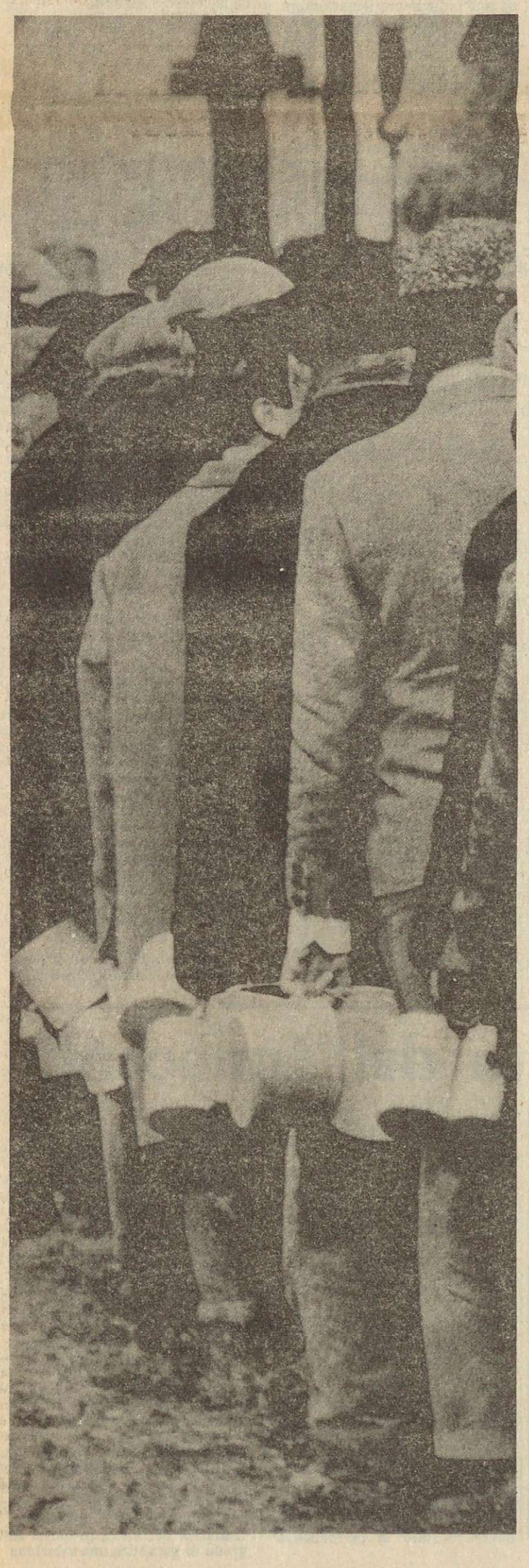
3) No alla proposta della Dc di affidare la ricostruzione delle case private all'Italstat e di blaccare per intanto l'avvio. Si a una legge sulla prima unità immobiliare a titale carico dello stato.

Sulla proposta del Pci di istituzione di commissioni a livello comunale per la gestione della ricostruzione vogliamo suscitare un confronto di massa. Siamo d'accordo per il decentramento ma ripetiamo: il decentramento non serve a niente se non c'è il controllo operaio. E non si tratta solo di chiedere che in queste commissioni siano i sindacati e rappresentati degli organismi di base (cosa che pure ha la sua importanza); il controllo va fatto momento per momento, non è un visto in più ma la forma irrinunciabile attraverso cui i lavoratori difendono i propri interessi e quelli delle masse popolari.

Per portare avanti queste nostre prime proposte, definirle meglio, articolarle concretamente, proponiamo la costituzione di un coordinamento dei cantieri edili e dei disoccupati, a cui partecipino delegati di cantieri e i rappresentanti dei primi nuclei di disoccupati che già hanno fatto o stanno facendo i primi passi sulla strada dell'organizzazione dei disoccupati. Siamo fermamente convinti che solo attraverso l'organizzazione dal basso potremo realmente stimolare e rinnovare il sindacato.

La nostra vuole essere una propsta profondamente unitaria. Ma non c'è unità reale senza chiarezza. Sono le cose che oggi ci impongono questa chiarezza.

A cura della sezione di Avanguardia Operaia di Partanna



Nell'esperienza del «Gaspare Gozzi» di Trieste la trasformazione di un dormitorio pubblico

Ai bisogni dei senzatetto, dei vecchi, dei lavoratori stagionali una delle risposte è il dormitorio pubblico, ennesimo ghetto che crea emarginazione - A Trieste il dormitorio «Gaspare Gozzi» dell'Eca, si sta avviando verso l'autogestione da parte degli assistiti

L'equipe di lavoro che segue l'esperienza di Trieste, formata da Paolo Baronio, Augusto Debernardi, Gabriele Marucelli, Carlo Gerardi, Giuditta Lo Vullo, ci hanno inviato questo contributo.

Da circa tre anni il dormitorio pubblico dell'Eca di Trieste ha avviato un processo di rinnovamento.

I dormitori pubblici sono l'ennesima forma di «risposta» ai bisogni dei senza-tetto, degli stagionali e dei giornalieri, ed anche dei vecchi, degli invalidi, dei profughi, di tutti coloro cioè che non hanno più nulla da «vendere».

Sono sorti per «risanare» le città afflitte dalla «piaga» dei vagabondi, degli immigrati, specie durante il secondo grande esodo dalle campagne intorno alla fine del 1800.

L'unico valore «umano» che sorregge la nascita del dormitorio pubblico è il «sentimento» che i burocrati dell'assistenza e della politica dei padroni hanno nei confronti della massa del popolo: permettergli di dormire per recuperare «forza lavoro».

Forza lavoro per essere sfruttati, e forza lavoro per viaggiare da un ente assistenziale e «curativo» ad un'altro, permettendo in tale modo la riproduzione della carità e della filantropia.

Le istituzioni assistenziali trovano nel dormitorio pubblico quello che resta dell'uomo dopo che è stato manipolato e lusingato da facili promesse di guadagno con un «facile» lavoro.

Il ricreare e perpetuare questa logica ha consentito la sopravvivenza di queste forme di «lager» che ridiventano produttori e consumatori di assistenza.

A Trieste la venuta di Basaglia ha imposto all'opinione pubblica della città il problema dell'emarginazione.

Ha altresì promosso presso i dirigenti dell'Eca la certezza che egli avrebbe saputo controllare gli innumerevoli episodi di «pericolosità» esistenti nel dormitoriro pubblico.

Ed è proprio da questa esigenza di controllo che parte il processo di rinnovamento accennato.

Infatti l'equipe di Basaglia non si è sottratta, con un gesto semplicemente demagogico, all'incombenza, ma ha dato una risposta dialettica e pratica ai problemi: con l'ipotesi di omogenizzazione dell'emarginazione psichiatrica a quella più generale dell'esclusione sociale, senza medici, ha preso in carica questa realtà (l'equipe è composta da tre sociologi, di cui uno coordinatore, una psicologa ed un geometra obiettore di coscienza).

In un primo momento gli amministratori dell'Eca e della Provincia inviarono un solo operatore - il sociologo coordinatore - con la «speranza» che questi incanalasse i comportamenti, sintomi di bisogni insoddisfatti, secondo le regole istituzionali e cioè: carceri, manicomi, e somministrazione di farmaci.

Ma ciò non è stato fatto e la presa di coscienza degli alloggiati ha saputo tradursi in precise richieste e lotte politiche tali da permettere anche la costituzione di una èquipe al suo servizio.

Con il progressivo espandersi della presa di coscienza degli alloggiati, attraverso le assemblee, si individuano i bisogni repressi e gli spazi che si devono conquistare per soddisfarli.

La realtà da controllare diventa realtà in movimento e trovava le sue forme organizzative in un Comitato di Coordinamento (oggi legalizzato).

Il tabù dell'assistenza che rende la persona senz identità e prospettive, veniva *infranto* dall'intesa Comitato-equipe: intesa volta a ricercare le possibilità di sopravvivenza alla istituzione.

Questa rottura della sacralità dell'assistenza con il suo «comunismo della sofferenza» (questo termine è usato dall'equipe dopo che ha scoperto quale era - ed è - l'ideologia dei burocrati e dei dirigenti degli Enti Assistenziali: appiattimento codificato delle persone che esprimono i loro bisogni in nome di una «obiettività» volta alla tutela dei diritti di tutta la cittadinanza. Cioè, se uno chiede un paio di scarpe, la risposta deve passare al vaglio del quesito: perchè a lui e non a tutti gli altri?) ha creato dei periodi di tensione molto intensa con la dirigenza, ed in particolare con l'apparato Eca.

Infatti è stata persino «licenziata» l'equipe ma poi riammessa al lavoro dietro pressione della direzione dell'Opp e della Provincia.

Della quantità dei bisogni emergenti solo una parte poteva oggettivamente essere soddisfatta dell'intesa Comitato-equipe e solo con un intervento «esterno all'istituzione».

Era la mancanza assoluta di mezzi da poter dare agli alloggiati affinchè risolvessero loro le proprie contraddizioni che portava il lavoro dell'equipe ad esprimersi in una duplice direzione: l'una di carattere istituzionale tendente a ributtare le contraddizioni a chi aveva il potere (cioè l'Eca) e l'altra a cercare un collegamento con le organizzazioni democratiche nel quartiere per dare una risposta pratica immediata al bisogno.

Il Comitato di Quartiere e la Consulta Rionale sono stati investiti dalla problematica «Gozzi» in modo attivo fino a venire cooptati, in realzione di un membro ciascheduno, nel Comitato degli alloggiati alla data della legalizzazione.

Esemplare, a questo proposito, l'unità nella lotta politica per l'ottenimento della condotta medica verificatasi tra «Gozzi» e le organizzazioni del quartiere già citate.

Lotta resa attuale dalla decisione del Comune di sopprimere quella esistente nel quartiere lanciando 2000 persone prive di assistenza medico-ambulatoriale.

Questa lotta ha vinto, ma la prospettiva di un lavoro «insieme» è stata vanificata dalla tradizionale «rigidità» dell'operatore medico che esprime la «rigidità» della struttura di potere della casta medica a cui lui oggettivamente ed ideologicamente appartiene.

La contraddizione diventa quindi tra classe medica, con una propria pratica, e i bisogni reali degli ospiti del dormitorio.

La gestione di questa contraddizione diventa un dato imprescindibile per proseguire sulla via del rinnovamento ed è stato quindi individuato dall'èquipe e dal Comitato nella possibilità di una presenza all'interno del dormitorio di altri tecnici compagni di diverse specializzazioni mediche, l'obbiettivo che avrebbe permesso da un lato di spostare in avanti le contraddizioni e d'altra parte di prefigurare quella che sarà l'unità sanitaria e locale dei servizi.

Questo obiettivo ci trova tuttora impegnati assieme alla Consulta con lo stesso carattere di cambiamento che ci ha più volte uniti attorno al Comitato degli Alloggiati che è il solo e vero strumento di autodeterminazione che hanno in mano gli ospiti del dormitorio.

A verifica di ciò sta l'evoluzione che esso ha avuto e che rispecchia tutto il processo in atto.

Nato come espressione delle prime assemblee successivamente si è legato a doppia mandata con il quartiere legalizzandosi con un atto notarile depositato presso il Tribunale di Trieste per infine cercare una dimensione di vita vera e autonoma formando la prima comunità di anziani completamente autogestita esistente a Trieste.

È questo lo spirito che sta trasformando il «Gozzi» da ghetto della miseria in una comunità in ma ia verso la propria completa autogestione.

Alcuni servizi sono già in mano degli alloggiati come la mensa, autogestita da ormai un anno dopo che l'Eca voleva chiuderla adducendo il motivo di un costo esorbitante.

È autogestita la «Banca del vestito» che funziona da centro di raccolta e di smistamento di vestiario nuovo e usato.

Questa pratica ha messo in discussione il ruolo del guardiano, l'unico personale che l'Eca ha destinato all'alloggio popolare, oltre al dirigente, ruolo che non ha più senso di esistere da quando gli stessi alloggiati si sono proposti essi stessi di formare una Commissione di sorveglianza attiva per i piani anche con compiti infermieristici.

Ed è questa spinta di riappropiazione della propria identità, del proprio posto nella società che ha stimolato gli alloggiati a cercarsi forme di vita diverse da quelle che impongono le istituzioni.

Il discorso investe qui il problema della casa che è diventato centrale rispetto a tutto il movimento al Gozzi.

Con una pratica spicciola di ricerca e di sistemazione ci siamo inseriti nel mercato degli affitti mettendo il dito in una serie di intrallazzi e speculazioni che a Trieste vogliono dire 4500 appartamenti sfitti per un totale di 11.000 vani vuoti su una popolazione di 270.000 abitanti.

Cifra più che sufficiente per dare a tutti gli ospiti delle varie istituzioni curative-repressive, e a tutti coloro che vivono in appartamenti inabitabili, una casa vera.

In due anni 70 persone sono andate a vivere fuori dal dormitorio nonostante la insensibilità dimostrata dallo Iacp e le assurdità della pratica in atto all'Eca la quale mette il suo patrimonio immobiliare, accumulato con donazioni o eredità, all'asta per fare del ricavato dell'assistenza minuta e giornaliera, chiudendo gli occhi e negando la richiesta che viene dal basso di alloggi per gli ospiti del dormitorio.

Qualcuno potrebbe far notare che l'assistenza marchi Eca (che vuol dire mantenimento di casermoni, numerosi ricoveri in ospedali, una tensione sociale difficilmente controllabile, ecc.) è addirittura più dispendiosa rispetto ad una politica che garantisca ad ognuno un minimo di autonomia e di servizi, come al Gozzi è stato dimostrato, ma sarebbe fiato sprecato perchè è ormai tristemente nota la stupidità economica e anche di controllo sociale degli uomini di potere che gestiscono queste istituzioni, pazienza, pagheranno anche questo!

LOTTE PROLETARIE

Gli aumenti dei prezzi non sono una calamità naturale, ma un nuovo terreno di lotta e di organizzazione proletari

Ieri a Milano, nel quarriere Isola, i compagni hanno organizzato un banchetto di vendita della carne a prezzo ridotto - Un'iniziativa accolta con grande entusiasmo dalla popolazione - «Non vogliamo fare mercati alternativi, ma dimostrare che si può vendere la roba a meno prezzo»- Il 20 a Milano giornata di mobilitazione contro il carovita

Siamo arrivati che la televisione stava riprendendo la folla di gente che circondava il banchetto della carne del Comitato di Quartiere Isola. Sotto la cattiva neve di marzo la gente era ancora più cattiva. «*Tutti i giorni c'è un aumento, lo stipendio di mio marito non mi basta, ne prendo due pacchi di questa carne, è a buon prezzo, tutti dovrebbero vendere così, ma ci siete ancora nei prossimi giorni?*»

Iniziativa, dunque, accolta a braccia aperte dalla popolazione. «*Il Comitato di quartiere Isola*» ci dice il compagno Giorgio «*non vuole mettersi a fare vendite alternative, ma solo dare una dimostrazione che si può vendere la roba a meno prezzo. Noi fino adesso ci siamo occupati di autoriduzione e dei problemi della casa, ora ci stiamo occupando del carovita, si può dire che sono state le pressanti richieste della popolazione a farci muovere su questo tema. Ogni volta che parlavamo della casa c'era qualcuno che ci diceva: ma della spesa, del prezzo del pane, della carne quando ne parliamo, non ce la facciamo ad andare avanti. Così oggi abbiamo deciso di fare una prima uscita. Ci siamo rivolti ai Fratelli Schellino, quelli che hanno dato la carne alla Fargas e alla Carboloy e abbiamo comprato circa 36 pacchi di carne, la vendiamo a 2.800 al Kg. Come vedi la gente protesta perchè non ce n'è più.*»

Il banchetto del C.d.Q. Isola è veramente allettante, circondato dalla gente che compra e si ferma a discutere sui prezzi, cerca di spiegarsi i motivi di tali aumenti, legge i numerosi cartelli fatti dai compagni. Su uno di questi c'è scritto anche un giusto discorso dalla parte della donna: «la donna, la massaia è costretta a passare più tempo ai fornelli perchè lo spezzatino costa meno della bistecca». È una autentica congiura, la donna non solo è oppressa dal capitale, dall'uomo, dalla chiesa ma risulta chiaramente oppressa anche dal carovita. Su un altro cartello c'è scritto: «il governo dice: meno bistecche e più carne trita», riporta quindi gli altissimi prezzi del pane delle patate e delle cipolle, tradizionalmente considerati i cibi dei poveri, ma che evidentemente non lo sono più. Forse che i ricchi, non sapendo più come distrarre le loro testoline, hanno scoperto che fà tanto fino, usa così tanto da un po' di tempo mangiare «la soupe d'oignons» (zuppa di cipolle) e «les pommes de terre flambées» (patate alla fiamma).

La signora La Costa ci dice: «*Basta non voglio pagare più niente, siamo in 10 in casa, devo girare come una trottola tutte le mattine per cercare di risparmiare, ma si rendono conto quelli che comandano che ci mettono in croce! arrivo alla sera che sono mezzo morta, non ho più voglia di fare niente, nè di parlare con mio marito, nè di guardare i compiti dei figli, non parliamo poi di andare a un cinema... certo bisogna che la gente capisca che dobbiamo metterci tutti insieme, io credo che possiamo fare qualcosa, in fondo quelli che ci comandano, che fanno e sfanno a loro piacere chi ci li ha mandati a comandare? noi, no! e siamo noi che dobbiamo dirgli cosa si deve fare e loro devono solo eseguire*». La signora Barbato Maddalena è una pensionata: «*Ieri, non più in là, il formaggio lo pagavo 350, stamattina vado e lo trovo a 400, e così tutto il resto, io sono una povera pensionata, come faccio ad andare avanti? come fanno a campare gli operai che guadagnano già poco?*». «*Cosa si deve fare?*» chiediamo. «*Un macello si deve fare*» ci risponde la signora Maddalena «*un macello tutti insieme ci dobbiamo mettere, la gente brontola brontola e poi non si muove e invece dobbiamo fare un macello.*»

Ecco, quanto abbiamo raccontato ci pare abbastanza eloquente. Non c'è molto da aggiungere, tranne che il quartiere Isola s'incontrerà giovedì prossimo con la gente che ieri mattina ha comprato i pacchi di carne per discutere sull'aspetto politico dell'iniziativa e stabilire se è il caso di ripeterla.

A Milano ci sarà il giorno 20 una importantissima iniziativa a livello cittadino condotta dal Comitato Provinciale contro il Carovita: in vari punti della città, davanti ai grossi supermercati verranno messi dei banchetti di vendita alternativa.

Nicla Ghironi

Costa 36.000 lire fare la spesa per una settimana

Il sabato è tradizionalmente il giorno in cui si fa la spesa per tutta la settimana. Si va al supermercato, al magazzino più comodo a casa. E lì comincia la lotta per cercare di spendere il meno possibile, per conservare almeno qualche biglietto da mille. Quanto spende oggi una famiglia media di quattro persone per fare provviste che durino un po' di giorni? Qianto spendeva invece solo pochi anni fa, nel '70 e quanto nell'ormai lontano 1960?

Abbiamo provato a fare un po' di conti, basandoci sui dati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Milano, Non crediamo che i risultati cambierebbero di molto se lo stesso tipo di inchiesta venisse svolta anche in altre cittâ. Le cifre che portiamo sono arrotondate per difetto, mai in eccesso.

Cominciamo esaminando, voce per voce una «spesa del sabato» di oggi:

4 Kg. di pasta	£. 1840
2 Kg. di riso	£. 1026
1/2 Kg di burro	£. 1450
1/2 litro d'olio	£. 850
12 uova da bere	£. 840
2 Kg. di carne	£. 9658
4 hg. di prosciutto	£. 2984
1 Kg. di formaggio	£. 3447
1 pollo	£. 1500
1/2 Kg. di tonno	£. 1750
4 hg. di salame	£. 4000
1/2 Kg. di zucchero	£. 230
2 hg. di caffè	£. 720
3 Kg. di patate	£. 1116
2 Kg. di finocchi	£. 866
1 Kg. di cicoria	£. 334
1 Kg. di fagioli	£. 1646
3 Kg. di arance	£. 1254
5 hg. di limoni	£. 250
una bottiglia di coca-cola	£. 220

1 Kg di fagioli: 1646
3 Kg di arance: 1254
1/2 Kg di limoni: 250
una bottiglia di coca-cola: 220

Il totale è uguale a 35.980 lire. Un totale senz'altro esorbitante. Si deve tener conto che una famiglia media di quattro persone consuma i generi alimentari che abbiamo elencato senz'altro in meno di una settimana. Ma immaginiamo che queste 35.98O lire bastino per una settimana, stringendo magari un pò la cinghia. Vorrebbe dire che in un mese i soldi che se ne vanno in generi di prima necessità sono 143.900 lire. Per non parlare degli altri articoli, molti dei quali sono necessari come i viveri: parliamo di detersivi, scarpe (un paio di scarpe da uomo costa adesso circa 17.15O lire), maglie di lana (una maglia 4.800 lire), ecc. ecc.

La stessa spesa tipo che abbiamo citato sopra costava nel 1970 17.100 lire e nel '60 11.500 lire.
Aumenti esorbitanti dunque, soprattutto per alcune voci, come la carne, le patate, il salame, il caffè.
Poi ci sono le bollette: sono aumentati i telefoni, la luce, il gas, l'acqua.
Infine gli affitti: canoni alle stelle, nelle grandi città come nei piccoli centri.
Per questo motivo una lotta organizzata contro il carovita, condotta da organismi di quartiere ormai consolidati, che sappia individuare precisi obiettivi e controparti, è ormai irrinunciabile.
Sono i proletari stessi che chiedono di poter lottare, che non aspettano altro che indicazioni chiare per mobilitarsi.

Gli esempi che si possono citare fin qui parlano chiaro: il picchettaggio di un supermeracato a Mestre, la vendita di carne in due fabbriche milanesi, la Fargas e la Carboloy, il banchetto della carne nel quartiere Isola, sempre a Milano. E' questa l'iniziativa più recente, ed ha riscosso un successo clamoroso tra gli abitanti della zona.
A Milano, per il 20 marzo, il Comitato provinciale di lotta contro il carovita ha organizzato una giornata di mobilitazione: in vari punti della città banchetti di vendita alternativa verranno posti davanti ai supermercati.

Oltre a smerciare alcuni generi a prezzi di molto ridotti, si farà una propaganda capillare per smascherare i meccanismi che fanno lievitare i prezzi. Si spiegherà alla gente che all'ortomercato, ad esempio, vige un regime di mafia e di speculazione, che i supermercati adottano abitualmente il trucchetto di tenere alcune merci «civetta» a basso prezzo, per rifarsi sulle altre.
E' un'iniziativa da sostenere e generalizzare.

Fare la spesa oggi costa il doppio che nel 1970. Contro l'aumento vertiginoso dei prezzi l'unica difesa è l'organizzazione e la lotta.

Inaudita provocazione dei CC contro una «ronda»

Milano, 13

Una ronda operaia in una fabbrica in cui si fanno gli straordinari i padroni chiamano i carabinieri: uno di questi, in borghese estrae la pistola e la punta contro i lavoratori, viene disarmato con la forza dal picchetto, poi 19 persone, tra cui passanti e gente del quartiere, vengono fermate e portate in una caserma dei carabinieri. È successo stamattina a Quinto Stampi vicino a Milano.

Protagonisti dell'inaudita provocazione, ancora una volta, i carabinieri e i padroni della Knipping.

La Knipping è una fabbrica nota, meta di ronde operaie e di spazzolate tutti i sabati e i giorni di sciopero. La direzione è stata più volte denunciata per attività antisindacale (l'ultima denuncia è della fine di febbraio per aver impedito che vi si svolgesse un'assemblea), l'orario di lavoro è intorno alle 60-70 ore settimanali, il contratto non viene rispettato, i rappresentanti sindacali vengono continuamente minacciati e due di loro sono stati recentemente licenziati. Si lavora di festa, i padroni chiamano contro i picchetti i gorilla chimati «Cittadini dell'ordine» e «Mondialpol». Due settimane fa, sabato 28 febbraio in seguito all'aggressione di tre crumiri contro i lavoratori della ronda i padroni avevano già chiamato i carabinieri e tre lavoratori, che sostavano nei pressi della vicina sede Flm e che non avevano nemmeno partecipato alla ronda, erano stati fermati, portati in caserma, denudati e presi a sberle dai carabinieri.

Stamattina l'ennesima provocazione. Un gruppo di lavoratori circa un centinaio, si erano recati alla Knipping per convincere i dipendenti a sospendere il lavoro. Il lavoro si era già fermato e si stava discutendo per organizzare un'assemblea. Una persona risultata poi essere un carabiniere costringeva un lavoratore contro un muro e gli puntava addosso la pistola. La reazione dei presenti è stata immediata e dura. Poi, dopo un'ora, i fermi, assolutamente indiscriminati, tra persone del quartiere. Nel pomeriggio non solo i 19 non erano stati rilasciati, ma l'avvocato non aveva ancora potuto vederli.

La segreteria provinciale milanese della Flm ha emesso un comunicato in cui si descrivono i fatti e si afferma «l'esigenza di mantenere la lotta su un piano di partecipazione democratica di massa e di accentuare l'iniziativa volta a conquistare tutti i lavoratori agli obiettivi della lotta contrattuale contrastando l'effettuazione degli straordinari». Conferma inoltre l'esigenza «che non si verifichino interferenze delle forze dell'ordine nei conflitti di lavoro per evitare pericolose provocazioni come quella messa in atto oggi».

VERONA
In Comune gli occupanti di Via Mazzi

Questa mattina i proletari delle case Mazzi hanno occupato il Comune di Verona a tempo indeterminato, la decisione è stata presa ieri sera al termine di una assemblea di proletari, indetta per dare una pronta e decisa risposta al provocatorio telegramma degli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro. Il telegramma, indirizzato al presidente del Tribunale e al giudice istruttore sul caso Mazzi comunica che nel dicembre '75 è stato deciso da parte dell'Istituto di acquistare il complesso edilizio, solo quando le case saranno libere, in quanto considera illegale la lotta portata avanti dagli occupanti. Con ciò si chiede un intervento risolutore della magistratura, con lo sgombero delle case, dimostrando ancora una volta la mancanza di volontà della Giunta comunale di procedere alla requisizione delle case, come più volte promesso agli occupanti.

TORINO
Quinto licenziamento repressivo alla Fiat

Quinto licenziamento repressivo da parte della Fiat. Il compagno Maiorano delegato dell'officina 72 (carrozzerie Mirafiori), iscritto al Pci è stato licenziato in tronco ieri per presunte violenze nei confronti di un operatore intermedio. Il fatto sarebbe avvenuto ieri mentre durante lo sciopero il compagno cercava di convincere il crumiro a partecipare alle lotte, come tutti gli altri lavoratori. Dalla discussione ne sarebbe venuto fuori un diverbio quando il compagno ha spiegato all'interessato che comportandosi così, nei fatti si qualificava come un ladro che utilizzava le conquiste dei lavoratori senza contribuire alla lotta. La squadra di Maiorano è scesa ieri in sciopero.

PALERMO
Arrestati tre costruttori abusivi

Palermo, 13

Agenti della squadra mobile hanno arrestato ieri, per un palazzo abusivo a Palermo, il costruttore edile Giovanni Taormina, insieme con la cognata e il progettista della sua ditta, la Imedil, una ditta molto nota a Palermo. Il Taormina aveva venduto un'area omettendo di segnalare che era vincolata e inedificabile. Gli acquirenti erano la cognata e la moglie che hanno costruito il palazzo per il quale ci sono stati gli arresti di ieri.

CAVE E MARMO
Otto ore di sciopero entro il 27

Roma, 13

La segreteria nazionale della federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni in un comunicato diffuso stamane rende noto che «sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle cave e del marmo». L'incontro «ha registrato ancora una notevole distanza tra i contenuti delle richieste sindacali e le posizioni padronali, e l'insufficienza del mandato della controparte per lo sviluppo delle trattative». Perciò sono state indette otto ore di sciopero articolato da attuarsi entro il 27 marzo.

FIRENZE
Comunicato CdF Carrello

È il moento in cui il paese sta attraversando una crisi economica e poliica fra lee più gravi e profonde della sua storia, e quando da più parti le forze politiche e sociali più avanzate sono protese nello sforzo di ripresa produttiva e di rilancio dell'occupazione, alla ditta Carello di Firenze (filiale di un grosso complesso torinese che produce accessori auto in piena ripresa) si procede alla chiusura della filiale con licenziamento in tronco di 11 lavoratori.

Siamo di fronte al classico taglio del «ramo secco», frutto di un gesto e sbagliata e fallimentare tanto più grave in quanto siamo in presenza di una forte ripresa del settore con possibilità future di incremento della produzione dato il buon sostegno delle domanda.

Per questi motivi i lavoratori della Carello respingono con forza le lettere di licenziamento.

Per la battaglia sull'Equo Canone costruire vertenze collettive di caseggiato

Il 30 giugno prossimo scadrà la attuale legge vincolistica sugli affitti, e ci chiediamo che sorta di disciplina organica il governo Moro stia allestendo per il movimento operaio - ammesso che abbia veramente intenzione di farlo.

Le alternative allo scadere della legge sui blocchi sono la crescita tumultuosa degli affitti sul libero mercato (con un bel salto indietro) o una nuova, perchè no, «avanzata, democratica, migliorativa» legge di riforma. A dire il vero, le recenti e ancora scottanti vicende e la penosa conclusione di una non meno nobile battaglia per la separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare ci preoccupano non poco, nel senso che dimostrano quale peso siano capaci ancora di mettere in campo i capitalisti legati alla rendita.
Sono queste forze, che hanno esercitato la maggiore pressione, con l'aiuto della magistratura e del governo, perchè si metta la parola «fine» alla legislazione vincolistica e si proceda ad una regolamentazione. E proprio perchè tale è la matrice di questa operazione, abbiamo ragione di ritenere che ancora una volta per il movimento operaio e popolare regolamentazione significhi passi indietro, perdita di un controllo - se pure parziale - quale quello oggi esercitato, resa senza contropartita.
E' proprio in considerazione della mole di interessi che stanno a monte del problema dei fitti, del fatto che il blocco edilizio è parte integrante del capitalismo italiano, del fatto che la eliminazione della rendita, o un suo drastico ridimensionamento, equivale, nell'equilibrio capitalistico italiano ad una disfatta della classe borghese, che ci sembra poco realistico e forse anche demagogico, in questa fase considerare «terreno privilegiato» di scontro, la definizione in termini di legge del cosiddetto «equo canone».
In sostanza, siccome abbiamo ben chiaro come la disciplina degli affitti non sia che un anello di una ben più lunga catena, siamo convinti che in questa fase sia prioritario non tanto lo sforzo nell'individuare il parametro tecnico «migliore» (reddito catastale - Invim - ecc.), quanto quello di realizzare rapporti di forza più favorevoli ai lavoratori che modifichino tutto il quadro politico.
Chiariti perciò due punti, che cioè affrontare il problema degli affitti vuol dire affrontare l'intero settore edilizio, e che prendere in mano il problema non può che voler dire assumerlo in termini di lotta; riteniamo che non si possano accettare posizioni liquidatorie che rifiutano di affrontare certe scadenze, quale la posizione assunta in questi giorni dalla Cgil milanese, che per bocca del segretario provinciale della Camera del lavoro Cavazzani, si dichiara «decisamente contraria all'istutuzione di un equo canone di mercato delle abitazioni private». Riconosciamo al contrario, alla Uil-casa di Milano il merito di aver ripreso il dibattito, anche se condividiamo molto parzialmente le soluzione proposte.
Dal come sono entrate in scena, queste forze, riflettono la posizione, da una parte, di chi dice (Cgil) che il problema della casa non si affronta discutendo il problema dell'affitto (ma forse puntando sulla mitica ripresa dell'edilizia pubblica e lasciando nel frattempo che il gioco delle parti si perpetui?), dall'altra (Uil) di chi pensa di risolvere (forse eludere?), attraverso il problema degli affitti una problematica ben più ampia («risolvere il problema della casa attenuerebbe sensibilmente la conflittualità nelle aziende, meglio di quanto possano fare il rinnovo di un contratto di lavoro lo scaglionamento nel tempo degli oneri contrattuali» dice la Uil). Ci preme fare chiarezza sugli aspetti sollevati da entrambe le proposte. Innanzitutto il movimento operaio rifiuta, e ha sempre rifiutato, di considerare in termini di contrapposizione la difesa del salario (cui sembra voler dare un grosso peso la proposta Uil) e la difesa dell'occupazione («se dovessimo pensare di introdurre un canone punitivo verso i proprietari si fermerebbe l'edilizia privata» dice la Cgil).
Questa, che si vuol far passare come difesa dell'occupazione, qualsiasi sia il prezzo da pagare, a ben guardare è solo una vecchia posizione di «non intervento», «non ingerenza» negli affari della proprietà privata, del tutto analoga a quella praticata in 30 anni dai governi democristiani: una politica del lasciar fare, nella quale l'intervento pubblico ha avuto una funzione non diciamo di orientamento, ma nemmeno di controllo, ed è sempre e solo stato usato per risolvere una piccola parte del fabbisogno, cioè per creare un piccolo mercato protetto, lasciando il resto del mercato esposto alle crisi e alle distorsioni e creando così un rapporto pubblico e speculazione.
Se il dibattito si trasforma in terreno di scontro, in cui chiaramente emergono gli interessi contrapposti in gioco, se i lavoratori si riconoscono protagonisti in questo «pasticciaccio», perchè coinvolti in prima persona nelle lotte, non preoccupiamoci che non sappiamo individuare o imporre il loro punto di vista, anche a modifica di certe proposte. I lavoratori diranno per esempio, che se un discorso deve essere fatto sul costo della casa, questo discorso ha da farsi sul costo complessivo dell'alloggio, integrando organicamente la voce «spese» a quella del canone; che se un eventuale fondo di integrazione ha da essere costiuito, lo sia prevalentemente con i gettiti delle imposte, ora evase, e non come forma più o meno mascherata di sussidio casa della grande proprietà immobiliare, penalizzando l'abusivismo, facendo sborsare gli oneri di urbanizzazione ecc.; ricordando anche, per sdrammatizzare e ricondurre il problema nei suoi termini reali, che la definizione dei canoni non si gioca solo sul patrimonio edilizio da costruire o comunque nuovo, ma in misura preminente su un patrimonio in cui l'ammortamento del capitale si è già realizzato, e al quale è quindi il caso di non riconoscere più di un margine di profitto ragionevole, considerando la già avvenuta remunerazione nel corso degli anni.
Il contributo che l'Unione Inquilini intende dare alla battaglia per l'equo canone è quello di creare vertenze collettive: la battaglia per una campagna di lotta sul fronte degli affitti, attraverso la autoriduzione come forma di lotta che già in parte pratichi l'obiettivo dell'equo canone, individuando nella grande immobiliare la prima controparte nei cui confronti tentare di ottenere, a partire dai caseggiati in lotta, condizioni migliorative per tutto l'inquilinato; ponendoci l'obiettivo, dalla apertura delle prime vertenze di caseggiato, di imporre una contrattazione collettiva che riguardi via via il numero più ampio possibile di inquilini.
Per le considerazioni fin qui svolte, in questo momento l'Unione Inquilini considera più produttivo un confronto fra le forze del movimento e un rapporto con il padronato che si ponga prioritariamente il compito di fare chiarezza su quelli che dovrebbero essere i criteri informatori e orientativi di una legge nazionale «quadro» (che l'U.I. individua nel legame fra canone d'affitto e salario, nel costo globale della casa, nell'adeguato stato di conservazione nella considerazione dell'anno di costruzione, ecc., piuttosto che non accettare il braccio di ferro con la controparte nei termini di una maggiore o minore «scientificità» di alcuni parametri rispetto ad altri, sulla entità delle quote ecc. ecc.
Di questa impostazione fa parte la proposta di proiettare a livello decentrato e quindi più favorevole a un diretto controllo popolare la definizione e la verifica dei valori su cui calcolare gli affitti, l'applicazione di correttivi che tengano conto del reddito medio della zona, il riconoscimento di uno spazio contrattuale riservato agli organismi rappresentativi di caseggiato che, alla luce di criteri di massima recepiti dalla legge-quadro, possano contare su più forti rapporti di forza locali.

Segreteria Provinciale Unione Inquilini di Milano e Provincia

Un operaio morto d'infarto: in fabbrica non c'era il medico

Torino, 13

Un operaio muore d'infarto nell'indifferenza della direzione, un altro viene licenziato perchè ogni settimana deve sottoporsi a emodialisi (il rene artificiale) per non morire. Due fatti avvenuti in fabbriche diverse che testimoniano la medesima realtà: il disprezzo dei padroni per la vita dei lavoratori. Il primo episodio è avvenuto all'Alcat, un'azienda metalmeccanica di Ciriè con 300 dipendenti. La vittima è un operaio di 28 anni, Luciano Crespan; era stato in mutua per dieci giorni all'inizio di marzo, poi, forse per paura di essere licenziato per assenteismo, è ritornato al lavoro nonostante non fosse ancora guarito. «*Luciano non stava bene, lavorava con 39 di febbre*» dicono i suoi compagni. Mercoledì in mensa comincia ad accusare forti dolori. In fabbrica non c'è il medico: la direzione non ha mai voluto metterlo con la scusa che a due chilometri c'è un ospedale. Non importa che in fabbrica ci siano 300 dipendenti: se qualcuno si sente male basta una telefonata. Questa volta però non è andata così: Luciano Crespan è morto

L'altro fatto è avvenuto a Nichelino, alla Silma nell'ottobre del '75. Un operaio, come abbiamo già detto, è stato licenziato perchè una grave malattia gli impediva di lavorare regolarmente. Si tratta di Luigi Boerio, 42 anni, che nel '73 ha avuto il torto di ammalarsi di nefrite. Per rimanere in vita era necessario che ogni settimana passasse tre giorni nel rene artificiale, in attesa del trapianto. I padroni della Silma, Elena Ravera e Ottavio Pilloni, evidentemente hanno ritenuto che le assenze fossero eccessive e il Boerio si è visto arrivare a casa la lettera di licenziamento.

Sono stati liberati i 21 disoccupati di Catania

Catania, 13

Sono stati liberati oggi pomeriggio alle 17 i 21 disoccupati arrestati l'altro ieri dopo una furiosa carica della polizia contro un blocco ferroviario. I compagni, la cui liberazione è stata ottenuta da due giorni di mobilitazione che hanno visto come protagoniste le forze della sinistra rivoluzionaria, e che hanno costretto anche i sindacati a prendere posizione, sono stati rinchiusi in celle di isolamento, alcuni di loro portano i segni delle percosse ricevute dalla polizia. A un compagno di Lotta Continua è stato praticamente negato il cibo.
Si tratta comunque di una prima vittoria, , l'altra è la promessa che martedì, in un incontro, verranno definiti 200 posti di lavoro. L'assemblea dei disoccupati ha deciso che i primi 21 siano assegnati ai compagni arrestati.
Anche stamattina si è tenuta una folta assemblea alla Camera del Lavoro, cui hanno partecipato disoccupati, studenti, edili, lavoratori e sindacalisti.
Le accuse di «estremismo» alla lotta dell'altro giorno, le accuse di provocazione agli «estraparlamentari» sono state prontamente respinte dai disoccupati stessi, che hanno fatto rilevare, al contrario, di non aver avuto lo stesso appoggio da parte dei sindacati. Sono state istituite due commissioni: la prima per la liberazione dei compagni arrestati (avvenuta poche ore dopo), la seconda per il controllo dei posti di lavoro che verrano reperiti e la loro assegnazione. La richiesta dei compagni, su cui i sindacalisti non avevano potuto obiettare, era che, se i fermati non fossero stati rilasciati, venisse indetto uno sciopero generale la settimana prossima.

Rilanciare la lotta dell'Innocenti

Lunedì riprenderanno a Roma le trattative tra Gepi - De Tomaso e rappresentanti dei lavoratori sull'Innocenti.
A che punto siamo al momento attuale? Lo scoglio sul quale si sono arenati gli incontri precedenti è lo «stanziamento dei mezzi finanziari» (per citare il testo uscito dalle ultime discussioni) da parte dello stato.
Questo vuo dire che sia la Gepi che la Ipo (la società che dovrebbe pagare la cassa integrazione ai lavoratori dell'Innocenti) fanno il discorso: «il governo non ci dà i soldi, noi per ora non possiamo fare niente, arrangiatevi un po'».
Quello che manca è essenzialmente la volontà politica. Sinchè non si supera il problema dei finanziamenti non si può entrare nel vivo della trattativa. La manovra che si delinea è un tentativo di tirare le cose il più possibile per le lunghe, di sfiancare i 4.500 operai dello stabilimento di Lambrate che occupano ormai da tre mesi.
Per discutere sulle iniziative di lotta da prendere in questo frangente si è riunito ieri il consiglio di fabbrica. Le proposte operative per la prossima settimana: lunedì assemblea generale nella sala mensa di Lambrate. Mercoledì a Genova assemblea nazionale di tutte le fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro (l'assemblea si svolgerà nei locali della Torrington).
Giovedì sempre a Genova manifestazione nazionale delle fabbriche occupate. L'Innocenti ha preso l'impegno di mandare a questa manifestazione almeno 1000 operai.
A questo si aggiunge la necessità di «riempire la pancia». Alla Innocenti da mesi non si prende lo stipendio e anche adesso non vengono pagati i soldi della cassa integrazione. Gli enti locali su sollecitazione dei sindacati hanno chiesto alle banche un prestito che dovrebbe permettere di pagare almeno 150.000-200.000 lire entro i primi giorni di questa settimana.
Bisognerà evitare che si ripetano gli stessi errori commessi in passato. A momenti di mobilitazione molto alta si sono nei mesi scorsi succeduti periodi di riflusso, con i lavoratori rinchiusi tra le quattro mura della fabbrica. Adesso si è alla stretta decisiva della vertenza, non è detto però che le cose possano concludersi in fretta. La continuità della lotta è indispensabile.
È indispensabile anche che l'Innocenti non sia sola a condurre la sua battagla. Infatti i problemi dello stabilimento milanese sono gli stessi delle altre aziende per le quali è stato previsto un intervento Gepi.
All'assemblea delle fabbriche in lotta, tenutasi nei giorni scorsi a Roma, si era detto che un presidio di lavoratori Innocenti doveva sostare in permanenza sotto il Ministero dell'Industria per tutta la durata della trattativa. Questa indicazione va non solo rilanciata ma allargata: dovranno essere gli operai di tutti gli stabilimenti che lottano contro, lo smantellamento a portare la loro rabbia a Roma. Un altro obiettivo da rilanciare: contratti nazionali non si devono firmare se prima non si giunge a una soluzione positiva per le fabbriche come l'Innocenti, la Singer la Torrington. Se si dovesse andare ancora vanti con il ricatto: «il piano Gepi-De Tomaso è l'unico possibile quindi ad accettare questo o rimanete a spasso», la risposta non può essere che una, quella di indurire la lotta.
Anche la proposta portata avanti fin dall'inizio dai compagni di Avanguardia Operaia, la requisizione, può essere rilanciata. Gli operai dell'Innocenti anzi, si stanno rendendo conto ogni giorno di più che, si trattativa dell'unica proposta in grado di garantire una soluzione

SINDACATO/ECONOMIA

I due scogli su cui si stanno arenando le trattative contrattuali

L'altro, ieri nei corridoi della trattativa Federmeccanica Flm, si dava per scontato un imminente accordo sulla prima parte del contratto, quella relativa al controllo sindacale su investimenti, appalti, decentramento. Invece non ne è uscito nulla, la trattativa è stata aggiornata al 17.

Cosa impedisce di arrivare a un accordo simile a quello dei chimici pubblici o al «pezzetto» di accordo già trovato con l'Intersind?

Lo scoglio è l'ultimo livello a cui questo controllo dovrebbe essere esercitato, il livello di fabbrica, il livello dei poteri del consiglio. Quello che i padroni sono disposti ad accettare sono solo gli incontri periodici di informazione e verifica a livello regionale, di settore e di grandi gruppi, quegli incontri, in sostanza, che per la Fiat, l'Alfa, la Montedison o l'Eni già si svolgono di fatto [con ampie possibilità per i padroni di non rispettare gli impegni].

Di qui la relativa facilità con cui sono state raggiunte le prime ipotesi di accordo Intersind e Asap, che si riferiscono solo a grandi gruppi. Se invece si scende alla miriade di imprese medio e piccole che sono rappresentate dai padroni privati, anche incontri di pura «conoscenza» e verifica [così ormai i vertici sindacali interpretano le piattaforme] fanno paura.

E fanno paura perchè evocano lo spettro di una possibile conflittualità articolata e capillare che potrebbe nascere sul rispetto degli investimenti, sulla rigidità della forza lavoro, sulla bonifica degli impianti, sul decentramento.

I padroni, che hanno la coscienza sporca, sanno che anche la pura informazione potrebbe trasformarsi in una limitazione imposta con la lotta, della loro «libertà d'impresa».

L'altro scoglio su cui finora tutte le trattative tranne quella dell'Asap si sono fermate è il salario. E anche qui, si badi bene, la preoccupazione maggiore dei padroni è di ottenere degli scaglionamenti degli oneri salariali diretti o indotti. C'è anzitutto la volontà di colpire in una fase di avvio inflazionistico la forza operaia che si basa anche sul potere d'acquisto dei salari.

Ma c'è anche il più sottile progetto, o forse l'illusione, di programmare per tre anni aumenti salariali a rate che blocchino la spinta alla contrattazione articolata, quella che ha costruito nella continuità, e non solo nelle grandi scadenze generali, la maturità, la profondità dello scontro di classe in Italia.

Per questo i due nodi delle piattaforme, il controllo a livello aziendale e il salario, hanno una matrice comune che trova uniti i padroni grandi e piccoli. Il loro disegno è una specie di accordo quadro in cui il «costo della forza lavoro» è contenuto e programmato nel tempo, in cui la discussione sui progetti di investimento e sulla mobilità dei lavoratori vengono contrattati periodicamente tra il vertice sindacale e i grandi gruppi industriali mentre incontri sempre di vertice [regionali e di settore] dovrebbero gestire la politica delle aziende medie e piccole.

Una specie di grande rete in cui tutte gli imprevedibili guizzi della conflittualità operaia dovrebbero essere contenuti. Qualcuno, tempo fa, la chiamava «patto corporativo» tra il vertice sindacale da una parte e la grande industria l'industria di Stato, alla lunga il governo dall'altra,. Questi progetti versione '76 dei vecchi progetti di accordi-quadro, non meriterebbero nemmeno di essere presi in considerazione se mancasse la disponibilità dell'interlocutore principale i sindacati appunto. Ma questa disponibilità, c'è, almeno al vertice. Basti pensare alle dichiarazioni di Lama e Storti sia sugli scaglionamenti del salario che sulla possibilità di «chiudere un occhio» sul controllo non solo per le piccole e le medie aziende [che si è tradotta, nell'ultima trattativa, nella proposta di esercitare il «controllo» solo sulle aziende con più di mille dipendenti].

Basti ricordare la proposta, sempre di Lama, di istituire commissioni regionali miste per «guidare» i processi di mobilità, o ancora il complesso disegno che sta dietro le voci di nomina di Storti al vertice del Cnel, il comitato nazionale economia e lavoro.

Per arrivare agli ultimi giorni, alla posizione del direttivo Cgil Cisl Uil che tende a limitare fortemente la contrattazione aziendale escludendo gli obiettivi salariali o alla recente, ennesima richiesta di incontro inviata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a Moro per discutere «la politica economica» del governo, subito dopo la decisione di aumentare la benzina e le tariffe telefoniche.

Sono questi i veri pericoli, quelli su cui va data battaglia politica all'interno del sindacato. La facile unità che si può raggiungere di fronte a figuri come Andreatta che arriva a proporre per i contratti un aumento di 16.000 lire «in buoni alimentari» [siamo al medioevo] o come Colombo, che attacca come fonte di ogni futura sciagura l'accordo chimici, non basta più.

L.L.

Tabella 2

Numeri indici: Investimenti manifatturiere (1967 = 100)
Occupazione operaia
Produttività oraria del personale operaio (e valori costanti)

	totale manifatturiere	alimentari e affini	tessili	pelli e cuoio	vestiario e calzature	metallurgiche	meccaniche	mezzi di trasporto	chimiche e affini	legno e mobilio	minerali non metalliferi	gomma	carta	grafiche	varie
(1) INVESTIMENTI IN MACCHINARI															
1967	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1968	107,1	123,4	90,3	154,9	98,1	96,8	109,6	81,5	109,1	136,7	126,5	126,3	133,1	124,0	117,9
1969	119,2	128,5	105,9	168,3	114,5	92,1	121,5	107,5	126,4	149,0	166,7	160,4	122,2	84,4	116,6
1970	146,3	133,8	108,0	156,9	110,4	135,6	143,9	126,2	161,0	183,2	224,1	237,7	107,7	93,2	189,8
1971	151,3	132,6	84,2	120,1	89,0	208,8	128,6	181,8	155,2	145,4	177,0	193,2	101,6	76,5	164,9
1972	158,0	130,9	119,5	145,3	122,6	263,0	149,8	153,6	134,8	202,9	160,0	142,5	104,1	91,2	188,6
(2) INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI															
1967	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1968	109,9	135,9	115,5	126,2	117,8	89,3	111,3	95,2	91,4	155,4	111,5	153,8	127,4	191,6	101,3
1969	121,2	130,1	105,5	144,8	121,2	99,2	143,5	116,3	109,5	162,2	118,9	174,3	103,4	111,6	103,4
1970	161,8	143,4	119 5	132,3	125,7	167,9	169,0	211,7	164,1	131,7	147,1	330,6	112,3	100,9	140,3
1971	154,3	126,6	89,3	82,0	97,7	246,0	147,4	175,7	152,8	131,7	121,3	335,3	111,0	113,8	136,3
1972	174,1	142,8	106,2	118,1	105,7	305,9	145,5	236,4	184,2	157,5	110,9	194,7	90,4	73,1	204,9
(3) INVESTIMENTI FISSI LORDI, TOTALE															
1967	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1968	108,4	124,9	94,2	143,3	104,0	100,3	109,9	85,0	106,3	140,9	122,9	129,3	132,3	131,9	113,2
1969	119,9	126,1	105,9	157,9	116,5	96,1	126,5	109,7	123,6	152,3	153,2	162,7	119,1	88,3	113,0
1970	148,6	132,1	109,5	147,0	114,6	141,2	148,8	142,0	161,2	165,5	197,8	252,3	109,2	92,4	175,7
1971	150,8	128,1	92,2	109,8	91,5	215,0	132,2	180,3	154,4	140,4	158,4	216,7	103,5	81,7	155,6
1972	160,4	130,1	117,2	136,9	119,2	269,8	149,1	168,5	145,5	187,9	145,2	151,6	102,0	95,7	193,0
(4) PRODUTTIVITÀ ORARIA DEL PERSONALE															
1967	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1968	105,1	104,3	105,8	110,6	103,5	108,1	103,0	105,5	108,7	109,5	108,1	101,7	107,4	103,3	105,8
1969	113,7	114,7	118,4	125,8	113,7	118,8	113,8	113,4	115,5	118,6	114,9	123,6	125,1	109,3	111,4
1970	121,4	122,9	128,5	134,6	121,1	121,5	123,8	124,2	123,2	121,3	121,9	120,7	124,6	107,7	121,6
1971	126,5	132,3	135,2	149,1	131,6	125,7	126,8	128,8	123,9	126,1	130,0	119,3	128,2	111,2	132,0
1972	135,9	134,6	145,1	135,6	154,3	133,7	137,5	138,8	147,7	130,6	163,3	113,4	142,7	117,1	108,0
(5) OCCUPAZIONE OPERAIA (alcuni settori)															
1967	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	--	--	--	--	--	--
1968	121,4	118,1	107,7	115,8	118,3	118,3	122,2	124,6	143,9	--	--	--	--	--	--
1969	129,3	124,2	111,2	123,2	128,7	121,0	140,6	138,8	146,5	--	--	--	--	--	--
1970	133,6	123,5	111,7	118,9	124,8	133,2	149,1	141,0	151,3	--	--	--	--	--	--
1971	116,7	103,9	87,9	108,7	117,2	122,5	126,4	125,8	116,4	--	--	--	--	--	--
1972	110,0	99,6	89,3	105,5	113,9	120,6	118,3	123,2	102,5	--	--	--	--	--	--
1973	113,1	100,7	88,4	102,8	110,1	125,4	123,0	133,4	104,4	--	--	--	--	--	--

Fonte: Istat e Ministero del Lavoro. I numeri indici si riferiscono al 1967 fatto uguale a cento.

I lavoratori del parastato non vogliono questo pessimo accordo

Ratificato dai sindacati l'accordo siglato il 20 febbraio, ma i lavoratori vogliono un vero contratto - Nulla su investimenti e occupazioni, sì ai turni obbligatori notturni

Il direttivo nazionale della Fidep-Cgil (federazione italiana dipendenti enti pubblici) prima, e il direttivo della Flep (federazione lavoratori enti pubblici Cgil-Cisl-Uil) poi, hanno ratificato l'ipotesi di accordo siglata il 20 febbraio, «perfezionata» il 4 marzo e trasmessa ora al governo. La riunione «unitaria» si è svolta sostanzialmente tra una Cisl arroccata sul «giù le mani dal contratto» gridato dal suo segretario, e la Fidep impegnata a richiamare le indicazioni confederali su rateizzazione, slittamento e tetto salariale: magari per sostenere che solo con lo scaglionamento si potrebbero introdurre correttivi perequativi in un accordo sbagliato; comunque senza entrare nel merito degli «sbagli». In realtà tutta l'impostazione che si è voluta dare alla valutazione dell'ipotesi e che si intende imporre alle assemblee è di tipo manicheo, da questione di fiducia, mentre i lavoratori, tenuti fuori dalla elaborazione della piattaforma e dalla conduzione della trattativa, avrebbero a malapena una settimana per esprimere una valutazione positiva o negativa in blocco. Ciò mentre il governo dei padroni e quello dei sindacati si sono già mossi: da una parte il governo ha contestato l'accordo, sostenendo addirittura che andava subordinato a una legge su scaglionamenti e plafond, dall'altra la segreteria della Federazione unitaria ha avanzato critiche sull'accordo, nonostante che fosse stato firmato anche dai suoi rappresentanti. I lavoratori invece dovrebbero starsene buoni, non disturbare il manovratore. Il quale invece va disturbato e al quale va negata ogni fiducia, se è vero, come è vero, che in questa vicenda è stata ripercorsa la strada corporativa ed autoritaria dei decretoni sullo stato giuridico. Certo non era facile operare la «riconversione» contrattuale in una sola volta, specie a livello di dirigenze sindacali, che non a caso corrispondono quasi interamente alla dirigenza burocratica che più lucra dall'ipotesi, e non corrispondono per nulla a quanto di nuovo, di giovane e di combattivo c'è tra i lavoratori, e oggi vorrebbero spacciare il vecchio per nuovo. L'accordo vanifica e scardina la triennalità, la contrattualità e (dietro le belle intenzioni di razionalizzare, dietro i bei preamboli sulla scrupolosa osservanza dei contenuti innovatori della legge di riassetto, sulla perequazione, sulla chiarezza retributiva, sulla effettiva attribuzione della qualifica unica funzionale e sulla giusta remunerativà), aggrava la sperequazione. È come la pomposa filosofia hegeliana del diritto pubblico: gratta gratta, ha scritto Marx, e ci trovi lo stato prussiano; qui, gratta gratta, trovi la remunerazione della attuale situazione medioevale del parastato. Per i «servi della gleba» è l'occasione per capire che il contratto è tutto da fare, così come è tutto da costruire il sindacato unitario di classe, in un duro lavoro di analisi della ipotesi (definita «mostruosa» da qualche sindacalista onesto) e in un duro scontro con il «sindacato» che l'ha partorita. Occorre entrare nel merito, respingendo ogni operazione terroristica e demagogica, a cominciare dai costi. Svalutazione, prezzi e tariffe, hanno corroso il «contratto», già slittato e ridotto dal 1.10.73, a danno soprattutto dei giovani, dei sottoretribuiti (dipendenti degli enti non allineati) e dei pensionati: l'indennità integrativa speciale è già rateizzata fino al 1978. In più, sgombrata la cortina fumogena degli «oneri medi procapite» falsa come le statistiche sui polli che nascondono il lusso della minoranza e la fame della maggioranza, una scomposizione del costo rivela la natura dell'accordo: si va nelle tre carriere da aumenti irrisori di 300 mila lire annue ad aumenti da 1.400/1.700 mila, fino a quelli della dirigenza da 2 milioni e mezzo a oltre 4 milioni annui, e il ventaglio delle retribuzioni passa da 1 a 10: altro che l'1 a 5 della piattaforma! I più colpiti sono proprio i giovani, in maggioranza donne, che hanno più lottato e che lavorano prevalentemente nel nord. Il trascinamento degli scatti d'anzianità ha favorito la dirigenza ed ha fatto saltare la chiarezza retributiva: anche lo straordinario non è più controllabile e varia da persona a persona! Gli investimenti? Nulla. L'occupazione? Nulla sugli appalti e sì ai turni obbligatori notturni.

Il riassetto? Apoteosi della dirigenza e della falsa professionalità: nulla sui gruppi di lavoro e sì alla gerarchia e al «coordinatore» come candidato alla dirigenza e polo di attrazione monetaria; definizione elastica dell'unità organica dirigenziale e nulla sulle funzioni; preminenza dirigenziale nelle commissioni del personale ecc. Le riforme? Non si sciolgono gli enti inutili rafforzando la dirigenza e mortificando il potere di controllo del sindacato, specie delle strutture di base, che pure hanno denunciato anche al direttivo le scandalose ristrutturazioni controriformatrici in atto. Le libertà sindacali? Non si richiamano proprio gli articoli 5 (accertamenti sanitari), 7 (sanzioni disciplinari) e 13 (mansioni) dello Statuto dei lavoratori. Ecco i veri costi di questo decreto legge.

Le assemblee, da fare subito anche in carenza di iniziativa sindacale e contro la tendenza ad esaurirle in adunate di ratifica, devono servire a denunciarne la mostruosità ed a costruire sulla chiarezza gli strumenti di lotta. Senza inventarsi assemblee nazionali e obiettivi velleitari di ribaltamento, occorre puntare sugli strati più colpiti (appalti, fuori ruolo, mansionisti, giovani, donne) per dar vita a comitati unitari di lotta per il contratto, con obiettivi concreti di modifica immediata di questa ipotesi (scatti, turni, dirigenza, Statuto) e con forme di lotta serie ed efficaci, che creino unità anche con gli «utenti» (come non fanno invece il blocco degli sportelli o dei terminali). I delegati di lotta vanno creati, subito, e non a parole. Rivolgendosi a tutti i lavoratori, senza atteggiamenti minoritari, settari o paurosi di sporcarsi le mani. Non c'è tempo da perdere.

G.G.

2 mila miliardi sono fuggiti nel 73-74

Roma, 13

Secondo uno studio che verrà pubblicato nel prossimo numero di «Scienze sociali» tra il '73 e il '74 si sarebbe verificata una fuga di capitali all'estero di proporzioni inaudite; più di 2 mila miliardi. A ciò si aggiungono i circa mille miliardi esportati illegalmente nei due anni precedenti.

La fuga dei capitali all'estero sarebbe addebitata sempre secondo lo studio, al meccanismo della sovraffatturazione delle importazioni e alla sottofatturazione delle esportazioni, che permetterebbe a chi contrae scambi commerciali con l'estero di passare facilmente attraverso le maglie molto larghe in realtà delle dogane.

Confindustria: candidatura Visentini

Roma, 13

L'assemblea generale della Confindustria che si svolgerà a maggio dovrà designare il nuovo presidente dell'organizzazione padronale; entro termini ristretti l'apposita commissione che sta vagliando le varie candidature, ha richiesto a Visentini di esprimersi di fronte alla proposta da più parti avanzata che l'ex ministro prenda il posto di Agnelli.

Agnelli infatti ha già dichiarato la propria indisponibilità a ripresentarsi alle elezioni del presidente della Confindustria. Dal canto suo però, lo stesso Visentini ha espresso notevoli resistenze ad accettare l'incarico di responsabilità.

Fatturato industriale nel 75

Roma, 13

L'indice medio del fatturato dell'industria, calcolato sulle vendite a prezzi correnti, è aumentata, rispetto al 74 dell'1,9 per cento. Nel solo mese di dicembre l'indice del fatturato, rispetto al dicembre del mese precedente era aumentato del 17,6 per cento. I dati relativi ai tipi di attività industriale sono i seguenti: più 8,4 per cento per le industrie di costruzione dei mezzi di trasporto, più 6,7 per le industrie meccaniche, più 6,1 per le industrie alimentari, meno 0,1 per le chimiche, meno 2,5 per le industrie di lavorazione metalli, meno 5,4 per le tessili e meno 9,9 per le industrie metallurgiche.

Convegno nazionale sull'occupazione Napoli 19-20-21 marzo

Il movimento dei disoccupati e la conquista del posto di lavoro stabile e sicuro

Aumento della produttività e caduta dell'occupazione nell'industria italiana

Tabella 3 **Numeri indici:** Media settimanale delle ore pro-capite lavorate dal personale operaio in alcuni settori delle manifatturiere (1967 = 1.00)

	totale manifatturiere	alimentari e affini	tessili	pelli e cuoio	vestiario e calzature	metallurgiche	meccaniche	mezzi di trasporto	chimiche e affini
1967	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00	1,00	1,00
1968	0,52	0,55	0,56	0,52	0,57	0,51	0,53	0,48	0,51
1969	0,79	0,78	0,89	0,89	0,94	0,76	0,73	0,72	0,66
1970	0,78	0,76	0,84	0,87	0,98	0,71	0,73	0,78	0,64
1971	0,85	0,87	0,97	0,91	1,01	0,75	0,82	0,85	0,84
1972	0,91	0,95	0,95	0,89	1,11	0,87	0,85	0,89	0,86

Fonte: Istat e Ministero del Lavoro.

Ristrutturazione capitalistica

Qualche considerazione su come la ristrutturazione capitalistica si è andata articolando nei vari rami dell'industria può aversi da un'analisi dei dati maggiormente disaggregati (Tabella 2). Anzitutto si osserva che, a livello dei singoli rami delle manifatturiere, ci sono caratteri che coincidono con le tendenze evidenziate a livello dell'analisi generale e caratteri che invece divergono da essa. Tre elementi vengono generalmente confermati: la caduta dell'occupazione operaia negli ultimi anni, l'aumento della produttività operaia per ora lavorata, la flessione fino al 1970 ed il successivo recupero della durata del lavoro per operaio. A fronte di queste tendenze che accomunano i vari settori dell'industria manifatturiera in questi anni, un importante elemento discriminante è costituito dall'andamento del processo di accumulazione. In proposito possiamo infatti distinguere in prima approssimazione fra settori che, conformandosi alla tendenza delle manifatturiere nel complesso, presentano dal 1969 una forte dinamica degli investimenti (metallurgico, meccanico chimico, mezzi di trasporto, lavorazione minerali non metalliferi, legno e mobilio, gomma, varie) e settori nei quali si registra una sostanziale stagnazione o flessione del processo di accumulazione (tessili, vestiario e calzature, pelli e cuoio, carta, grafiche, alimentari).

È chiaro che, a seconda dell'andamento degli investimenti settoriali i corrispondenti andamenti evidenziati da occupazione, produttività e durata del lavoro, assumono un diverso significato.

Proprio il gruppo di settori con più basso indice di accumulazione presenta una più consistente dinamica della produttività, un maggior recupero delle ore pro-capite lavorate in media dagli operai, ed in genere una maggior caduta dell'occupazione operaia. Se consideriamo questi indicatori alla luce del fatto che proprio questo gruppo di settori, o per lo meno alcuni fra essi (vestiario e calzature, tessili, pelli e cuoio ad esempio) sono caratterizzati da una struttura di medie piccole imprese che fanno intensamente ricorso al lavoro a domicilio, piuttosto è arrischiato concludere che gli scarsi investimenti sono indice di crisi e ridimensionamento di queste attività. In realtà, come sta a indicare la macroscopica evidenza del fiorire del lavoro a domiclio, del lavoro precario il processo di ristrutturazione che interessa alcune produzioni si è basato sulla possibilità di espellere forza lavoro dalla fabbrica e, insieme con questa, anche intere fasi del processo produttivo che vengono effettuate ora al di fuori. Il ricorso al lavoro a domiclio cioè, ha avuto il ruolo che in altre attività hanno svolto gli investimenti, specie quelli per la riorganizzazione ed il ridimensionamento degli impianti (ed infatti in questi settori il relativo ristagno degli investimenti interessa in ugual misura le due voci macchinari e costruzioni).

Lavoro precario e sottosalario

La possibilità di poter utilizzare ampi settori del mercato del lavoro in condizione di precariato e di sottosalario, spiega dunque il ritmo più consistente di espulsione di forza lavoro e la modesta dinamica degli investimenti. Al contempo l'elevato recupero padronale nella capacità di utilizzare la forza lavoro (evidenziato sia dall'andamento delle ore lavorate, sia dai consistenti aumenti della produttività orario in presenza di scarsa accumulazione) sta ad indicare che, con la maggiore ricattabilità di chi è restato in fabbrica, è passata anche l'intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro. Sulla «vitalità» di questo tipo di ristrutturazione produttiva basterà osservare che essa è assicurata dal processo stesso di restringimento della base produttiva in atto e dalla contemporanea messa in soprannumero di lavoratori nei settori a maggiore intensità capitalistica fenomeni che alimentano in modo adeguato l'offerta di lavoro precario costretto al sottosalario. Quanto all'importanza dei rami industriali maggiormente interessati da questo processo, è significativo che fra essi il solo saldo attivo con l'estero dei tessili, vestiario e calzature concorre per oltre il 35% al saldo totale dei settori manifatturieri in attivo nell'interscambio con l'estero. In altre parole, questi settori costituiscono una delle punte di diamante dell'ineffabile strategia del rilancio delle esportazioni.

Accumulazione e decentramento

L'altro gruppo di settori sopra individuato è caratterizzato, dopo il 1968-1969, da un intenso processo di accumulazione. Il fatto che gli investimenti siano parimenti consistenti in macchinari e costruzioni (con quest'ultima voce in maggiore evidenza) e che anche in questi casi ci sia una generale tendenza alla flessione dell'occupazione operaia è indice di un processo di decentramento produttivo che avviene per suddivisione e scorporo da impianti di grandi dimensioni in unità produttive intermedie più «efficienti» e soprattutto socialmente più controllabili. È infatti difficile e limitata in queste attività la possibilità di scorporare fuori della fabbrica fasi significative del processo produttivo; quindi più limitato e meno significativo è il ricorso al lavoro a domicilio. La «regola» adottata è stata perciò quella di diminuire gli operai occupati, di aumentare il capitale per addetto e, o la «qualità» degli strumenti di produzione in modo da assicurare una dinemica della produttività compatibile con quella salariale. L'organizzazione operaia, che ha indubbiamente in questi settori i suoi punti di forza, ha qui avuto maggior successo finora nel difendere la rigidità d'impiego della forza lavoro. Si vede tra l'altro che i recuperi nella durata media del lavoro settimanale sono in questo caso più contenuti. (Tabella 3). Ma è anche altrettanto tangibile come l'attacco padronale negli ultimi anni si è andato concentrando contro questi punti di forza del movimento e con indubbi risultati il dilagare della cassa integrazione lascia agli operai che si alternano in produzione una minore possibilità di difesa sul terreno dei ritmi, dell'orario, degli straordinari ecc. Ciononostante è in questi settori chiave che il padronato trova maggiori difficoltà a far passare la *sua* ristrutturazione. Mentre infatti il decentramento che punta sul lavoro a domicilio (anche in quanto coinvolge unità produttive medio-piccole ad occupazione tradizionalmente più precaria) ha tratto i massimi benefici da una ristrutturazione del mercato del lavoro e dell'organizzazione produttiva che gli assicura come terreno di caccia esclusivo una vasta disponibilità di forza lavoro costretta ad accettare precariato e sottosalario; in questi settori invece, il «felice» compimento del processo di ristrutturazione e decentramento non può che passare attraverso uno scontro di classe e, soprattutto, non può prescindere da un secco ridimensionamento della forza del movimento operaio. Non avendo ora la forza politica di espellere brutalmente consistenti quote di forza lavoro dalle fabbriche ove la classe operaia è più organizzata e più forte, il padronato punta sull'accentuazione degli elementi di drammaticità della crisi per imporre così un accordo basato sul piano di disoccupazione sussidiata. In questa ottica si inquadrava il progetto Moro-La Malfa che, mentre predisponeva un lauto foraggiamento alle imprese per rilanciare gli investimenti atti a portare a compimento il *loro* piano di ristrutturazione, si preoccupava di predisporre un serbatoio di raccolta della forza lavoro espulsa. La classe operaia secondo le brillanti strategie padronali, dovrebbe eroicamente sacrificarsi per la «salvezza nazionale» e al contempo in veste di contribuente, fasi carico del sussidio ai disoccupati, farsi carico cioè di rendere socialmente tollerabile e politicamente possibile il più feroce e articolato attacco che le sia stato portato dagli anni '50 in poi.

Il nuovo modello di capitalismo

Gli obiettivi padronale non sono affatto mutati e, quel che è più grave, su questo terreno si è fatta sempre più esplicita la disponibilità a trattare del partito comunista. Il Pci cerca di contrabbandare e rivestire di logica riformista quello che per i padroni è, molto esplicitamente, il recupero dei loro «equilibri aziendali». Il che, se si vuole, è un modo di razionalizzare, di rimuovere (prendendosela con l'oggettività della crisi) la coscienza del fallimento della prospettiva sempre più utopistica, di convertire il capitale al «modello alternativo». In questi momenti in cui la consistenza (logica e politica) del mitico nuovo modello di sviluppo si squaglia come neve al sole, il Pci tenta (col varo di dibattiti su piani a medio termine) di far apparire il piano per la disoccupazione come il «cappello», necessario oggi per stabilizzare il capitale nazionale e che renderà poi possibile, domani, passare al radioso tempo delle alternative. Tutto ciò è indubbiamente un pregevole attestato di coerenza riformista. Il Pci infatti non può non accettare di trattare sul piano per la disoccupazione nella misura in cui un suo rifiuto gli imporrebbe la necessità di una linea politica che porta dritto dritto alla prospettiva della costruzione di un potere alternativo, e di un duro scontro con la Dc. Per altro verso, pur se in varie occasioni sembra farsi strada all'interno del partito la consapevolezza dell'illusorietà del modello alternativo riformista di sviluppo, non può rinunciare a questo fantomatico obiettivo senza rischiare di perdere la sua «stella polare» e subire traumatici contraccolpi. La via obbligata è in questo caso di subire i «fatti», di resistere a loro, non di contrapporsi. E così il Pci, come a suo tempo il partito socialista, ancor prima di essere formalmente al governo è già a buon punto nell'elaborazione di argomenti (ben più articolati naturalmente di quelli socialisti!) che giustifichino l'accettazione sostanziale della logica della politica dei due tempi secondo la quale rafforzare oggi il controllo dei padroni sulla società sarebbe il miglior presupposto per passare domani al controllo della società sul capitale.

(3 - fine. *I precedenti articoli sono stati pubblicati sul quotidiano di sabato e venerdì*)

SPETTACOLI

I «Zezi».. una festa contadina ambulante propone i temi della lotta per le vie di Napoli

Il gruppo operaio di Pomigliano «i Zezi» formato da dieci proletari con età media 23 anni - Attraverso il recupero della tradizione contadina lo spettacolo diventa il popolo che sollecitato propone temi genuini - In evidenza lo scopo politico del gruppo

Una sposa ancheggiante, tutta veli e merletti bianchi la sigaretta in una bocca carica di rossetto, guance rossocipria intenso, passa per le vie accompagnata dalla banda, da grappoli di bambine e bambini, donne, mentre da bassi, balconi e finistre, botteghe artigiani affaccendati, garzoni, prosperose figliole, anziane comari la sberleffano, la salutano, buttano risate e maleparole, cui la sposa risponde per le rime mentre va ad incontrare lo sposo per la attesa cerimonia nuziale.

È un matrimonio combinato (Zeza è riuscita a sposare la figlia Vincenzella a Don Nicola, nonostante l'autorità paterna, Pulcinella, fosse contraria: l'abate Sarchiapone benedice le nozze che sanciscono ancora una volta il matriarcato nella società contadina) che ormai si ripete due volte alla settimana - sabato e domenica - e talvolta nelle festività infrasettimanali - da oltre un anno nei piccoli centri, nei paesi, nelle masserizie, nelle città della Campania.

Dopo aver girato in lungo e in largo la periferia del capoluogo campano e di altre città della regione, il gruppo de «I Zezi» si è esibito recentemente in una serie di spettacolazioni organizzate da vari gruppi teatrali campani per le vie di Napoli in dicembre e in gennaio. In gruppo ha dovuto «crearsi» tutto un clima ed un ambiente particolari dal momento che certe vie del centro di Napoli sono ormai prive della genuinità e del calore umano proprio invece della realtà proletaria.

Come per respirare di nuovo una buona boccata d'aria, il gruppo operaio de «I Zezi» (ormai molto noti anche fuori di Napoli) ha poi preso parte ad un ciclo di iniziative culturali a Frattamaggiore (Na).

La «Zeza» (in dialetto italiano «ruffiana») è una festa contadina, carnevalesca riproposta senza cambiarne una virgola, dal gruppo operaio di Pomigliano «I Zezi». Oltre cento repliche - soprattutto nell'ambiente reale della «loro» canzone - a Pomigliano, Nocera, Aversa, Vico Equense, Acerra, in una miriade di centri piccoli e piccolissimi della Campania, la maggioranza dei quali nemmeno scritti sulla cartina geografica, «I Zezi», dieci proletari, età media 23 anni (due studenti, due artigiani, sei operai delle fabbriche - Alfasud, Aeritalia - di Pomigliano; quasi tutti iscritti o simpatizzanti del Pci) non si sono montati la testa nemmeno dopo che il 13 aprile scorso erano stati presentati in Tv ed il 6 maggio avevano preso parte ad una rassegna folk nazionale, a Roma.

«Noi abbiamo uno scopo esclusivamente politico», dicono i «Zezi»; e perciò (almeno fino ad oggi) rifiutano di essere commercializzati, di entrare nel giro della musica ufficiale.

Scopo politico. E su piani diversi anche se convergenti. La «Canzone di Zeza» è un documento politico in cui si mescolano elementi dissacranti e decondizionanti: venti secoli di colonizzazione clericale delle campagne non hanno toccato la disinibizione sessuale dei contadini, non hanno capovolto in favore di un modello gerarchico maschile, l'egemonia femminile in famiglia, inattaccabile dal momento che la donna non solo garantisce la continuità del ceppo con la procreazione, ma organizza e dirige la produzione agricola con peso determinante nelle attività manuali. Solo a Carnevale «semel in anno», i maschi hanno spazio per organizzare - travestiti da donna- la festa in cui sono «costretti» a esaltare il potere femminile. (Anche «I Zezi» del G.O. di Pomigliano sono tutti maschi).

Recupero quindi di una sana tradizione contadina, e recupero ben riuscito dal momento che la «Canzone» un po' in disuso specie nei centri più vicni a Napoli, è accolta dovunque con gioia, dai piccoli che si mescolano alla banda (tutti strumenti classici del mondo rurale) che accenna balli e ritmi scanditi dal tamburo, agli anziani che acettano spesso l'invito dei «Zezi» a scendere in istrada per accennare passi di danza agreste, tarantelle, in un gioco di movenze, grida, espressioni di una teatralità spontanea e carica di liberatoria fantasia.

Lo «spettacolo» diventa il popolo grazie ad un intervento di sollecitazione, di stimolo operato - vogliamo sottolinearlo di nuovo - da un gruppo composto esculsivamente da operai, in una realtà contadina. Contadini ed operai che il potere capitalistico vuole divisi per mantenere la sua egemonia; ora anche sul piano culturale questi operai di Pomigliano colgono nell'unità operai-contadini-studenti una corretta impostazione politico-culturale della «questione meridionale»; della «questione democristiana» anche. L'unità di tutti gli sfruttati.

Lo spettacolo dei «Zezi» - in dialetto napoletano si dice «E Zezi» - porta in piazza anche la cultura operaia: alla «Canzone di Zeza» intervalla infatti la «Tammurriata dell'Alfasud», la «Tammurriata e l'elezione» (qui la ruffiana, la Dc, si allea con i fascisti) la «Tammurriata della Floberts», la fabbrica di armi saltata in aria con 12 operai. Slogans studenteschi ed operai, lotte in fabbrica e nelle campagne: un teatro politico, ma non uno spettacolo-volantino.

Non dispiace che questa operazione sia portata avanti da militanti del Pci, anzi. Difficilmente qui al sud il Pci si impegna a fare cultura alternativa, cioè non inventata da intellettuale e rielaborata da ceti medi (o borghesi) studenteschi.

Le tammurriate «moderne» sono composte di volta in volta dal gruppo sul posto stesso delle lotte (e delle manifestazioni politiche,) mescolando ai pezzi «propri» i canti e gli slogans delle lotte operaie e contadine contro la Dc, contro i fascisti, per la lotta e l'unità operaia e popolare. «Non c'è vittoria non c'è conquista senza il grande partito comunista», scandiscono a suon di tamburi; e la folla radunata sulle aie, sugli stradoni di terra battuta, nell'emiciclo di masserizie e cortili, fa coro spontaneo. È uno slogans che ricorda l'occupazione delle terre, anni e anni di lotte bracciantili quando alla stazione di polizia ogni contadino analfabeta arrestato, scandiva le stesse generalità, «Peppino di Vittorio» con una compattezza senza incertezze. Tempi, vicini e lontani di lotta, che rivivono nella festa dei «Zezi» nel loro giusto slogans. «Non c'è vittoria, non c'è conquista» con quel che segue. Esatto. Ce ne sono anche altri due, compagni del Gruppo Operaio di Pomigliano, anch'essi espressione di un patrimonio di tante lotte unitarie. «Uniti sì, ma contro la Dc», non c'è vittoria, non c'è conquista, senza l'unità della sinistra». Diciamoli insieme con i contadini in queste splendide feste popolari - in cui cresce un rapporto anche culturale tra operai e contadini - alle quali è estraneo il potere borghese e Dc e la sua falsa cultura.

R. Di Francesco

Una rappresentazione dei Zeni in una via popolare di Napoli. Le tammuriate moderne sono composte di volta in volta dal gruppo sul posto stesso delle lotte

Oggi il movimento ha bisogno di un cinema militante più maturo

Costruire e far funzionare un circuito militante significa aprire un nuovo fronte di lotta all'interno del fronte di lotta culturale

Il discorso sulla diffusione dei films (attraverso una centralizzazione organizzata unitariamente, con tutte le forze interessate nel movimento e un decentramento, un circuito egualmente organizzato ed efficace) diventa oggi un discorso politico in quanto il cinema si pone come strumento ideologico fondamenatle in questa fase di lotta. Quali caratteristiche e quale respiro deve avere questo circuito: quale forza forza deve avere perchè possanascere durare. Normalmente il momento della diffusione è considerato come un momento di :«militantismo dei films», in sostanza passivo. È invece considerato come un momento di intervento politico (attraverso lo strumento specifico del cinema); e per i compagni che lavorano sul fronte del cinema, specificamente, deve essere considerato come un momento di intervento politico sull'utilizzazione dei films: e proprio in quanto operatori su questo fronte non dobbiamo ritenerci soddisfatti di un semplice ruolo tecnico di coordinamento che lascerebbe le proiezioni «militanti» riprodurre un rapporto di consumazione passivo, a immagine di quello che viene imposto dalla produzione cinematografica dominante. La questione va vista allora dentro un contesto politico più allargato e articolato, che poi è quello generale del rapporto tra politica e cultura. Costruire e far funzionare un circuito militante significa allora aprire un nuovo fronte di lotta, specifico del cinema all'interno di quello più vasto del fronte di lotta culturale. Significa porre a tutto il movimento la questione di un cinema autonomo (non più casuale, rimediato, etc.) antagonista alla politica della borghesia infatto di produzione e di diffusione. C'è tutto un lavoro enorme da fare. Un lavoro inizialmente difficile e contraddittorio, ma chiaro nelle sue linee di tendenza: che si riassume poi nel porre al movimento la questione del suo rapporto con il cinema militante. Un lavoro che, a partire dalla produzione esistente, e dalle forze esistenti, dovrà essere nello stesso tempo propositivo e critico.

Possibile perchè la possibilità stessa di utilizzare dei films spesso non viene neanche considerata dal movimento; perchè bisogna dimostrare l'esistenza di uno strumento ignorato o trascurato - il cinema militante - prima di individuare le forme di intervento e di utilizzazione;
perchè i films oggi a disposizione del movimento (quelli che sono a disposizione) non li assumiamo completamente, ne dal punto di vista politico nè da quello culturale. Solamente quando una dinamica di «domanda» di cinema sarà avviata in maniera più decisa e concreta dell'asmatica diffusione esistente oggi, solo allora sarà possibilie definire più articolatamente funzioni e capacità del cinema militante, forme e contenuti nel quadro del più generale lavoro politico.

Oggi il movimento ha bisogno di un cinema militante adulto, di un circuito che funzioni. Le vecchie distinzioni, le sfere di espulsione non servono più. Il cinema va visto come fatto politico culturale complessivo. Anche il cinema militante va pensato come cinema, come oggetto culturale che produce ideologie ed anche come giusto oggetto di piacere (uscendo dalla facile equazione: = spettacolo-connotazione borghese). Ci sarebbero poi da analizzare i rapporti (dialettici e mai semplicemente cronologici) che esistono tra distribuzione e produzione, i condizionamenti reciproci, lo spazio e i modi per la proiezione di un determinato film con un determinato pubblico, il tipo di impatto politico che ha sui compagni, le discriminanti di classe che pone ecc.: ma lo faremo un'altra volta, quello che più premeva, qui era di dare alcune indicazioni politiche generali, porre alcune questioni, e richiamare tutti i compagni interessati al cinema, alla sua conoscenza e diffusione nel movimento, ed al circuito. Per la pratica, per la costruzione pezzo per pezzo, di questo circuito, non sarà difficile di trovare forme e modi di collaborazione. Un pò di lavoro è stato fatto dai compagni dell'Arci, dall'Aiace ed anche da piccole forze che lavorano a livello locale.

Si parla di un coordinamento nazionale dei cine-club. I compagni del Cinema Democratico e quelli della Comune di Roma stanno preparando un catalogo generale dei films utilizzabili dal movimento ecc. insomma questo circuito è diventato ormai un appuntamento preciso, urgente e possibile.

Gian Domenico Curi

Il teatro sperimentale è un museo affollato di fantasmi

È necessario superare le contraddizioni che inquinano le strutture repressive del teatro ufficiale per non ridurre il T.S. in pura attività produttiva

Due articoli apparsi su Rinascita (Alberto Abruzzese: fervori di invenzioni a Roma, 6 febbraio; Italo Moscati: Carmeli, artigiani off-sider, 13 febbraio) a firma di due critici, gravitanti chi più chi meno nell'area riformista, tentano di riproporre il discorso sullo stato e i destini delle «avanguardie» teatrali osservati nei suoi rapporti con le istituzioni culturali. In particolare si allude o si fa riferimento specifico alle relazioni che sono intercorse o che intercorrono o che potrebbero (o dovrebbero) nascere in futuro tra l'ormai agonizzante «scuola romana» e il Teatro di Roma oggi in equilibrio instabile per il noto trapasso dei poteri tra la vecchia e fallimentare gestione di Franco Enriquez e quella «nuova» che si vuole affidare ad un regista ormai entrato nell'olimpo della cultura consumistica (e quindi degno): Luigi Squarzina. Questi due articoli sono davvero esemplari per la loro reticenza a intingere il coltello nella piaga, come si suol dire e confermano in modo quasi ingenuo un nostro (e non primo) bilancio sul teatro «d'avanguardia» italiano apparso sul Quotidiano dei Lavoratori del 18 gennaio u. s.In quell'occasione si sottolineava come la volontà politica negativa di integrare, assimilare, comporre nell'effetto «democratico» delle istituzioni dello stato il movimento nascente del teatro cosiddetto sperimentale fosse il principale delitto che la politica culturale riformistica potesse ancora compiere contro la cultura e il teatro. Parlando di Carmelo Bene e del suo teatro, Abruzzese si augura (e proprio senza ironia) che «un così esperto ma disincantato tipo» possa offrirsi «come direttore ideale dei teatri stabili» come anche Giancarlo Nanni, luce più modesta per il «futuro» degli stabili.

Abruzzese parla, anzi accenna al teatro di Sete, Perlini e a quello di Mario Ricci, padre della «scuola romana» senza però mai entrare nel merito delle loro rispettive poetiche, dei loro limiti e della loro storia culturale, dei loro cedimenti; e del senso della loro presenza «stabile» nel panorama del teatro italiano, o più modestamente nel «territorio» come oggi è di moda dire.

Moscati, dopo aver diviso in tre «categorie» i teatranti d'avanguardia anzi «sperimentali» vorrebbe impartire lezioni sulla involuzione o evoluzione «della scuola romana», quando lui stesso negli anni di fuoco in cui crebbe la scuola romana, nel pieno della polemica sulle istituzioni, si offriva come critico ufficiale garante delle istituzioni stesse, di quel Teatro di Roma a cui le restaurazioni culturale aveva affidato il compito di dividere affossare e integrare il movimento del teatro sperimentale.

Allora quando Leo de Berardinis, Nanni e Ricci «giocavano» con le istituzioni pur separati almeno da dislivelli di «genialità» (il buon Ricci era l'unico ad essere, apparentemente, lasciato al suo lavoro di artigiano, lui che il suo teatro non poteva fare male ad una mosca; eppure il ritmo del lavoro istituziona e già lo feriva, lo distruggeva, ebbe occasione di confessarmi una volta...) noi fummo isolati nel denunciare l'operazione corruttrice e demolitrice del teatro di Roma, mentre la critica fino allora cocciutamente astemia nei confronti del buon vino nuovo delle «cantine» cominciava ad applaudire quella versione integrata della sperimentazione che trovava nel Nanni e nella Kusterman i due «divi». Oggi Moscati - avvicinatosi al Pci dopo il fatidico 15 giugno - può permettersi d'affermare, senza alcun ritegno, che «l'avanguardia gode delle simpatie di una borghesia a caccia di novità...». Perchè Moscati non si chiede cos'abbiano fatto lui a alcuni operatori culturali del Pci, durante quegli «anni di fuoco», per rendere questa «avanguardia» tanto simpatica alla borghesia di allora e a quella di oggi? Quasi vent'anni fa Fortini, a proposito del movimento surrealista, ebbe a dire che «se ha saputo porre i termini del rapporto fra avanguardia intellettuale artistica e politica rivoluzionaria in modo tale da fornirci un prezioso punto di riferimento, ha configurato le proprie relazioni con l'organizzazione culturale del capitalismo moderno solo come astensione e protesta e dunque finalmente, come inconfessata complicità». Fatte ovviamente le debite proporzioni, quello che disse Fortini a proposito del surrealismo, oggi lo possiamo dire per il movimento del teatro sperimentale, cioè di una «scuola» che è ormai un «museo» affollato di fantasmi. Quella sperimentazione formale che noi a suo tempo avemmo occasione di difendere contro i detrattori ed i nemici della ricerca estetica, quella sperimentazione che nasceva limpida nella povertà delle tecniche produttive, oggi non è ancora stata capace di costruirsi il suo scheletro, la sua funzione politica ed ideologica, tale da porre sul tappetto modelli e trasformazioni politico-culturali. Dopo il 15 giugno, sull'orlo di un «compromesso storico» (oggi sempre più improbabile) reclamizzato come parola d'ordine interclassista, anzi quella stasi ideale avrebbe subito un ulteriore processo di stagnazione. Oggi il teatro sperimentale contribuisce alla sopravvivenza, alla riorganizzazione del teatro borghese, esangue al punto da non meritare che ci si confronti con esso, ed anzi si tratta soltanto la morte. I grandi teatri a gestione pubblica, che in realtà non offrono alcuna garanzia democratica, tendono a creare un'alternativa ufficiale, un ricambio al teatro borghese, e non certo «luoghi sperimentali» per una trasformazione incessante e dialettica delle forme del teatro. Il movimento del teatro sperimentale si trova oggi obiettivamente di fronte alla capacità proteiforme di integrazione e mercificazione della società in cui sopravvive. Si tratta di vincere quella «astensione» di cui parla Fortini, per non soccombere nelle stesse contraddizioni che da sempre inquinano le strutture repressive (organizzative, economiche, pubblicitarie, psicologiche e ideologico culturali) del teatro ufficiale, per non trasformarsi in una pura attività produttiva e «professionale» (pensiamo all'atis, il sindacato degli avanguardisti che tratta con il ministro dello spettacolo per le sovvenzioni).

Il teatro sperimentale non può raccogliere e riunire le poche forze in un movimento unitario per affrontare storicamente alla radice una riflessione teorica indilazionabile, per agire correttamente nella prassi e per ritornare poi dall'esperienza ancora una volta alla teoria. Dovrà autogestire in comune questo processo, la sua stessa produzione e distribuzione, operare la sua trasformazione critica e non essere trasformato, decentrare se stesso e non essere decentrato, perchè decentramento non si identifica con l'allargamento del mercato, ma con la possibilità di creare uno scambio dei beni ideologico-estetici all'interno di un nuovo spazio creativo, all'interno di una comunità di nuovi spettatori. Il teatro sperimentale dovrà trovare una sua strategia che non potrà essere diversa da quella del teatro politico e militante; una strategia che potrà consentirgli una opposizione concreta non solo al potere borghese ma a quell'idea borghese riformista della stessa società: solo così potrà essere operante a tutti i livelli lo stesso concetto attivo di sperimentazione che oggi non può essere separato dalla necessità di una lotta politica aspra e da vivere fino in fondo, non cedendo alla dolcezza «crisi» e non rifugiandosi ancora una volta nel seno delle istituzioni.

Roberto Alemanno

Rassegna dei film in super 8 nei giorni 26/27/28 a Milano

Nei giorni 26,27, 28 marzo si terrà al Centro sociale di via Santa Marta 25, Milano la prima rassegna seminario dei film in Super 8 organizzata dalla Commissione Cinema del Circolo La Comune.

Scopo della rassegna è quello di fare il punto sulla attività svolta in questo settore dai circoli e da quei produttori autonomi (gruppi di intervento, collettivi, ecc.), che vedono nello strumento specifico del Super 8 non solo un nuovo mezzo espressivo cinematografico da affiancare a quelli già esistenti e sperimentati (16 e 35 millimetri), ma un mezzo «diverso» che permette anche di produrre filmati più vicini all a dialettica delle lotte.

La rassegna sarà articolata in due filoni: quello didattico-scolastico e quello militante. Cinema didattico-scolastico: in diversi settori della scuola, insegnanti consapevoli del mezzo Super 8 come forma di linguaggio aperto a tutti, si sono fatti promotori di film per bambini e film fatti da bambini. Essendo però a tuttoggi tale attività, spesso frammentaria e priva di collegamenti, sorge la necessità di una verifica per fare di questo tipo di cinema non un fatto sporadico, ma didattico-culturale che investa tutto il campo dell'insegnamento.

La rassegna, fatta propria esigenza, vuole essere un momento di discussione su quanto finora è stato prodotto, per arrivare in prospettiva alla stesura anche in questo settore, di un catalogo che permetta la distribuzione di film. Per far sì che la rassegna possa spaziare sul più vasto numero possibile di filmati, chiediamo a tutti coloro che ne sono in possesso o possono entrarne, di farli pervenire in tempi brevi all'indirizzo di via Festa del Perdono, 6 Milano, per darci il modo di effettuare poi una programmazione ragionata delle proiezioni cinema militante.

Avremo modo poi di confrontarci durante la rassegna-seminario.

Riteniamo che esista la possibilità concreta di un decentramento produttivo-distributivo di film in Super 8.

Gruppi di produzione possono sorgere ovunque esiste una lotta che vede protagoniste le forze popolari, ovunque esiste la necessità di una documentazione cinematografica fatta da noi, in riferimento al movimento di classe. Una spinta ci viene dai Centri sociali e dalla necessità che sia dato di riprendere daccapo il discorso sulla cultura.

Più volte a questo riguardo, abbiamo definito il Super 8 un mezzo democratico in quanto consente a tutti di operare da subito, nel vivo delle lotte e delle realtà di massa.

La rassegna vedrà opere provenienti da tutta Italia che ci daranno la possibilità di verificare e discutere cogli stessi produttori quanto finora è stato fatto: Questo per socializzare le reciproche esperienze. Esiste inoltre la necessità di organizzare la distribuzione dei film. Siamo convinti che esistano le forze per organizzare un sistema efficente di produzione e distribuzione, confortati dal fatto che vari gruppi di lavoro si muovono su scala nazionale.

Occorre un catalogo completo dei film disponibili: dalla distribuzione dipende il recupero degli stessi ed in ultima analisi di questo tipo di cinema. Lanciamo quindi un appello a tutti gli interessati affinchè prendano al più presto contatto con noi e ci aiutino concretamente nel successo della iniziativa.

Circolo La Comune di Milano, Commissione Cinema

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
11,00: Santa messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13.30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due: Danza classica.
15,05: Accadde a Lisbona (1ª puntata)
16,10: La TV dei ragazzi: «Verso l'avventura».
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: Novantesimo minuto
18,00: «Sulle strade della California». Telefilm
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale della sera
20,30: «Rosso veneziano» (5ª puntata)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale
SECONDO
15,00: Riprese di avvenimenti agonistici
17,30: Ciclismo: XI Tirreno-Adriatico - 3ª tappa
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Il mio bar
19,50: Telegiornale sport
21,00: Serata di gala - Spettacolo di varietà

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14;15; 20; 21; 22,50; - 6: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,15: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

TERZO: 8, 30: Rafael Kibelik; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 19,15: Concerto della sera; 22,45: Leone Tolstoi alla ricerca di se stesso.

Lunedì

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Alla scoperta del Maja
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14,00: Sette giorni al Parlamento
14,25: Corso di tedesco
17,15: Immagini dal mondo
17,40: Dove nasce il Nilo
18,15: Sapere: La questione femminile (5).
18,45: Turno C - Cronache italiane - Oggi al parlamento
19,10: Charlot trovarobe
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Stazione 3: Top Secret» -Film

22,45: Prima visione - Telegiornale - Oggi al Parlamento
SECONDO
17,30: Ciclismo
18;00: L'uomo e la natura
19.00: Telegiornale
19,00: «Tony e il professore» (replica)
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
20,45: Missione Wiesenthal
21,00: I dibattiti del TG
22,00: Stagione sinfonica TV: Prokofiev

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 9; 12,00

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,05: Padri e figli, di Ivan Turgenev; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 17,40: Musica dolce musica; 19,17: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Tutte le Federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al Convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze ed indicazioni di lotta.

NAPOLI: ASSEMBLEA
Domenica 14 marzo alle ore 13 presso la sede del Psi in via Scarlatti n. 150, assemblea indetta dalla sezione Vomero di Napoli su «Movimento di lotta e situazione politica a Napoli».

BOLOGNA. SEGRETERIA DI FEDERAZIONE
Lunedì 15 alle ore 20,30 in via S. Carlo 42, si tiene la segreteria di federazione di Bologna.

BOLOGNA. ATTIVO LAVORATORI
Martedì 17 alle ore 15 presso la sede del Pdup in via M.M. Boiardo n. 14, a Ferrara, riunione dei simpatizzanti di Ao sul tema «il movimento degli studenti ed i nostri compiti

BOLOGNA. ATTIVO LAVORATORI
Martedì 16 alle ore 20,30 in via S. Carlo 42,attivo dei lavoratori della federazione di Bologna Odg: occupazione

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero di telefono, segnalando alla redazione del Qdl presso la pagina sindacale, chiedendo di Lella.

ROVIGO
I lettori del Quotidiano dei Lavoratori interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche con particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria Casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del Qdl sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona, il sabato dalle 17,30 alle ore 20,30 e la domenica dalle 8 alle 10 in via Fazioli 3, tel. 56396.

SENIGALLIA-FALCONARA (An)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del Qdl di Jesi, Senigallia, e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona per iniziative a sostegno del quotidiano, tutti i giorni dopo le 18 al n. 56396.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Salone Pierlombardo in via Pierlombardo 14 a Milano, fino a 18 giovedì, rappresentazione di «23 sveniimenti» di A. Checov, presentato dal «Gruppo la Rocca». Orario degli spettacoli: feriali ore 21,15; festivi ore 16. Martedì 16 ci sarà una riduzione di £1000 per i lettori di QdL. Mercoledì 17 alle ore 10, spettacolo speciale per gli studenti, £1000; giovedì 18 ore 15,30 spettacolo speciale pergli studenti £1000:

MONZA
Domenica a Monza in via Volturno 15 al circolo Iskra, spettacolo musicale con il Quarto Stato.

ROMA
Oggi alle ore 10 il Cineforum del collettivo politico Parioli, proietta al cinema Holiday in via Pacini, a Roma, il film «N.P., il segreto». Ingresso £300.

CINISELLO BALSAMO (Mi)
Martedì 16 alle ore 20,30 e 22,30, proiezione del film «Concerto per il Bangladesh» al cinema Pax in via Fiume a Cinisello Balsamo.

ROMA
Oggi alle ore 17 e alle 21,30 spettacolo del gruppo Living Utopia «Il pane si, ma le rose?», diretto da Pino Masi. Lo spettacolo è rappresentato a Spaziouno in via dei Panieri 3. L'ingresso è di £ 1000, tessera £500.

MILANO
Oggi alle ore 16 al Teatro Quartiere in via Leoncavallo 22 a Milano, rappresentazione di «Intermezzo» del Teatro Tascabile di Bergamo.

V Attività varie

FIRENZE INCONTRO NAZIONALE DEI COLLETTIVI FEMMINISTI
Oggi alle ore 10, incontro nazionale dei collettivi femministi al circolo libreria Incontri in via Cavour 14 a Firenze. Odg: consultori, pratica dell'aborto, viaggi in Inghilterra e self-help.

BOLOGNA COORDINAMENTO COLLETTIVI FEMMINISTI DELL'EMILIA ROMAGNA
Il coordinamento femminista romagnolo convoca per oggi alle ore 14,30 una riunione di coordinamento di tutti i collettivi femministi della regione per decidere una proposta di legge sui consultori, alternativa a quella proposta in consiglio regionale. La riunione si terrà in via Zamboni 32-c, sede del collettivo femminista universitario a Bologna.

CHIARI (BS) MANIFESTAZIONE DIBATTITO
Oggi alle ore 10 nel teatrino comunale in piazza Rocca a Chiari (Bs). si tiene una manifestazione dibattito di solidarietà con i lavoratori in lotta per i contratti e per l'occupazione organizzata dalla locale sezione di Ao e da Dp provinciale. Interverranno Gianni Zanotti del Cdf Leyland Innocenti, Marco Rocca della federazione provinciale di Ao.

MILANO
Il Cdf della Fargas e la Flm della provincia di Milano annunciano una vendita promozionale di prodotti Fargas: stufe, cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'attuale fase di lotta della Fargas, posta esercizio provvisorio dal Tribunale fallimentare di Milano. L'iniziativa si inquadra nella lotta al carovita, recuperando salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas che da due anni difendono il loro posto di lavoro. Per informazioni rivolgersi al Cdf della Fargas, via Vialba, 50, Novate (Mi) tel. (02) 3541551.

A Annunci

Dal giorno 16 marzo il QdL sarà in edicola nelle seguenti località:
Ficarolo (Ro); Valemosso, Campore di Vallemosso, Mosso S.Maria, Valdengo, Cossato, Vigliano, Biellese, Quarenga (Vc).

I compagnidi Milano e provincia che non hanno ancora ricevuto i «Quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregatidi ritirarlo all'amministrazione del Quotidiano, in via Bonghi, 4 a Milano.

VEDIAMOCI TUTTI DA
POW WOW
VIA FESTA DEL PERDONO

CRONACHE REGIONALI

Roma

Licenziato alla Omi un compagno del Consiglio di fabbrica

Apparteneva secondo la Omi al «fantomatico gruppo politico di Democrazia Proletaria ... gruppo di natura eversiva»

Il consiglio d'amministrazione della Omi, una fabbrica metalmeccanica romana gestita dalla Gepi, cioè a gestione pubblica, ha deliberato il licenziamento del compagno Alberto Magni, membro del consiglio di fabbrica e militante del collettivo di Democrazia Proletaria della fabbrica.

Che mancanza ha commesso il compagno Magni? È presto detto: il documento con cui gli è stato comunicato il licenziamento accusa il compagno Magni di «atto di turbativa in orario di lavoro... e propalazione scandalistica nell'ambiente di lavoro». Ma l'italiano approssimativo di questo documento del consiglio di amministrazione non spiega in realtà nulla.

In realtà il compagno Magni era semplicemente intervenuto in uno dei reparti, quello dei telemetri, per controllare il trasferimento di alcuni impianti dalla Omi ad una azienda di Latina, azienda che un tempo era integrata nel gruppo Omi-Gepi-Sel e che fu in seguito ceduta ad un privato senza nemmeno consultare le organizzazioni sindacali come prevedono alcuni accordi ministeriali. L'«atto di turbativa» e la «propalazione scandalistica» consisterebbe dunque in una frase pronunciata dal compagno Magni: «Se il lavoro va fuori, allora è vero quel che si dice in giro: che la Sel è di Fortini». Fortini è il direttore generale e l'amministratore della Omi. Nella notifica del licenziamento, tutto ciò è divenuto «diffamazione e grave offesa alle maestranze, nonchè lesione dell'onore dell'azienda». Ma, soprattutto, il compagno Magni viene accusato di far parte del «fantomatico gruppo politico di Democrazia Proletaria gruppo di natura eversiva».

Appena saputo del provvedimento repressivo, tutti gli operai dell'azienda sono scesi in sciopero a tempo indeterminato e cioè finchè l'azienda non si deciderà a ritirare il provvedimento.

Lunedì prossimo nessun operaio entrerà in fabbrica; davanti ai cancelli si terrà un'assemblea.

La Flm provinciale, per parte sua, ha preso posizione, definendo il licenziamento del compagno Magni una rappresaglia antisindacale e politica. Per i giorni successivi a lunedì i compagni di Democrazia Proleraia della Oni estenderanno la mobilitazione alle altre fabbriche della zona, ma anche nelle scuole e nel quartiere.

Sul senso politico di questo licenziamento non ci possono essere dubbi: il compagno Magni ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella lotta sindacale e in modo particolare aveva da tempo denunciato il ruolo speculativo e parassitario della Gepi nonchè le varie manovre clientelari e corruttive espresse dai dirigenti della Omi evidenti nell'attuale ondata di scandali. Peraltro sino ad oggi i programmi della Gepi su questa azienda sono stati estremamente vaghi ed elusivi, gli impegni di riconversione sono stati tutti rinviati a tempo indeterminato, inoltre allo stato attuale numerosi sono i settori della Omi che producono a livelli di astronomici passivi, nonostante ciò il corpo manageriale della fabbrica ha subito un massiccio incremento, elemento quest'ultimo che non poco contribuisce ad ingrossare i livelli di gestione finanziaria in passivo.

Il consiglio di fabbrica infatti è già da tempo impegnato nella preparazione di una conferenza di produzione che permetta di far luce sino in fondo sul fatto che dopo ben tre anni di gestione Gepi l'azienda non sia ancora riuscita a riequilibrare i bilanci della Omi . La lotta e la mobilitazione per la riassunzione del compagno Magni è parte integrante della battaglia più generale per la riconversione e per il controllo operaio contro la gestione parassitaria che fino ad oggi ha caratterizzato la Gepi.

Torino

Manifestazione contro le vendite frazionate

La giunta deve requisire le case del centro storico che le immobiliari vogliono vendere

Torino, 13

Gli inquilini di Corso Corsica-via Teodoreto-via Piobesi (quartiere nelle vicinanze della Fiat Mirafiori) si sono recati in massa davanti all'ufficio vendite centrale della Consuledile (immobiliare molto nota per le sue speculazioni) per dire fino in fondo ai padroni la propria volontà di portare avanti questa lotta, che dura ormai da un mese per dire a tutti i proletari di che pasta sono fatti questi signori: «È ora, è ora la casa a chi lavora» «contro le vendite frazionate lotta dura e organizzata» questi gli slogans che i proletari hanno gridato con forza. Le donne e i bambini in testa al corteo (nonostante l'abbondante nevicata), sono venuti con pentole e attrezzi di cucina per gridare fino in fondo la loro rabbia e per far capire meglio ai padroni che questa volta a lottare c'erano pure loro, per dire una volta per tutte che la casa è un diritto e guai a chi lo tocca. Questi inquilini è da un mese che si sono trovati di fronte lo spettro dello sfratto come risposta del padrone alle loro giuste rivendicazioni contro lo stato di abbandono in cui erano tenuti gli alloggi (umidità, muri e cornicioni pericolanti, scarafaggi dappertutto e chi più ne ha più ne metta). Nonostante le spese gravose cui sono sottoposti (50% dell'affitto), e gli affitti in molti casi illegali (il più delle volte questi affitti sono aumentati del doppio). Ma la paura di essere sfrattati di ritornare ancora una volta come negli anni duri della immigrazione (la fetta più grossa di questi inquilini, nella maggior parte operai della fiat Mirafiori, è rappresentata da famiglie meridionali) a vivere sulla strada, ha rafforzato la volontà di lotta. E' questa volontà che gli inquilini hanno fatto presente a tutte le forze del movimento operaio e in particolar modo al sindacato. E' così che è stato coinvolto il Consiglio unitario di zona e le segreterie provinciali delle tre confederazioni. Questo per affermare ancora una volta chiaramente che la lotta in fabbrica e quella per il diritto alla casa e contro il carovita deve essere una sola. Gli inquilini oggi aspettano con fiducia un intervento deciso da parte della giunta che vada a congelare le vendite frazionate. Sappiamo che le leggi di uno stato borghese tutelano la proprietà privata, però questo non toglie alla giunta la facoltà di usare alcuni strumenti in suo possesso ed uno di questi è senz'altro la requisizione di questi alloggi. La requisizione in questo caso per la giunta non comporta nessun peso economico perchè gli inquilini abitano già in questi alloggi e quindi continuerebbero a pagare gli stessi affitti. In questo caso la requisizione verrebbe ad essere una grossa arma per impedire ai padroni di continuare a vendere gli alloggi, come sta avvenendo in tutta Torino.

Questa della giunta deve essere una scelta coraggiosa e deve essere sostenuta da un grosso movimento di lotta per la casa che coinvolga tutte le forze che lottano per il diritto alla casa, per il risanamento delle barriere operaie e del centro storico, e per un affitto legato al salario e costruzione di alloggi popolari.

T.P.

Conegliano Veneto

Arrestati tre compagni operai per antifascismo

Conegliano Veneto, 13

Un gravissimo attacco repressivo è avvenuto ieri pomeriggio a Conegliano: verso le 16 una squadra di carabinieri è entrata all'Alpina, una fabbrica metalmeccanica che produce motoseghe, e ha arrestato due compagni, membri del Consiglio di fabbrica e militanti di Lotta Continua, Giovanni Casagrande e Antonio Darè.

Un altro compagno, Franco Arena, che lavora alle poste di Susegana è stato arrestato

I compagni sono accusati di antifascismo militante per aver partecipato sabato scorso alla mobilitazione antifascista contro il comizio, andato a vuoto, del caporione del Msi Romualdi.

Per questa mobilitazione indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Lega dei Comunisti sono stati denunciati anche quattro compagni della Flm di Conegliano.

La repressione è ancora più grave se si pensa che i fascisti a Conegliano sono lasciati liberi di scorazzare e provocare, arrivando anche a minacciare fisicamente alcuni compagni con i coltelli (fatto successo lo scorso dicembre), senza essere naturalmente perseguiti penalmente dalla giustizia borghese.

Al momento non possediamo altri elementi, soprattutto sui capi di imputazione, perchè l'operazione di polizia è stata come al solito fulminea: al momento in cui scriviamo i compagni sono ancora sotto interrogatorio, presente l'avvocato difensore.

Contro questo atto repressivo si è già avuta questa mattina a Treviso, dove sono stati rinchiusi i tre compagni arrestati, una grossa risposta di massa: oltre un migliaio di studenti hanno formato un corteo che si è diretto alle carceri per chiedere la liberazione dei compagni arrestati. E' stato fatto un blocco stradale, mentre una delegazione di studenti è stata ricevuta in tribunale.

Venezia

Le grosse immobiliari alla conquista delle baracche del centro

Con alcune azzardate manovre le grosse immobiliari speculano sulle case abitate dai proletari nel centro - Insopportabili condizioni di vita

Le grosse immobiliari che hanno le loro proprietà a Venezia (Centro Storico) stanno da tempo lavorando alla chetichella per ricavare il maggior utile con il minimo sforzo-come si dice abitualmente nei testi di economia.

L'ultima perla di questa collana fatta di sfruttamento coloniale della laguna, è la vicenda della casa ex-Ceresette della Giudecca (35 appartamenti) era proprietà della Spa Cipriani, (quella dell'albergo omonimo dimora di ricchi e straricchi), confluita nella inglese Guiness. I piani della Spa Cipriani erano noti da tempo: già nel '68 la Cipriani voleva buttar fuori le 35 famiglie che abitavano in casa tenute su con il filo di ferro; vere e proprie «casermette», come si definiscono in dialetto. La Spa Cipriani contava forse troppo su certe influenze politiche, mostratesi successivamente insufficienti; ha dovuto, così, ripiegare ed aspettare una schiarita. Una analoga operazione compita dalla Romana Beni Stabili, un centinaio di appartamenti di lusso sempre alla Giudecca, si è dimostrata di difficile attuazione, per analoghi motivi; gran parte degli appartamenti sono vuoti e rischiano di rimanervi a lungo, guardati da vicino da cani poliziotto e guardiani armati fino ai denti.

Vistasi bloccata da un lato, la Spa Cipriani non si è persa d'animo e a novembre dell'anno scorso, tramite un mediatore ha proposto agli abitanti l'acquisto «a condizioni di favore» delle case. L'assemblea ha letteralmente espulso il mediatore, rifiutando la subdola manovra della Cipriani. Ma, poco dopo, piano piano, cominciavano a muoversi alcuni figuri, che abitavano in quelle case, e che andavano in giro dicendo gran bene dell'acquisto, promettendo chissacchè. L'ambiente si mostrò favorevole, lusingato dalla casa in proprietà a «basso prezzo», con un risanamento, dicevano in giro, a carico del Comune. I contatti tra i due figuri e le famiglie si infittirono, le promesse si ingigantirono: prima c'era un mutuo rimborsabile in cinque anni, poi un prestito, a condizioni vantaggiose; le case sembravano un regalo della Spa Cipriani: molti caddero nella trappola; chi resistette fu minacciato in malo modo, e cedette; ora solo un compagno rifiuta categoricamente l'acquisto e cerca di resistere anche per vie legali.

Fatto si è che il 28 gennaio viene redatto dal notaio Sandi il preliminare di acquisto in base al quale più acquirenti, fra i quali noti commercianti di Venezia, che certo non abitano in quelle case, dichiarano di voler acquistare pro indiviso e in modo tra loro solidale tutti e 35 gli appartamenti; prezzo 90.000.000. Gli appartamenti vengono valutati a 35.000 lire il mq se a piano terra e 50.000 lire se rialzati. Prestito per 38 mesi al tasso del 27% concesse dalla Cassa di Risparmio con garanzia prestata da terzi. Il contratto si dovrebbe perfezionare entro il 31 marzo. Le ipoteche accese sulle case di prime e secondo grado saranno estinte, afferma il preliminare dalla Spa Cipriani alla scadenza; i lavori di restauro sono a carico degli abitanti il riassetto delle fognature per le quali il Comune aveva emanato una diffida circa otto mesi fa è posto a carico dei nuovi acquirenti. Altra conseguenza dell'acquisto, oltre a portare a lotte a coltello per l'accaparramento di nuovi vani, ecc. è in prospettiva lo sblocco dei fitti. Già alcuni nuovi acquirenti hanno fatto sapere ai loro nuovi inqulini, che o pagano di più o si dovranno cercare un'altra casa.

Sabato si terrà un Consiglio di quartiere su queste vicende, grazie all'ostinazione del compagno, perchè a quanto si dice in seziione del Pci, si tenderebbe a vedere la cosa in modo alquanto qualunquistico: se loro sono contenti! Già, ma chi sono «loro»? La Spa Cipriani, o le famiglie che vivono in tuguri, cui nessuno vuol a tempi brevi proporre un rimedio?

E che, per contro, sono stati frodati di sana pianta? Qualcuno ha detto lor che si stava costruendo una cooperativa; ma quale, se non c'è alcuno dei termini previsti dalla legge? Che il Comune sarebbe intervenuto ma quali interventi se il Comune non se le sogna nemmeno? Che vi sarebbero state delle agevolazioni per conto della Regione Veneto, ma quali interventi, se non sono presenti le condizioni previste dalla legge?

Oltre all'aspetto legale, sul quale invitiamo la stessa Magistratura a riflettere v'è l'aspetto politico della vicenda. Democrazia Proletaria si è mossa principalmente sul binario della denuncia pubblica, trovandosi ad intervenire a cose fatte. Ora, però, il problema si pone diversamente. A Venezia non ci sono solo le case della Spa Cipriani della Giudecca, in cui lavoratori e pensionati vivono in condizioni inumane. V'è ad esempio la ex-Montecatini di Murano, dove decine di famiglie vivono in case-baracca ricavate nei capannoni dello stabilimento in rovina; v'è sempre a Murano l'isola del Convento dove lavoratori di Murano hanno tirato su le proprie case spendendo un mucchio di soldi e sono tuttora case fatiscenti. V'è la zona San Marco a Cannaregio dove si vive in condizioni altrettanto bestiali ed il «classico», infine, «il Casermone» della Giudecca, che fa rivivere le condizioni di vita del proletariato descritte da Engels alla metà del secolo scorso. Sono migliaia di veneziani costretti al margine del «vivere civile». Ma la Giunta ora pensa ad un'opera di disinfezione del «Casermone»; e per le altre situazioni?

La nuova Giunta se proprio vuole essere nuova, deve misurarsi con queste situazioni, con delle soluzioni, che ci sono.

La Giunta deve prendere una posizione ed agire da subito: non ci sono scuse di bilancio. La Cassa di Risparmio ha trovato il denaro da prestare agli abitanti delle case Cipriani. Si chiacchiera a livello sindacale sulla politica del credito intanto ai veneziani che vivono in quelle condizioni si racconta che mancano i soldi. La questione, invece, è tutta politica, di rapporti politici; abbiamo gli strumenti legislativi ed i rapporti di forza sono a nostro favore, cosa si aspetta? Lo ha detto l'assessore Salzano, l'altra sera ad un dibattito sul problema della casa: l'importante è creare le più vaste convergenze possibili sul problema della casa.

Il comitato per la casa, rispondendo a Salzano, ha ribadito le prese di posizione maturate durante le occupazioni estive del '75: procedura di esproprio, restauro a carico del Comune, fitto proporzionale al salario. Ma per la Giunta è solo questione di parità di bilancio, di politica giolittiana (del nonno ovviamente) delle mani nette.

Corrado Bevilacqua

Contro la giunta Dc-Psdi

Tutta Qualiano scende in lotta

A Rione Principe mancano le fogne, ogni elementare servizio igienico, l'illuminazione e le scuole

Giovedì 11 alle ore 18, a Qualiano, mentre era in corso il consiglio comunale, un gran numero di proletari abitanti di rione Principe (rione non ancora urbanizzato) si sono riversati nella sala consiliare e urlando e scandendo slogans hanno espresso la loro rabbia contro gli amministratori comunali (Dc-Psdi) incapaci di risolvere i problemi del rione. Il rione Principe, abitato quasi eslusivamente da proletari, è servito più volte agli amministratori per accaparrarsi voti, prima delle elezioni facendo solo promesse.

Si è poi visto che gli amministratori, invece di impegnarsi a risolvere i problemi del rione, si sono addirittura fatti sfuggire occasioni e finanziamenti, che avrebbero potuto garantire il risanamento del rione Principe e di altri rioni del paese.

Le condizioni igieniche di rione Principe sono veramente drammatiche: basti pensare che le strade in inverno sono dei veri e propri pantani e d'estate la polvere soffoca la gente, anche nelle case.

Il rione non usufruisce assolutamente dei servizi di nettezza urbana e questo facilita il diffondersi di gravi malattie. Infatti, si sono già verificati numerosi casi di epatite virale che colpisce specialmente i bambini. Anche la più rudimentale illuminazione risulta assente.

A tutti questi problemi si aggiunge l'ulteriore incuria dell'amministrazione che non si impegna a portare a termine i lavori per una scuola elementare iniziata nei pressi del rione. Questa incuria costringe i bambini proletari del rione a fare ogni giorno chilometri a piedi, nel fango, per potersi recare alla più vicina scuola. I proletari stanche di vivere come bestie e di fidarsi delle stupide vuote promesse degli amministratori, si sono organizzati in un comitato di quartiere ed hanno imposto al consiglio comunale , al quale giovedì sera sono intervenuti l'incarico di provvedere al ritiro delle immondizie dal rione, già dal giorno seguente e che entro breve tempo si dia inizio ai lavori di illuminazione del rione e di ultimazione della scuola. Infine, gli abitanti di rione Principe hanno chiesto che il comune si facesse carico immediatamente di superare l'iter burocratico per iniziare i lavori di fognatura e pavimentazione stradale.

Vibo Valentia (Calabria)

La risposta popolare alle provocazioni fasciste

Lunedì scorso un fascista protetto dall'Antiterrorismo, ha tentato di uccidere un compagno - Forte mobilitazione popolare e studentesca

Già da molti giorni i fascisti tentano di provocare in ogni modo i compagni. Intimidazioni, minacce, tentativi di investimenti con auto si ripetono giornalmente. Venerdì 7 il fascista Virdò, mette sotto la sua auto un compagno. Sabato 8 i fascisti Farris, Agnini ed altri si dispongono in atteggiamento terroristico contro i compagni che passano dalla piazza. Nel pomeriggio il Farris minaccia un compagno all'uscita di casa. Fatto strano, non appena il fascista taglia la corda compare una macchina della politica e dell'antiterrorismo.

Il clima è il solito, i fascisti cercano di conquistare un minimo di spazio nelle scuole, puntando sul liceo scientifico. Hanno fatto male i conti.

L'unico momento che gli resta è la provocazione spicciola davanti alle scuole e nella piazza.

Lunedì 8 Giancarlo Marasco incomincia la provocazione dando uno schiaffo ad un compagno. Il compagno reagisce e il fascista finisce steso per terra. Sentendosi perduto tira fuori la pistola, si alza e la punta al petto di uno dei compagni, a meno di un metro di distanza. Preme il grilletto ma fa cilecca.

Assistono alla scena alcuni agenti dell'antiterrorismo, i quali non muovono un dito. Marasco cerca di far funzionare la pistola. A questo punto i quattro dell'antiterrorismo tirano fuori le pistole permettendo a Marasco di salvarsi dalla collera dei compagni. Solo alcuni minuti dopo fanno finta di correrglì dietro. Qualcuno di loro grida «dov'è Marasco, bisogna arrestarlo».

Come si può capire solo il caso ha voluto che non ci fosse una strage. I compagni e la folla si stringono intorno ad un comizio tenuto da un compagno di Ao. in cui oltre alla denuncia dei fatti appena accaduti, viene indetto per la mattina dopo uno sciopero generale nelle scuole.

In questura i poliziotti continuano nella loro copertura cercando di minimizzare i fatti: *«Ma che noto squadrista Marasco, sarà un giovane con idee di destra; ma che pistola, sarà stata al massimo una scacciacani».*

Intanto i compagni propagandano l'accaduto nei quartieri. L'indignazione popolare è altissima. Il giorno dopo nelle scuole lo sciopero è totale, un corteo, come non se ne vedevano da tempo, attraversa tutta la città.

Alla fine 1500 persone tra studenti, operai, assistono al comizio che tiene uno dei compagni di Ao aggrediti nel quale si sottolinea l'urgenza della vigilanza continua e di massa, si esige l'immediato arresto del Marasco e l'epurazione fisica e politica degli squadristi di Vibo.

Chi è Marasco

La storia della carriera politica di Marasco è simile a quella di molti altri mercenari ed esaltati fascisti che nel meridione si sono messi al servizio della borghesia parassitaria e della reazione.

Entra a far parte di Ordine Nuovo fin dal '69 insieme all'altro noto squadrista, accoltellatore Savino Bagnato, [esperto in aggressioni ai compagni di Firenze, Roma, Catanzaro, autore tra l'altro dell'incendio del Circolo Gaetano Salvemini].

Si è sempre distinto come partecipante alle più grosse attività terroristiche. Quindi in questo senso una figura indubbiamente di primo piano [tenere contatti, smistare armi, collocare bombe].

Successivamente alla sua adesione ad Avanguardia Nazionale lo si vede in prima fila nell'organizzare nel Vibonese, i dissidenti del Msi ed i fascisti più «duri».

Le sue prime imprese pubbliche avvengono durante la lotta studentesca per l'università in Calabria. Tenta di rifarsi durante la fase di Reggio C. Capeggia un manipolo di squadristi che attacca un corteo di 1000 compagni studenti apprendisti che manifestavano contro la disoccupazione contro l'emigrazione, ma anche in questo caso la difesa antifascista dei compagni costringe i fascisti a rinchiudersi nella sede del Msi.

In seguito viene arrestato assieme a Bagnato, mentre trasportavano armi con la sua auto nella zona del Viborese, pistole, spranghe ecc. Dopo due giorni è puntualmente libero. Durante la rivolta di Reggio partecipa agli attentati terroristici assieme ai fascisti locali. Più tardi il suo nome verrà citato nel memoriale di Meneghin [imputato nella strage di piazza Fontana per aver fornito taimers a Freda] che lo cita, con provenienza da Gioia T. tra i nomi a cui consegnò alcuni dei taimers.

Il suo nome viene anche legato agli attentati ai treni il giorno prima della manifestazione dei 50.000 operai a Reggio C.

Napoli

Nap: arrestati due compagni

Napoli, 13

Due dei tre compagni fermati venerdì, negli incidenti seguiti alla prima seduta del processo per direttissima agli undici aderenti ai Nap, protagonisti della rivolta di una settimana fa nel carcere di Poggioreale, sono stati arrestati.

Si tratta di Bartolomeo Perna di 22 anni e del giovane Andrea Rondanini, di 17 anni; ai due compagni sono contestati i reati di resistenza, violenza aggravata, oltraggio, grida e radunata sediziosa. Ma non basta; i celerini, forse incazzati per la mobilitazione di compagni intervenuti al processo si sono dati da fare ed hanno tratto in arresto anche un familiare: infatti, quando i dieci aderenti ai Nap sono stati condotti fuori dell'aula (dopo la sospensione ed il rinvio della seduta) molti dei parenti hanno fatto pressione per avvicinarsi a salutare i congiunti. I celerini ne hanno evidentemente approfittato per metter le mani sul giovane Patrizio Del Laurentis, di 19 anni, fratello di Antonio e di Pasquale, entrambi presenti in aula venerdì.

Al giovane compagno sono contestati i reati di resistenza, oltraggio e lesioni. In seguito, ricostruendo le fasi di tale arresto appare evidente il meccanismo della provocazione orchestrata dai celerini, per mettere le mani su Patrizio, isolando il compagno dal grosso dei parenti presenti in aula: in effetti, nella stessa mattinata di ieri pochi, sul momento, si sono accorti dell'avvenuto arresto. Questo in parte spiega anche la reazione successiva dei compagni che erano venuti in tribunale.

CASERTA

Lunedì 15 alle ore 16 manifestazione della lega dei disoccupati. Concentramento in via Roma. Il corteo terminerà al Comune per imporre al sindaco e alla giunta una conferenza cittadina su:

1) reperibilità dei posti di lavoro;
2) corsi finalizzati ad un lavoro stabile.

Caserta

I democristiani si divertono

Nel Teatro di corte del Palazzo Reale questa sera alle 21 si tiene una sfilata di alta moda: mare moda; si presentano costosi capi di abbigliamento primavera-estate, qualcuno infatti sta già pensando al momento in cui potrà fuggire dalla città, dai fastidiosissimi cortei di disoccupati esagitati, di operai incontentabili e donne pazze, per rosolarsi al sole in una località ultra-esclusiva, cambiando un abito al minuto.

Subito dopo la sfilata, ricevimento al Regia Palace Hotel per 300 persone, con partecipazione dietro invito, pagata dall'assessorato regionale al Turismo e allo spettacolo, che ha patrocinato alla sfilata. Centinaia di migliaia di lire per far gozzovigliare un pugno di padroni, ricchi professionisti esponenti della Dc, tra i quali il zaccagniniano assessore regionale Iovine, con relative consorti imbellettate. Certo che, vestiti a parte, nell'Italia del '76, una moda che ancora continua da trent'anni e nonostante Zac, è quella del mangiar tanto e bene, ma in pochi e con i soldi dei lavoratori; ricetta Dc.

Torino

Ferrero, Mandelli e l'Azienda elettrica

Torino, 23

Il sig. Ferrero padrone di una acciaieria alla periferia di Torino, non solo si rifiuta di pagare la bolletta e gli interessi di mora all'azienda Elettrica Municipale di Torino ma, con grande spudoratezza minaccia un grave ricatto contro i suoi lavoratori. L'Aem gli fornisce ogni mese l'energia motrice per le sue fonderie, per un ammontare di diverse decine di milioni. Il contratto di fornitura prevede il pagamento entro il termine di otto giorni, ma il sig. Ferrero da più di dieci anni, con la complicità della passata amministrazione Dc-Psdi aveva consolidato l'abitudine di pagare entro 75 giorni. Spesso ha superato anche questo limite e ora si rifiuta di pagare i tre milioni di interesse di mora che ha accumulato con l'Aem. Non vuole pagare neanche entro la scadenza assai discutibile di 60 giorni e ha fatto capire chiaramente che «sfida» l'Aem a tagliare i fili della corrente della sua acciaieria perchè avrebbe fatto i conti con il rischio di far mancare il lavoro agli operai.

Questo sig. Ferrero è della stessa pasta dell'altro grande utente dell'Aem, Mandelli, presidente della Federmeccanica, anche lui padrone di una acciaieria e rappresentante della linea più dura e antioperaia del padronato metalmeccanico. Anche Mandelli si è avvantaggiato per molti anni di privilegi speciali nel pagamento dilazionato delle bollette Aem. Il rifiuto deciso dello spudorato ricatto del sig. Ferrero e la fine dei privilegi dei padroni come Mandelli sono la prova del nove della nuova amministrazione di sinistra dell'Aem di Torino. La presenza in essa di Democrazia Operaia è un punto di forza per attaccare con fermezza i padroni come Ferrero e Mandelli che fanno i furbi e credono di poter continuare a fare i duri nonostante la crescente forza della classe operaia.

Cinema e televisione

Lunedì va in onda la riforma

Pareti innalzate, pareti demolite, scrivanie che vanno e vengono, scaffali svuotati e riempiti sedie che volano, direttori di telegiornali e giornali radio che si contendono i pochi redattori validi in una vera e propria caccia all'uomo, amministrativi rifiutati che non cedono le loro stanze, giornalisti cui vengono letteralmente strappate le poltrone da sotto il sedere, «no, prego, questa è mia», e soprattutto minacce, minacce di non andare in onda se non aumentano i tecnici, se non mollano gli studi-mobili, se non avviene il famoso «conguaglio organico».

Che succede a via del Babbuino e a via Mazzini, è arrivata la compagnia di Dario Fo con una nuova farsa?

No, è la riforma della Rai-Tv che si mette in marcia: da lunedì avremo ventotto giornali radio al giorno, dieci sulla prima rete diretti dal democristiano Gustavo Selva, tredici sulla seconda rete diretti dal socialista Sergio Zavoli, cinque sulla terza rete diretti dal socialdemocratico Mario Pinzauti. Quanto alle televisione, al telegiornale democristiano di Emilio Rossi delle 13,30 e delle 20 sul Nazionale, risponderanno sul Secondo le bordate socialiste di Andrea Barbato con notiziario, dibattiti, inchieste e servizi dalle 19,30 alle 20,45.

C'è quasi da temere che le notizie non bastino a sfamare questa frenesia di informazione. Che i giornalisti abbiano fame di notizie, lo si può anche comprendere, tanto è durato il digiuno da «velina»: che tutti scoprano adesso l'informazione obbiettiva, tempestiva, completa, decentrata, partecipata, convince molto meno, anche perchè sono gli stessi che per decine d'anni hanno ridotto il giornalismo radio-televisivo a un livello inesistente.

Ci insospettisce anche che si parli troppo di Potere con la P maiuscola senza che si capisca bene di quale potere si parli, come ha fatto il barricadiero Selva nella sua relazione di neodirettore; ci preoccupa lo stesso Selva che vuole iniziare con Zavoli una singolar tenzone sui servizi decentrati, trasmissioni irradiate dalle sedi regionali, perchè qui si cela uno dei cardini di una autentica riforma dell'informazione radio-televisiva: far parlare anche gli utenti, non tenerli isolati, metterli in contatto tra loro, creare un circuito di comunicazione circolare, come Brecht scriveva sin dal 1932. Ma si sa, Brecht è invecchiato, è buono ormai solo per i trucchi e belletti del teatro borghese: meglio parlare, con aggiornato linguaggio sociologico, di decentramento e di «spazi partecipati», come ha fatto Selva, sarà più facile annacquare il vero problema di una partecipazione gestionale della base all'informazione. Cambierà veramente l'informazione radio-televisiva? Sembra proprio che nessuno ci creda: «mutare per non cambiare» è la battuta d'attualità in via Mazzini, mentre registi e alti dirigenti di recente nomina ostentano in partenza pessimismo e rassegnazione, naturalmente pregando non si faccia il loro nome.

Che si scatenasse la polemica e la competitività tra le reti, era inevitabile: era anzi quello che si voleva, convinti che la concorrenza e la competizione portino a migliorare il prodotto.

Noi pensiamo invece che, nel migliore dei casi, questo inno al pluralismo democratico porterà alla creazione di tanti «ghetti» dell'informazione.

Comunque questo ammirevole spirito d'emulazione ha già dato un suo primo tangibile risultato: se prima c'era una sola telescrivente del giornale radio, adesso che i giornali radio sono tre, ognuno ha voluto la sua telescrivente. Trasmettono le stesse notizie, diramate dalle medesime agenzie di stampa, ma meglio non correre rischi: dopo arrivano i galoppini di Selva, più veloci ed addestrati nello strappare al volo i dispacci, e si fregano tutte le notizie.

A questo punto ricordiamo che l'acquisto delle due nuove telescriventi, nonchè i costi per impiantarle, sono stati pagati con denaro pubblico.

Staremo a sentire da lunedì se sono stati soldi spesi bene: oggi che giornali radio e telegiornali sono pronti a scattare al palo di partenza, crediamo far cosa gradita inviando loro una canzoncina augurale di buon lavoro:

Raddoppiare che passione:
con gli impianti rinnovati
Selva ha fatto il suo sermone:
promette spazi partecipati
agli «oggetti» radioabbonati
anche se han voglia di parlare
continueranno ad ascoltare
ad ascoltare la filastrocca
del Potere che non si tocca.

Baal

Oggi in Tv

Si conclude questa sera lo sceneggiato *Rosso veneziano* (20,30 PN), con il rientro a Venezia del *deus ex machina* della vicenda, l'esule Marco Partibon cui spetta il compito di riunire la famiglia mentre la guerra inizia a fare le sue vittime tra gli amici dei Partibon. Beneficenza per chi nella *Serata di gala* (21, SP), presentata da Barbara Bouchet e Walter Chiari?

Il programma sostituisce all'ultimo momento la preventivata trasmissione di un nuovo musicale in quattro puntate 'Con rabbia e con amore'.

Suspence, brivido, terrore e azione sono stati ben mescolati nel cocktail fanta-poliziesco in onda domani sera: il film di John Sturges del 1964 *Stazione 3: Top Secret* (20,45 PN), una frenetica caccia al criminale che ha trafugato alcune fialette di un diabolico virus, capace di distruggere ogni forma di vita umana.

DALL'ESTERO

Definita «grave» in Usa la situazione libanese. Israele in stato d'allarme

Ancora nessuna presa di posizione ufficiale da parte del Movimento nazionale progressista libanese sull'assunzione di poteri da parte del generale Al Ahdab - L'Oacl contro le soluzioni militariste della crisi libanese

segue da pag. 1

sarebbero impossessate di una caserma a Ramlet Al Baida dopo uno scontro con altri soldati che avrebbero opposto una resistenza più che altro simbolica.

A rendere particolarmente acuto l'isolamento di Frangie non è tanto, in questo momento, il pronunciamento della maggioranza parlamentare quanto quello di settori dell'esercito che si stanno dimostrando in grado di controllare ampie zone del paese. Rompendo il silenzio che manteneva da 24 ore, l'alto comando dell'esercito libanese ha rivolto ieri sera un ultimatum a Frangie, scaduto il quale il presidente è stato considerato dimesso. L'altro comando ha invitato le autorità libanesi a proclmare l'amnistia generale per i disertori (un provvedimento che dovrebbe andare a beneficio dei reparti ribelli di Al Khalid), raccomandando inoltre di «continuare a cooperare con la Siria e con i fratelli palestinesi allo scopo di trovare una soluzione alla crisi». Il comunicato aggiunge che la situazione «potrebbe portare entro le 48 ore alle peggiori eventualità qualora le richieste dell'alto comando non fossero soddisfatte». Aziz Al Ahdab, dal canto suo, ha dichiarato dal canto suo, ha dichiarato questa notte che Frangie è considerato dimissionario e ha invitato il parlamento a eleggere un nuovo presidente.

Molto significativamente, il portavoce del dipartimento di stato americano ha definito oggi «grave» la situazione nel Libano, esprimendo un non specificato timore a proposito di interferenze «interne o esterne».

Dal canto loro, i compagni dell'Organizzazione d'azione comunista libanese, in una dichiarazione rilasciata ieri a Lotta Continua hanno affermato che il Movimento nazionale progressista (fronte delle sinistre) non ha ancora espresso un giudizio ufficiale sugli avvenimenti. «Quello che riteniamo senz'altro

positivo - aggiunge l'Oacl, organizzazione rivoluzionaria che ha un ruolo consistente all'interno dello schieramento progressista nel paese - è che l'azione è diretta a liquidare il capo dello stato Suleiman Frangie, capofila dell'estrema destra e degli ambienti filoimperialisti. Se questo è lo scopo principale del colpo di forza, noi siamo d'accordo; se invece i militari intendessero governare cioè mantenersi al potere e dirigere lo stato a tempo più o meno indeterminato, noi ci opporremmo con tutti i mezzi. Non solo le soluzioni militariste, quelle cioè che emanano dall'esercito, che possono risolvere i problemi nazionali e di classe in Libano».

I compagni ritengono d'altra parte che la Siria non sia sfavorevole ai movimenti in corso attualmente nell'esercito libanese, sottolineando però l'atteggiamento di assoluta non interferenza assunto dai reparti siriani e palestinesi filo-siriani durante queste giornate di crisi. Quanto alle reazioni degli strati popolari, esse, a giudizio dell'Oacl, «sono improntate alla soddisfazione per la voluta liquidazione del capo fascista Frangie. Questi strati inoltre prendono atto del fatto che il generale Al Ahdab è musulmano, e perciò legato agli ambienti progressisti, e a favore di 1 Libano arabo, militantemente inserito nello schieramento antimperialista. Al Ahdab, d'altronde, ha riaffermato l'unità tra palestinesi e libanesi, che è la cosa che più sta a cuore alle masse libanesi».

Violenti combattimenti si sono svolti intanto nella giornata di ieri nella regione di Tripoli, nel Libano settentrionale. L'*Orient-Le Jour* scrive che il bilancio degli scontri è di venti morti e un centinaio di feriti. I combattimenti hanno avuto come protagonisti formazioni dei partiti progressisti appoggiati dall'Esercito arabo libanese e reparti di destra con veicoli militari e armi pesanti. Gli scontri sarebbero stati caratterizzati da intensi duelli di artiglieria; tre proiettili sono caduti sul campo palestinese di Beddaoui, alla periferia settentrionale di Tripoli, uccidendo una donna e tre bambini. I palestinesi sarebbero allora entrati in azione a loro volta, costringendo i reparti di destra a battere in ritirata.

CINA
Continuità nella politica estera

Pechino, 13

Il vice primo ministro Chang Chun-chiao ha riaffermato la continuità della politica estera della Cina, come pure la continuità della politica interna, durante una conversazione con il nuovo ambasciatore del Belgio Raoul Shoumaker, che gli ha fatto ieri una visita di carattere protocollare. Sul piano della politica estera, egli ha ribadito in particolare - si apprende - l'interesse della Cina nei confronti dell'Europa e del processo di integrazione europea. Parlando dell'attuale situazione in Cina, Chang Chun-chiao ha ugualmente sottolineato la continuità della politica interna, che occorre preservare, appunto. - ha detto in sostanza - combattendo all'occorrenza contro tendenze «deviazioniste»: ciò che si sta facendo ora.

USA
Il Kentucki abolisce la schiavitù

Frankfort (Kentucky), 13

La Camera dei rappresentanti del Kentucky ha ratificato ieri, all'unanimità, anche se con 100 anni di ritardo, tre emendamenti alla costituzione degli Stati Uniti. Si tratta del tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo emendamento che dovranno ora essere ratificati dal Senato di questo stato e che aboliscono la schiavitù, garantiscono uguale protezione dei cittadini davanti alla legge ed assicurano a tutti il diritto di voto.

PORTOGALLO
È tornato il generale Spinola?

Lisbona, 13

A Lisbona sono circolate ieri sera voci concernenti la presenza dell'ex presidente De Spinola in territorio portoghese. Alcune fonti hanno persino indicato che De Spinola si sarebbe consegnato alle autorità e sarebbe attualmente detenuto nel carcere di Caxias, a Lisbona.

Da qualche tempo alcuni giornali portoghesi conservatori e vicini alla destra moderata parlano di un probabile ritorno di De Spinola in Portogallo. De Spinola lasciò il paese in seguito agli avvenimenti dell'11 marzo 1975. Gli stessi giornali definiscono sempre più tali avvenimenti non come un tentativo di colpo di stato di destra ma come un «contro colpo di stato comunista». Questa tesi viene ripresa da diverse personalità politiche conservatrici

Nell'emisfero australe tre giganti nani si contendono l'egemonia

Brasile, Argentina e Sudafrica potenze regionali emergenti di una parte del mondo strategicamente sempre più importante - Tre eserciti modernissimi che non riescono a battere i movimenti nazionali

Fino a due anni fa l'Atlantico Sud era un'area ultrasecondaria per le superpotenze. Mentre il Patto militare dell'Atlantico nord era (ed è) il cardine della egemonia mondiale Usa, il suo corrispondente per l'Atlantico sud si riduceva alle noiose manovre navali degli operativi «Unitas» destinate a scovare inesistenti sottomarini sovietici nelle solitarie acque australi. Quando il Portogallo di Salazar chiese l'estensione degli accordi Nato a sud dell'equatore, si trovò di fronte ad un rotondo «no» dagli Stati Uniti.

In pochi mesi, i rivoluzionari angolani sono riusciti a cambiare tutto . L'africa australe si è trasformata nel punto più caldo del mondo; il patto militare per l'Atlantico sud è adesso un fronte della massima importanza per il sistema imperialistico mondiale. Ma le condizioni per un rafforzamento dei patti militari nell'area sono tutt'altro che favorevoli per gli Stati Uniti.

Nelle scuole italiane la carta del mondo si raffigura con una proiezione conica nordpolare, utile nell'emisfero nord, ma sbagliata al sud dell'equatore, dovee i continenti appaiono separati come le punte di una stella. Nella realtà l'Atlantico sud assomiglia a un grande quadrilatero, con tre passaggi che comunicano con l'Atlantico nord, con l'oceano Pacifico e con l'oceano Indiano. Il lato occidentale del quadrilatero è occupato dal Brasile. L'Uruguay, l'Argentina e la penisola antartica di Graham (occupata da basi argentine e britanniche); l'Africa centro-sud costituisce i lati nord e orientale, e la costa antartica continentale il lato sud. Nel centro dello spazio così delineato, ci sono una ventina d'isole sparse, nella maggioranza occupate dall'Inghilterra, tuttora potenza navale egemone nei mari del sud.

Si affacciano su questo mare ventotto passi (includendo le isole di Capo Verde) con una popolazione complessiva superiore ai trecento milioni di persone, due terzi dei quali nell'Africa centro-occidentale e australe. Il 45 per cento della popolazione appartiene però a tre paesi, il Brasile, l'Argentina e il Sudafrica, che detengono inoltre l'ottanta per cento del reddito complessivo producono l'83,9 per cento della energia elettrica, e contano sul 90 per cento circa della produzione industriale dell'area. Su queste tre potenze regionali, più la presenza in declino dell'Inghilterra, più l'immancabile supporto nordamericano, si fonda lo schieramento anticomunista nell'Atlantico sud. Tre paesi capitalistici industriali, di fronte a venticinque paesi che, con la eccezione dell'Uruguay, si caratterizzano per una società prevalentemente contadina, nella quale si sviluppa un capitalismo esportatore di materie prime, e per il carattere ancora embrionale dello stato moderno.

La corsa alle armi atomiche

Il reddito per abitante indica con sufficiente chiarezza questo contrasto. Nel 1971 quello dell'Argentina era di 1.183 dollari, quello del Sudafrica di 773 dollari, e quello del Brasile di 468 dollari. (a costo dei fattori, cambio corrente). Il reddito medio per abitante degli altri venticinque paesi era di 120 dollari.

Questa situazione si esprime anche sul piano militare. Le tre «potenze regionali» hanno la quasi totalità della flotta da guerra, la maggior parte della forza aerea e più della metà delle forze armate di terra dell'area. Le forze armate maggiori sono quelle del Brasile e dell'Argentina, con 250.000 uomini ciascuna, mentre il Sudafrica conta 50.000 uomini.

I tre eserciti sono altamente meccanizzati, e tecnicamente moderni. Ognuno tiene le colonne motorizzate di carri armati come forza di base, complementata da corpi speciali, composti prevalentemente di professionisti, per «compiti delicati». Questi corpi, specializzati nella lotta in montagna, in foresta, ecc., sono nati quasi tutti in funzione anti-guerriglia e controrivoluzionaria in genere. Nel proprio paese o nei paesi vicini.

La vocazione di gendarmi regionali è più che visibile nell'importanza data dai tre eserciti ai contingenti aereotrasportati, su cargo militari di massimo raggio. Questi mastodonti dell'aria sono regolarmente utilizzati dal Brasile e dall'Argentina per la «cooperazione pacifica» nei paesi del subcontinente, cioè per allenare i piloti alle piste e condizioni dei paesi vicini. Il Sudafrica invece punta di più su colonne motorizzate con appoggio aereoricalcate dalla tecnica israeliana.

Le marine da guerra più forti sono quelle dell'Argentina e del Brasile, che in questo, come in potenza di fuoco aerea e di terra praticano un accurato equilibrio di poteri da più di mezzo secolo mantenuto da periodiche corse agli armamenti. Le due flotte sono specializzate nel controllo delle acque territoriali; ma queste acque sono di dimensioni comparabili al mare Mediterraneo, non possono essere coperte con motovedette armate di razzi, come nel caso di Israele e del Sudafrica. Le flotte includono pertanto portaerei e navi di dimensioni medie e lunga portata, comparabili ad una flotta oceanica. Gli argentini contano inoltre su una piccola ma ben atrezzata flotta antartica, supporto logistico delle sue 23 basi subpolari e nelle isole australi.

I tre paesi contano su industrie degli armamenti in rapido sviluppo. Argentina e Brasile fabbricano carri armati e altri veicoli militari su licenza francese e tedesca e anche nella Fiat; il Sudafrica fa montaggio, con un crescente livello d'integrazione nazionale. Le industrie aeree sono meno sviluppate, ma producono già nei tre paesi velivoli leggeri anti-guerriglieri, che nel caso dell'Argentina sono stati asportati in Cile e in Bolivia L'Argentina fabbrica inoltre razzi anticarro e di uso navale, su licenza francese e su disegni propri. Concorre anche con il Brasile nella costruzione di aerei da guerra di stazza piccola e media.

Nè l'Argentina, nè il Brasile, nè il Sudafrica hanno firmato il patto di non proliferazione nucleare; questo vuol dire che si riservano il diritto di costituirsi in potenze atomiche. Argentina e Sudafrica contano su una tecnologia atomica propria, relativamente sviluppata ormai da tre decenni, con un personale tecnico e scientifico allenato e con linee di ricerca proprie. I loro reattori elettronucleari in operazione hanno permesso di accumulare quantità significative di plutonio. L'Argentina, che ha sviluppato la sua industria atomica sulla linea canadese-indiana dell'uranio neutrale si è resa immune al solito ricatto nordamericano fondato sul rifornimento di uranio arricchito. Il Sudafrica tenta di fare lo stesso attraverso lo sviluppo di una nuova tecnica di arricchimento di uranio, fondata sulla separazione al laser. I due paesi hanno programmi per lo sviluppo di reattori rapidi.

Il Brasile, legato dalla sua politica pro-Usa è restato indietro e tenta adesso di recuperare il tempo perso attraverso una stretta associazione atomica con l'industria tedesca. I militari tentano anche di risolvere il loro svantaggio tecnico finanziando la formazione scientifica a tutti i livelli. I tre paesi sono ricchi di riserve di minerali di uranio.

La situazione dei tre giganti dell'Atlantico sud è però paradossale: sono troppo deboli per sognare di resistere ai piani delle superpotenze e troppo mastodontici per intervenire nelle complesse guerre di liberazione e guerriglie. I loro costosi eserciti risultano abbastanza inutili per raggiungere risultati politici.

Fino all'intevento sudafricano nell'Angola, la forza dei «tre grandi» australi pendeva come un'ombra minacciosa nella regione, semplicemente perchè non era mai stata utilizzata apertamente. Il pallone si è sgonfiato: le tre potenze periferiche sono impotenti di fronte all'hinterland dei piccoli paesi, perchè non riescono a sopraffare una guerra di popolo politicamente ben fatta e perchè questo determina la universalizzazione delle guerre locali con un intervento delle superpotenze che questi giganti nani non possono reggere. I dirigenti del Pc uruguaiano, negli anni roventi della lotta operaia, dei Tupamaros e della crescita del Fronte Ampio, dicevano che una rottura rivoluzionaria nel loro paese era utopistica giacchè i carri armati brasiliani concentrati alla frontiera e le navi da guerra argentine «in manovra» a pochi chilometri da Montevideo l'avrebbero schiacciato senza difficoltà. L'Angola ha dimostrato che i piccoli paesi possono sconfiggere le potenze periferiche se hanno una base politica consistente e una strategia corretta.

Le tre potenze australi hanno combinato il ricatto militare con un'aperta politica d'intervento negli affari interni dei paesi vicini. Il Sudafrica ha appoggiato con armi e finanziamenti i colonialisti portoghesi, i razzisti rhodesiani e i partiti reazionari di tutta l'Africa australe; il Brasile e l'Argentina hanno finanziato, armato e provvisto di «tecnici» i militari fascisti boliviani, per rovesciare Torres; sostengono inoltre con consistenti «aiuti» Pinochet in Cile e Stroessner nel Paraguay. Sullo sfondo di queste politiche, scimiottate dalla Cia nordamericana (che hanno fiancheggiato ad esempio il Cile) vi è una penetrazione economica che va dal saccheggio delle ricchezze naturali dei piccoli paesi vicini (idroelettricità del Paraguay, petrolio, gas e ferro della Bolivia ecc.) all'investimento diretto di capitali (l'Argentina ha investimenti nelle industrie, ferrovie e banche dei paesi vicini che nel 1972 ammontavano a 750 milioni di dollari; il Sudafrica forse supera questa cifra e il Brasile si è lanciato a concorrere nell'Africa occidentale).

Ma la politica d'intervento regionale in funzione di appoggio ai partiti controrivoluzionari, è un boomerang di conseguenze imprevedibili. Le tre potenze australi hanno un rapporto interno tra le classi molto meno stabilizzato che le potenze capitalistiche di livello mondiale. Le loro istituzioni sono parlamentari, di tradizione occidentale, con elezioni universali e sistema di partiti. Ma nella pratica sono tutt'altro che democratiche. Nel Brasile i partiti «legali» sono due, strettamente regolamentati e subordinati ad un potere esecutivo monopolizzato dall'esercito. I partiti operai e comunque democratici, sono repressi in maniera feroce. Nel Sudafrica la maggioranza assoluta della popolazione, nera e proletaria è discriminata nella rappresentanza per favorire l'egemonia dei razzisti bianchi e la loro dittatura terroristica di classe. Nell'Argentina, una combinazione tra una presenza militare nei punti chiave del potere, una repressione antioperaia di bande fasciste sostenute dal governo e un parlamento dominato da partiti borghesi consenzienti con lo sterminio delle avanguardie rivoluzionarie, raggiunge lo stesso scopo.

In queste condizioni, le politiche d'intevento controrivoluzionario regionale rischiano di spezzare equilibri politici interni, trasformandosi in un acceleratore della lotta di classe nelle retrovie. Questa è un'esperienza che vive adesso il Sudafrica e che può servire agli strateghi della «grandeur» nazionale degli eserciti brasiliano e argentino. Nell'immediato può servire ai compagni boliviani che stanno portando dalle roccaforti comuniste delle miniere una controffensiva diretta a rovesciare la sanguinosa dittatura di Banzer. L'Angola insegna: le potenze periferiche sono scimmie di carta, quando nei paesi piccoli la guerra rivoluzionaria è portata avanti da un partito veramente radicato nelle masse e non da avanguardie guerrigliere isolate.

Miguel Angel Garcia

Voci insistenti di crisi di governo in Spagna

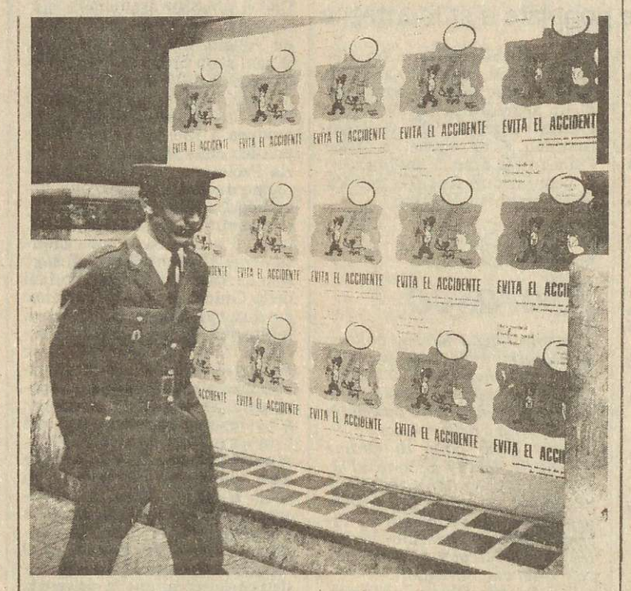
Il quotidiano dei sindacati di regime prospetta l'eventualità di un'unione di tutte le destre sotto la direzione di Silva Munoz

Madrid, 13

Si fanno più insistenti le voci che danno come vicine le dimissioni del governo di Arias Navarro. Le voci, diffuse inizialmente da alcuni settimanali, sono state raccolte ieri anche dal quotidiano del pomeriggio *«Pueblo»*, l'organo ufficiale dei sindacati di regime. La crisi ministeriale viene data praticamente per scontata, parlandosene ormai in tutti gli ambienti e «in ogni settore». *«Pueblo»*, che è il giornale più vicino al Movimento Nazionale (oltre che al ministro dei sindacati il quotidiano risponde a quello del Movimento) si spinge addirittura a prospettare la possibilità di un nuovo governo diretto da Silva Munoz appoggiato da «quelli che vennero chiamati i tecnocrati».

Silva Munoz fu ministro dei lavori pubblici sotto Franco in due governi, tra cui quello in cui ebbero la direzione i tecnocrati dell'Opus Dei. La convivenza tra Silva Munoz e l'Opus Dei si rivelò ben presto difficile data la differente impostazione ideologica, reazionaria e oscurantista per entrambi, ma con aspetti diversi nell'atteggiamento verso la necessità di moderazione o meno la facciata esterna del regime. Oggi, secondo *«Pueblo»*, si tratta di arrivare a una riunificazione di tutte le componenti della destra spagnola, mettendo da parte antichi rancori e rivalità. Bisogna cioè costituire «un governo di concentrazione nell'ortodossia», che riunisca il maggior numero di forze fedeli ai principi del Movimento.

Nei circoli politici di Madrid non si nega che l'iniziativa abbia sia pure per una fase molto breve, possibilità concrete di andare in porto. Arias Navarro, infatti, non ha più alcuna carta da giocare. Il messaggio del re al Consiglio del regno, la visita di Juan di Borbona a Madrid, i fatti di Vitoria e l'enorme spinta di massa verso la rottura democratica, la freddezza registrata da Areilza nel suo ultimo viaggio in Europa e infine gli ostacoli del Senato e della pubblica opinione americana alla ratifica del trattato di cooperazione e amicizia sono tutti fattori che giocano contro l'attuale presidente del governo. In questa situazione, alle destre che cercano di imporre la riforma nel continuismo rimane una sola ultima operazione pacifica, quella di cercare di coalizzare in un governo tutte le loro forze. Anche quell'Opus Dei che la maggior parte di queste stesse forze coinvolse pochi anni orsono nello «scandalo Matesa» di portata internazionale. È l'ultimo tentativo, si dice a Madrid, e non si può ancora immaginare a chi potrebbe essere affidato, se a Fraga, se a Areilza, se allo stesso Silva Munoz o addirittura a uno dei tecnocrati dell'Opus Dei. «Ad ogni modo si tratta di un ultimo tentativo - ha detto un esponente dell'opposizione democratica - dopo il quale il re non potrà fare altro che formare un governo di coalizione nazionale».



Il Sudafrica sloggia dall'Angola meridionale

Saranno abbandonate dai razzisti anche le installazioni idroelettriche della valle del Cunene

Luanda, 13

Il ministero della difesa sudafricano ha reso noto che è incominciata l'evacuazione totale delle truppe sudafricane che ancora si trovano in Angola. Secondo il governo di Pretoria le forze sudafricane hanno già ritirato dall'Angola le unità che si trovavano nella fascia di circa cinquanta chilometri di profondità lungo la frontiera con la Namibia e che comprendeva la città di Pereira da Eca, e attualmente gli unici soldati sudafricani sarebbero quelli disposti a sorveglianza degli impianti idroelettrici del complesso Calueque-Ruacana cioè 150 uomini in tutto. Sarebbero appunto questi 150 uomini che Pretoria intende ritirare oggi. Sempre secondo il comunicato rilasciato dal ministro Botha, tutte le operazioni di ritiro già completate sono avvenute senza «interferenze» da parte delle forze di liberazione angolane e dopo che tutti i «profughi» portoghesi ed angolani che si erano raccolti a Pereira da Eca sotto la protezione sudafricana, sono stati evacuati e fatti partire per il Portogallo.

Se il comunicato sudafricano corrispondesse a verità (la cosa è ancora da verificare; già altre volte Pretoria ha annunciato il ritiro dei suoi uomini per motivi propagandistici senza spostare un solo soldato) la vittoria dell'Angola libera sarebbe ancora più significativa;: costringere i razzisti sudafricani a sloggiare da un luogo strategico come le dighe di Calueque senza dover sparare un colpo è un successo politico di portata eccezionale, visto che solo fino a metà febbraio tutti pensavano che i sudafricani sarebbero stati scacciati solo a prezzo di uno scontro sanguinoso e durissimo.

Intanto a Luanda i successi diplomatici e politici si moltiplicano: ottenuto il ritorno della Gulf e il pagamento di tutte le «royalties» arretrate per il petrolio di Cabinda, ottenuta la consegna degli aerei civili a suo tempo ordinati (e pagati) negli Usa e poi bloccati da Washimgton con il pretesto della guerra, il governo angolano ha seccamente respinto ogni condizione preliminare per l'apertura delle trattative con gli Usa per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche: non è escluso che gli americani siano tra breve costretti a «venire a Canossa» rinunciando alle loro pretese di subordinare il riconoscimento dell'Angola al ritiro delle truppe straniere.

Accordo ratificato tra Rft e Polonia

Bonn, 13

Con una sorprendente e del tutto inattesa unanimità il Parlamento federale tedesco (Bundesrat, che riunisce i rappresentanti dei diversi governi regionali) ha detto sì al trattato di amicizia con la Polonia, che pone dopo trentun anni la parola fine agli strascichi giuridici della seconda guerra mondiale. Si tratta di un accordo abbastanza iniquo per i polacchi, che con esso hanno rinunciato per sempre a ogni riparazione per i milioni di morti e per le distruzioni immani causati alla loro nazione dalla bestialità nazista e hanno altresì permesso l'espatrio verso la Germania ai cittadini di origine tedesca tuttora residenti in territorio polacco; il tutto in cambio di un credito di un miliardo di marchi (trecento miliardi di lire) e di un pagamento di un altro miliardo e trecento milioni di marchi in conto pensioni agli aventi diritto. Ben poca cosa, come si vede, a paragone di quanto la Polonia ha dovuto pagare tra il '39 e il '45 per l'aggressione tedesca.

Eppure ai democristiani tedeschi, trionfalmente avviati sulla via della nazificazione completa della Germania, anche questo sembrava troppo e i loro rappresentanti in maggioranza al Bundesrat, avevano manifestato seccamente la loro intenzione di respingere il trattato (che sta già languendo da anni in attesa di una ratifica da parte tedesca). I seguaci di Strauss si erano appigliati, come pretesto per votare no, al fatto che l'accordo limitava a 125000 il numero dei cittadini tedeschi aventi diritto di lasciare la Polonia per andare nella Rft, e poneva il limite di tempo di quattro anni per le operazioni di espatrio. È stata necessaria una telefonata tempestosa tra il ministro degli esteri Genscher e Varsavia, al termine della quale i dirigenti polacchi hanno acconsentito a togliere ogni limitazione all'emigrazione tedesca, per sbloccare «in extremis» la situazione e ottenere il «sì» unanime del Bundesrat.

Risorge la destra algerina dopo 14 anni: si chiama Cia

Algeri, 13

Dopo quattordici anni di completo silenzio la vecchia guardia della reazione algerina è tornata a farsi viva. Era dal giorno dell'indipendenza algerina, nell'ormai lontano 1962, che la direzione ultra - «moderata» e tradizionalista del Fronte Nazionale, con i vari Ferhat Abbas, Ben Khedda e soci, non aveva più nulla da dire, dopo esser stata spazzata via senza appello dalle forze progressiste: Ben Bella non aveva nemmeno dovuto arrestare questi uomini, tanto profondo era l'isolamento in cui li avevano relegati le stesse masse algerine, così che questi signori avevano potuto continuare a vivere tranquillamente ad Algeri, godendo della più ampia libertà, senza riuscire peraltro a organizzare la seppur minima opposizione «moderata» all'interno del paese. Oggi però, dopo tanto tempo si sono mossi, diramando un appello al paese perchè si rivolti contro la «dittatura» in atto (dittatura che ha permesso loro di trasmettere un appello del genere attraverso le agenzie di stampa nazionali) e impedisca una guerra fraticida contro il Marocco.

La puzza di Cia in questa improvvisa sortita della peggior feccia reazionaria algerina (i due nomi citati sono seguiti, tra le firme dell'appello, dai vecchi ed esautorati capi religiosi, potentissimi ai tempi della dominazione francese) è troppo forte. Ed è anche segno sicuro dell'intenzione imperialista di andare fino in fondo nella questione sahariana, prendendola magari a pretesto per cercar di rovesciare la corrente che sta prendendo piede in tutta l'Africa: una corrente anticolonialista e antiimperialista che sta travolgendo l'Africa australe e si allarga anche in quella settentrionale. Mentre la repubblica sovrana fondata dal Fronte Polisario sta cominciando ad ottenere riconoscimenti internazionali (è di ieri quello del Mozambico) gli Usa tentano la carta della «destabilizzazione» in tutta l'area, puntando apertamente sulla guerra.

Disoccupati

segue da pag. 1

a tre sindacalisti ed un rappresentante dell'ufficio del lavoro) per definire i criteri di assegnazione dei posti, anche di quelli già reperiti attraverso il comune e la provincia di Napoli: criteri che devono tener conto, non solo della data di presentazione delle liste di lotta, ma del reperimento dei nominativi anche all'interno delle varie liste, per coprire eventuali posti che richiedono particolari qualifiche, ecc.

Quel che ci sembra comunque fermo, nella volontà del governo, dei padroni e dei sindacati è di passare alla rapida riforma del collocamento. Già nel secondo punto dell'accordo di Roma, si leggeva: «il governo si impegna a riaprire i termini della presentazione delle liste, comunque non oltre la data di inizio della riformazione delle liste comunali di collocamento», il che, in pratica, vuol dire sia che la riforma del collocamento permetterebbe un blocco immediato delle liste di lotta, sia che, in tal modo, si tende a sgonfiare tutto il movimento. Come? Assegnando quel minimo di posti reperiti subito e procedendo, poi, al reintegro delle liste di lotta in quelle del collocamento, assegnando ai disoccupati organizzati un punteggio preferenziale, a mò di contentino.

In ogni caso, non ci sembra che siano usciti chiari, dalla riunione di venerdì, i modi ed i tempi concreti di riforma del collocamento, che, per il movimento, in ogni caso, deve porre, al centro, il più rigido controllo dal basso, contro gli andazzi clientelari che per trent'anni lo hanno caratterizzato. Detto questo, non ci resta che riaffermare che alla sequela di riunioni da convocare con le aziende e con gli enti per il reperimento dei posti il movimento deve andarci con tutta la sua organizzazione e la sua forza, mantenendo uno stato di mobilitazione

Uno stato di mobilitazione che deve servire al movimento pe strappare il maggior numero di posti possibili e per mantenere uno stabile contatto dei delegati con il movimento, per ridiscutere ed aggiornare gli obiettivi da porsi. Non è possibile, infatti, concordare con chi spera di reperire solo pochi posti di lavoro: non è possibile fare di una vittoria, sia pur parziale, un punto di indebolimento o di confusione del movimento, occorre, a nostro avviso, andare a questa serie di riunioni, da condurre ravvicinate, nel giro di pochi giorni, con la chiarezza e la volontà, non solo di strappare il maggior numero possibile di posti, ma anche di essere in grado di fornire, sempre, una serie di obiettivi, a breve e medio termine, su cui far marciare il movimento.

In altre parole, se in questa serie di incontri si strappano, diciamo, 4/5 mila posti di lavoro, bisogna subito mobilitarsi per coprire i 700 precari addetti alla pulizia dei monumenti e lottare per sbloccare quella lunga serie di opere pubbliche approvate, con progetti e finanziamenti già stanziati (edilizia popolare e scolastica, restauro del centro storico, ecc.) da cui ricavare altri posti di lavoro e, infine, più a medio termine, porsi l'obiettivo di far pressione perchè si avviino piani di investimenti, perchè si intervenga su altre industrie, ecc. Crediamo che il reperimento di una prima serie di posti di lavoro, e parallelamente la ricerca di una serie di sbocchi ed obiettivi immediati possa scagionare qualsiasi eventualità di indebolimento del movimento, nel suo complesso. Bosco venerdì ha detto che per la prima serie di riunioni si intratterrà a Napoli per una quindicina di giorni. Bene: una prima scadenza di valutazione per tutto il movimento che vada in tale direzione potrebbe essere un'assemblea aperta, da tenersi allo scadere di questi 15 giorni cui far partecipare Bosco, il padronato, le forze politiche ed amministrative, i sindacati, gli uffici del lavoro.

Prezzi

segue da pag. 1

mento che questo futuro: anche l'aumento del costo delle materie prime derivante dalla svalutazione viene infatti compensato dai maggiori ricavi delle esportazioni.

È lo stesso meccanismo di adeguamento automatico che viene rivendicato dai petrolieri, ai quali il ministro Donat-Cattin è ben contento di concedere tutto ciò che chiedono, C'è infatti da tenere conto che l'adeguamento del prezzo della benzina al peggiorato rapporto di cambio tra la lira e il dollaro anzichè un atto di giustizia costituisce un premio a chi della speculazione sulla lira [e quindi della svalutazione] si è fatto potente capofila.

Un padrone e un democristiano, una multinazionale: un altro democristiano: sono le accoppiate classiche del regime dominante in Italia e di una gestione economica che ha come massimo fine [e in questo momento anche unico] quello di ricacciare indietro i lavoratori. Lungi dall'essere isolato il caso italiano sta investendo tutta l'Europa e le stesse tensioni speculative che hanno sconquassato la lira stanno in questi giorni abbattendosi anche sul franco francese. Di fronte a tutto ciò pare che la Cee prenderà presto in considerazione l'ipotesi di un blocco generalizzato dei cambi di tutte le monete europee. È quasi la bancarotta, ma il capitalismo è fermamente intenzionato a proseguire la strada della recessione